10.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

| INDICE | PAG. |
|---------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|
| PAG. | LIBERTINI |
| Congedi 427 | Medici, Ministro degli affari esteri 448 |
| Disegni di legge: | VECCHIETTI |
| (Presentazione) 436 | |
| (Deferimento a Commissione) 436 | Commemorazione dell'ex deputato Ferdinando Targetti: |
| Proposte di legge: | Presidente 429, 435 |
| (Annunzio) 427 | ALMIRANTE |
| (Deferimento a Commissione) 429 | AMADEI LEONETTO |
| (Deperation a Continues tone) 425 | BADINI CONFALONIERI |
| Proposta di legge costituzionale (Annunzio) . 428 | COMPAGNA |
| Interrogazioni, interpellanze e mozioni (A n- | LEONE, Presidente del Consiglio dei mi- |
| nunzio) 470 | nistri |
| Internal Const | STORCHI |
| Interpellanze e interrogazioni sul Vietnam $(Svol-gimento)$: | TAORMINA |
| PRESIDENTE | Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) . 428 |
| CANTALUPO | Corte dei conti (Trasmissione di relazione) . 428 |
| DE MARZIO 447, 453 | Ordine del giorno della seduta di domani 470 |



La seduta comincia alle 17.

TERRANA, Segretario, legge il processo verbale della seduta dell'11 luglio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cattanei, Dietl, Fornale, Origlia, Reggiani, Senese e Simonacci.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PIETROBONO ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare al comune di Vallerotonda, in provincia di Frosinone » (186);

CASSANDRO ed altri: « Inclusione dell'insegnamento di medicina del lavoro fra gli insegnamenti fondamentali del corso di laurea in medicina e chirurgia » (188);

BIONDI e Bozzi: « Soppressione dell'albo speciale dei difensori davanti al tribunale e alle sezioni speciali di corte d'appello per i minorenni » (189);

GIRARDIN ed altri: « Modifica all'ordinamento della carriera dei vigili sanitari » (190);

ALESSI: « Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla "recidiva" » (192);

ALFANO: « Modifica aggiuntiva all'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, per la installazione di dispositivi di segnalazione visiva sugli autoveicoli pesanti » (194);

Turchi e Abelli: « Integrazioni alla legge 16 ottobre 1964, n. 1148, relativa all'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica iscritti nel ruolo d'onore » (195);

ALMIRANTE e Franchi: « Ricostituzione del comune di Bottrighe, in provincia di Rovigo » (196);

Roberti ed altri: « Partecipazione dei dipendenti delle aziende municipalizzate alla amministrazione delle imprese medesime (Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578) » (197);

TURCHI e ABELLI: « Valutazione del periodo di degenza in ospedale per ferite o malattie contratte in zona di operazioni ai fini della concessione della croce di guerra al merito » (198);

PAZZAGLIA ed altri: « Istituzione di case di riposo per i pensionati degli enti locali e degli istituti di assistenza e beneficenza » (199);

Luzzatto ed altri: « Norme sulle concessioni di edificazione e i permessi di fabbricazione » (200);

Mussa Ivaldi Vercelli e Macchiavelli: « Modifiche alla legge istitutiva del tribunale per i minorenni e alle relative norme di attuazione » (210);

Mussa Ivaldi Vercelli e Macchiavelli: « Integrazione dell'articolo 344 del codice civile concernente il giudice tutelare » (211);

DARIDA: « Riposo settimanale per i pubblici esercizi di caffè, bar, spacci di analcoolici » (213);

BALLARDINI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 603 del Codice penale (plagio) » (214).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

ALESSI: « Modifica della legge 4 gennaio 1963, n. 1, per la promozione dei magistrati d'appello » (185);

Alboni ed altri: « Provvidenze economiche e sanitarie per i mutilati e invalidi civili » (187);

Bersani ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'università di Bologna per il finanziamento del centro di alti studi internazionali » (191);

Mancini Antonio ed altri: « Programma decennale per la costruzione e l'acquisto di case per i dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (193);

Servello ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare per l'accertamento delle condizioni sociali-previdenziali, igienico-sa-

nitarie e morali cui sono sottoposti i profughi d'Africa nei centri raccolta esistenti in Italia, con facoltà di condurre indagini sui problemi collegati anche alla vita sociale dei profughi " esterni " proponendone la soluzione ai due rami del Parlamento » (201);

ROBERTI ed altri: « Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-45, ai fini del trattamento di quiescenza » (202);

ROBERTI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 20 della legge 8 dicembre 1961, numero 1265, concernente l'istituzione del sistema di promozioni a ruolo aperto ed altri benefici a favore del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (203);

ROBERTI ed altri: « Inquadramento nei ruoli ordinari dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM) degli invalidi di guerra, ex combattenti e reduci risultati idonei nel concorso interno indetto per effetto del decreto interministeriale 18 marzo 1950 » (204);

Pazzaglia e De Marzio: «Facilitazioni per il viaggio marittimo in favore degli emigrati nell'Europa occidentale il cui paese di origine è compreso nel territorio della Sardegna » (206);

Nicosia e Menicacci: « Tutela fisica ed economica del personale femminile di ruolo, insegnante e dirigente della scuola primaria » (207);

COVELLI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (208);

Ferioli ed altri: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale » (209);

DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: « Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 » (212);

Bonomi ed altri: « Modifiche di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali » (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (217).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

MICHELINI ed altri: « Revisione del titolo V della parte II della Costituzione, relativo a "Le regioni, le province, i comuni" » (205).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Gestione case per lavoratori, per gli esercizi 1962-63, 1963-1964, 2° semestre 1964, 1965 e 1966 (Doc. XV, n. 22/1962-1966).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale, con lettere 10 luglio 1968, ha trasmesso copia delle sentenze nn. 98, 100 e 103, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

- 1) l'illegittimità costituzionale del primo comma dell'articolo 46 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista, limitatamente alla parte in cui esclude che il direttore ed il vicedirettore responsabili di un giornale quotidiano o di un periodico o agenzia di stampa di cui al primo comma dell'articolo 34 possa essere iscritto nell'elenco dei pubblicisti;
- 2) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 47, comma terzo, della citata legge, nella parte in cui, nell'ipotesi prevista dal primo comma, esclude che possa essere nominato vicedirettore del quotidiano un giornalista iscritto nell'elenco dei pubblicisti ed esclude

che possa essere nominato vicedirettore del periodico un giornalista iscritto nell'elenco dei professionisti (Doc. VII, n. 17);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13 del regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, contenente la legge postale e delle telecomunicazioni (Doc. VII, n. 18);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 40, n. 6, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, sul "Perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale", convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1936, n. 1115 » (Doc. VII, n. 19).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

 $alla\ I\ Commissione\ (Affari\ costituzionali):$

MICHELINI ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero » (140) (con parere della III e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

Romeo ed altri: « Aggiunte agli articoli 24 e 25 del codice di procedura penale contenenti norme dirette al risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli » (137);

alla X Commissione (Trasporti):

Franchi ed altri: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di scuole automobilistiche e di uffici di assistenza automobilistica » (153) (con parere della IV e della IX Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

Sponziello ed altri: « Norme per la elezione dei Consigli che amministrano le Camere di commercio, industria e agricoltura » (139);

alla XIV Commissione (Sanità):

BARTOLE: « Disciplina della raccolta e distribuzione delle acque minerali » (178) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Commemorazione dell'ex deputato Ferdinando Targetti.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, triste è il compito che il mio gruppo mi ha affidato di ricordare oggi una delle maggiori figure di militante, di dirigente di nostra parte, di parlamentare recentemente scomparso. Ferdinando Targetti ha cessato di vivere il 6 luglio scorso. Ha chiuso in silenzio 85 anni di una lunga vita tutta caratterizzata da un intimo, costante legame con la storia del movimento operaio nel nostro paese.

Io non vorrei contraddire il suo costume con troppe parole, e non mi attardo certo in una celebrazione che è resa superflua dalla eloquenza della sua vita e dei suoi atti. Rapido sempre, veloce il passo - lo ricordiamo in questi corridoi, in quest'aula - impegnato nel lavoro, schivo delle forme, di tutto ciò che non fosse essenziale, conciso ogni volta che prendeva la parola, pronto nel giudizio e nel pensiero, Targetti avrebbe disagio di una commemorazione. Grande oratore in Parlamento, nelle piazze, nei tribunali, grande avvocato della vecchia scuola - sempre rinnovantesi in lui, nella ricerca del concreto, dell'essenziale, nell'aderenza alle questioni e ai problemi del momento, e illuminato dall'arguzia fiorentina che gli era caratteristica e che non lo abbandonava in alcun momento fu la sua una vita esemplare veramente, della quale vorrei ricordare soltanto qualche elemento significativo.

Il suo impegno socialista, cessato con la sua morte, pochi giorni fa, risale a quando egli, ancora giovanissimo, iniziò la sua attività pubblica nel 1899. Non erano anni facili, quelli della fine del secolo; non lo erano soprattutto per il movimento operaio.

Credo che qualche volta si debba riflettere sul significato di certe date, e di certe scelte compiute in certe date. In quella fine di secolo, impegnarsi nel movimento operaio voleva dire impegnarsi in una lunga battaglia senza prospettive di onori e di potere, con un impegno duraturo che si sarebbe proiettato – come si è proiettato per lui – nel futuro. Si era all'indomani dei fatti e dei processi del 1898. Mi pare che ciò si sia riflesso nella sua vita, rimanendo anche negli anni recenti come una caratteristica del suo impegno.

Una seconda data, poi, dobbiamo ricordadare: il 1911, epoca delle prime conquiste operaie delle municipalità. Per la prima volta il movimento operaio di Prato conquista l'amministrazione comunale e Targetti, ancor giovane, è il primo sindaco socialista della città. Poi, negli anni seguenti, è consigliere comunale, consigliere provinciale a Firenze, sua città natale, nonché presidente dell'università popolare. Anche questo è un indice del carattere, degli interessi e della cultura dell'uomo.

Nel 1919 - di nuovo, ecco una data saliente nella sua vita di militante - è eletto deputato al Parlamento ed entra per la prima volta in questa Camera. Vengono quindi gli anni difficili della lotta socialista e democratica in Italia contro le squadracce fasciste, a Firenze particolarmente brutali e violente. Lo spirito arguto e acuto di Targetti, la sua tenacia, la sua costanza, il suo impegno di militante, di dirigente, di deputato socialista, il suo impegno di avvocato nelle difese politiche più difficili e rischiose richiamano contro di lui il livore degli squadristi, che più volte esercitano contro di lui la loro violenza. Nella tragica notte di sangue in cui a Firenze furono assassinati Consolo e Pilati, gli squadristi cercarono anche il nostro Targetti. Non lo trovarono, perché quella notte egli non era a Firenze: altrimenti anche la sua vita sarebbe allora stata spenta.

Non lo trovarono, gli squadristi che compirono gli assassini di Consolo e di Pilati, perché quella notte Targetti - ripeto - era fuori di Firenze. E a Firenze non poté tornare, non tornò per allora. Esule in patria. scelse come sua sede Milano, che divenne la sua seconda città. Egli vi giunse costretto a lasciare la sua città natale dove aveva iniziato l'esercizio professionale, dove l'aveva condotto brillantemente, con coraggio e con fervore. Sue erano state le più note e difficili difese politiche di quel tempo. A Milano non tardò ad essere ugualmente conosciuta la luminosa figura di questo saldo e coerente antifascista. A Milano, dove visse negli anni seguenti, divenne tra gli avvocati di maggior nome. Poi vennero i lunghi anni della sua tenace, costante, non mai tentennante opposizione al fascismo, della sua resistenza, che fu a Milano di esempio. Lo studio di Targetti era un costante punto di riferimento per gli antifascisti, sia per quello che lo scomparso aveva rappresentato nel passato delle lotte socialiste e sia per quello che continuava a significare il suo inflessibile atteggiamento di quegli anni.

Nel 1943 riprende la sua attività aperta: in Svizzera, prima, dove dopo l'8 settembre è costretto a rifugiarsi da Milano; e poi, subito, in Italia. Tale attività continua ininterrotta dal 1943 al 1947 nel PSIUP, dal 1947 al 1963 nel PSI, dal 1964 fino a questo luglio nel nuovo PSIUP, poiché la sua era stata una formazione, un'esperienza di lotta unitaria fin dalle origini: nel 1899, nel 1911, nel 1919, le tappe della sua prima lotta giovanile erano le tappe del movimento operaio unito. Il partito socialista era il partito della classe lavoratrice, ed il suo impegno nel movimento operaio era un impegno che non conosceva distinzioni, un impegno di lotta unitaria per un'azione unitaria. A questo Targetti è sempre rimasto fedele, questo è stato sempre per lui un cardine, un punto fermo, un punto sul quale non si transige, non si hanno né esitazioni né tentennamenti. Questo caratterizzò sempre la sua azione nel periodo successivo.

E questo suo impegno, questa sua parola, egli portò sempre nelle riunioni di partito: parola di unità, ricerca di unità, impegno di unità nell'azione di classe, cui la sua cultura profonda ed il suo spirito fine portavano il significato di una scelta consapevole, maturata, non modificabile e certa.

Nella ripresa della lotta socialista aperta, ritrovò poi lo slancio e l'impegno dei suoi anni giovanili. Sempre gli amici hanno notato in lui la giovanilità di un temperamento vivace e impegnato. Chi lo vide non potrà mai dimenticare il gesto e l'ardore con il quale, risalendo per la prima volta dopo il fascismo sulla tribuna dell'oratore a parlare in una sala pubblica affollata, tribuna presso la quale era infissa la bandiera rossa, Targetti afferrò quella bandiera, cominciando a parlare, come un ritrovamento, come a ribadire un impegno, come ad offrire un esempio, come a manifestare un legame.

Nel partito fu a lungo membro della direzione. I suoi interventi, anche lì brevi, non frequenti, erano sempre dominati da questa fermezza, da questa certezza della ricerca di un impegno unitario di azione, senza alcun cedimento, senza alcuna debolezza. I compagni ricordano le sue parole talvolta beffarde, talvolta presaghe, come quelle pronunciate nel 1957 in qualità di presidente del congresso del partito a Venezia.

Scusate, onorevoli colleghi, se ho indugiato un momento sulla figura di Targetti come nostro compagno di partito. Per noi fu e resta vivo nella memoria prima di tutto ed essenzialmente come conseguente, coerente, saldo e chiaro esponente e militante di partito; e di ciò è parte la sua lunga, eminente attività parlamentare.

In quest'aula, dicevo, egli fu deputato nel 1919; lo fu di nuovo nel 1946, alla Costituente, dove svolse attività concreta, fattiva, come componente della « Commissione dei 75 » per la redazione del progetto di Costituzione, con le sue proposte, con numerosi interventi. Nell'Assemblea costituente egli fu eletto vicepresidente, quando Terracini ne divenne presidente.

Fu eletto di nuovo deputato nel 1948, nel 1953 e nel 1958, nella prima, nella seconda e nella terza legislatura repubblicana. E fu di nuovo vicepresidente di questa Camera. Noi ne ricordiamo, in questa veste, quindici anni di attività impareggiabile, anche se rammentiamo le parole accorate, ma ferme e chiare, che egli pronunciò da questo banco annunciando le sue dimissioni dalla carica per protesta contro il modo nel quale veniva condotta la discussione di quella legge elettorale che poi sarebbe stata ricordata come la « legge truffa ». Egli dava con rammarico le sue dimissioni da quelle funzioni di vicepresidente che gli erano care, egli disse, perché erano state di Andrea Costa: queste furono allora le sue parole.

Ma dalla vicepresidenza rimase lontano pochi mesi. Nello stesso 1953, rieletto deputato, fu nuovamente vicepresidente. Lo fu di nuovo nel 1958. Poi, nel 1963, non ripresentò la sua candidatura parlamentare. Altre e nuove situazioni che si erano venute creando nel partito che era stato il suo (dopo pochi mesi non lo sarebbe più stato) gli contestavano, sia alla Camera sia al Senato, la candidatura e l'elezione nella sua Firenze. Egli non accettò un'altra candidatura che avrebbe potuto anteporlo ad altro compagno, di cui rispettava l'impegno. Non accettò altre candidature che gli venivano offerte in altre zone, parendogli che esse assumessero l'aspetto di una ricerca che non si addiceva alla sua età, al suo passato, al suo impegno.

Gli anni cominciavano a pesargli allora, nel 1963, non tanto per il numero (che era già notevole: ma noi lo ricordiamo sempre giovanile, vivace, quasi gli anni non gli fossero pesati per nulla) quanto per la perdita della compagna della sua vita, che sempre era stata con lui nella buona e nell'avversa fortuna, che tutti noi eravamo abituati a vedere sempre modesta e silenziosa al suo fianco là, nella tribuna centrale, ogni volta che lui parlava in quest'aula oppure presiedeva qui le nostre sedute, e che cessò di vivere

improvvisamente, come molti tra noi ricordano, in questo stesso palazzo, mentre, appunto, gli era come sempre vicina.

Da quel giorno la vita cominciò a pesargli, e gli pesò ancor più negli anni seguenti. quando venne a perdere l'amico fedele che nelle ultime vicende gli era stato particolarmente vicino e caro: il compagno Malagugini. Ci è caro ricordarlo oggi insieme con lui: ci hanno entrambi lasciati di recente.

E, in questa sua sofferenza degli ultimi anni per la compagna della sua vita che non era più presso di lui, per l'amico che non gli era più accanto, si rifletteva la sua umanità profonda, la stessa che gli aveva dato forza e slancio nella sua lunga lotta di militante, di dirigente socialista. Della sua attività parlamentare – nella Commissione giustizia e in Assemblea – sulle questioni giudiziarie, sulle questioni di politica estera, sui problemi della pace – molti ricorderanno il suo discorso sul patto atlantico: era particolarmente, seriamente impegnato nella lotta per la pace, e fu membro della presidenza del Consiglio mondiale della pace.

Altro non voglio dire. Non vorrei che il ricordo di lui si compendiasse in un elenco delle sue proposte e dei suoi interventi. Preferirei che qui in quest'aula, nella quale tanto si svolse, negli ultimi anni, della sua operosità, il suo ricordo rimanesse quello della persona viva e attiva che abbiamo conosciuto. E viva, attiva, sagace come la vedemmo, noi vogliamo ricordare la figura di Ferdinando Targetti, esempio luminoso di impegno, di coerenza, di costanza nella lotta per il socialismo, nell'azione unitaria dei lavoratori.

AMADEI LEONETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI LEONETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del partito socialista unificato mi associo alle parole così nobilmente espresse dall'onorevole Luzzatto a ricordo e commemorazione del compianto deputato Ferdinando Targetti.

Chi ha avuto la fortuna di essergli stato vicino per lungo tempo non può non ricordarlo senza commozione e senza immenso rispetto. Targetti, che io ebbi il piacere di conoscere nel 1946 allorché entrai qui, deputato alla Costituente, immediatamente attraeva tutti coloro che lo avvicinavano, ma in particolare i suoi colleghi più giovani, per la sua umanità così aperta, larga, comprensiva. Molti uomini che hanno raggiunto notorietà

e fama nel campo nazionale e specie nell'attività politica, qualche volta si dimostrano severi nei confronti dei giovani, ma Targetti non era così, anzi incitava noi ad occuparci di politica, a parlare, ad intervenire; era prodigo di suggerimenti e di consigli; aveva in sé quella carica enorme di umanità che lo faceva apparire veramente una figura capace di far nascere immediatamente il senso di simpatia, di amore, di rispetto.

Le lunghe tappe della sua vita sono state convenientemente ricordate dall'onorevole Luzzatto. Si impegnò giovanissimo nella lotta per il socialismo, si iscrisse al partito appena diciassettenne, fu sindaco di Prato, consigliere comunale a Firenze, consigliere provinciale. Ebbe i travagli che dovettero sostenere coloro che, in quei tempi veramente duri, combattevano per la redenzione del popolo, per dare ai lavoratori maggiore giustizia, per aprire loro varchi verso una vita degna di essere chiamata tale. Subì le persecuzioni fasciste, e vorrei aggiungere a ciò che ha detto l'onorevole Luzzatto circa quella terribile sera del 1925 a Firenze, che, quando i fascisti, dopo aver ucciso Consolo e Pilati, non trovarono Targetti, spararono allora, per rappresaglia volgare, meschina, agli abiti nell'armadio a significare che, se anche lui fosse stato trovato, la sua sorte sarebbe stata parimenti segnata.

Fu deputato nel 1919; ebbe l'onore di sedere in questi banchi insieme con Turati di cui fece una commemorazione veramente esaltante; fu deputato all'Assemblea costituente e vicepresidente della stessa Assemblea. Era un oratore ricco di fascino, brillante, arguto, immediato nell'esposizione sapendo cogliere subito il nocciolo della questione; un oratore che si faceva apprezzare da tutti, anche dagli avversari.

Qualsiasi uomo può tendere, nell'esercizio della propria attività politica, ad essere considerato benevolmente anche dagli avversari, ma egli lo faceva senza nulla concedere ad essi e nulla rinunciare della propria ideologia, combattendo fermamente quella che egli riteneva fosse la giusta battaglia per il socialismo, affinché i lavoratori aumentassero d'importanza nel paese e quella Carta costituzionale, che egli aveva contribuito a formare, come componente della « Commissione dei 75 », diventasse un elemento vivo e vitale della storia democratica del nostro paese, e non dovesse restare inerte, giacente, come purtroppo è rimasta per molti anni.

Così noi ricordiamo Targetti; e giustamente l'onorevole Luzzatto ha messo in evidenza

l'aspetto estremamente umano della sua vita politica condotta qui nell'aula parlamentare. sempre accompagnata dalla presenza continua e affettuosa della moglie: questa piccola signora che sembrava anche più piccola di fronte a quest'uomo alto, elegante, imponente, e che lo guardava da quella tribuna con sguardo affettuoso, sia che egli presiedesse l'Assemblea, sia che prendesse parola, con tenerezza, con amore, quasi fosse nello stesso tempo sposa e sorella e anche mamma. E quando parlava di suo marito - noi non ci permettevamo certamente di esprimerci nei suoi confronti con questo appellativo - ella diceva: il mio Nandino; e lo diceva con tanta commozione, con tanto spirito di bontà, con infinita tenerezza. E si vedeva Targetti sorridere a questa piccola signora, e pareva che, chinandosi affettuosamente verso la piccola moglie, egli attingesse da questa fonte le energie per la sua azione politica senza pause, sempre precisa, sempre diretta al nobilissimo scopo perseguito dall'idea socialista.

Lo ricordiamo in questi modi, lo ricordiamo con grande rispetto, lo ricordiamo con commozione e, consentitemi, con grande venerazione.

STORCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI. A nome del gruppo della democrazia cristiana mi associo alle espressioni di profondo cordoglio che sono state qui manifestate per la scomparsa dell'onorevole Ferdinando Targetti. Quanti lo hanno conosciuto nella vita politica e in questa Assemblea non possono non ricordare la sua piena fedeltà agli ideali nei quali credeva; e quanti lo hanno ascoltato in tante occasioni, nel corso di dibattiti parlamentari, hanno sempre ammirato l'onestà dei suoi sentimenti, l'alto valore ideale che lo ha sempre ispirato anche nei momenti più drammatici e vivaci delle battaglie politiche. Per questo, nel ricordo del suo esempio e della profonda umanità che era caratteristica tanto sentita ed apprezzata della sua vita, ci associamo al suo ricordo e preghiamo lei, signor Presidente, di voler rendersene interprete nei confronti della famiglia.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Il gruppo parlamentare comunista partecipa vivamente alla commemorazione di Ferdinando Targetti che ricordiamo valoroso parlamentare e autorevole vicepresidente della nostra Assemblea. In Ferdinando Targetti, nel compagno Targetti noi vediamo un degno rappresentante delle migliori tradizioni del movimento operaio italiano, della continuità di azione per l'emancipazione dei lavoratori e la vittoria del socialismo, continuità che mai si è spezzata nel nostro paese, pur nel mutare, spesso drammatico, delle situazioni, nel rinnovarsi delle forme organizzative e delle piattaforme programmatiche e nell'inevitabile, pur tuttavia doloroso, incalzare delle aspre polemiche di parte.

Vi sono nella vita di Ferdinando Targetti momenti che rappresentano alcune delle tappe più importanti dell'arduo cammino percorso in questo secolo dal movimento operaio italiano; da quando egli, giovane studente, aderiva al partito socialista italiano, nel momento così drammatico di quella fine di secolo, dell'800. Fu sindaco della prima amministrazione socialista di Prato, una delle amministrazioni rosse che costituirono fin dall'inizio del secolo delle cittadelle avanzate, bastioni di civiltà nel nostro paese e contro cui si accanirono e si accaniscono tuttora la rabbia e le manovre dei vecchi ceti privilegiati. Ancora oggi, dopo più di cinquant'anni, se guardiamo la topografia politica del nostro paese, vediamo in quei centri, conquistati allora dallo slancio del movimento operaio, delle posizioni che mai più furono cedute.

Contro queste amministrazioni socialiste, diventate dopo la vittoria della Resistenza amministrazioni unitarie di sinistra nella collaborazione tra comunisti e socialisti, si sono accanite e si accaniscono vivacissime lotte da parte dei ceti privilegiati che mal rinunciano a considerare le amministrazioni comunali come strumento di corruzione, di oppressione e di illeciti arricchimenti.

Un altro momento importante è stato ricordato dal compagno Luzzatto ed è quello in cui Targetti divenne presidente delle università popolari, perché anche questa è una affermazione, insieme con la direzione delle amministrazioni comunali, del movimento operaio italiano. Queste università popolari significavano la volontà di conquista della cultura da parte della classe operaia, dei lavoratori, in uno Stato in cui la cultura è ancora oggi appannaggio dei ceti privilegiati. Targetti intendeva il socialismo come strumento di progresso e di civile elevazione.

Fu deputato nel 1919 nella tormenta rivoluzionaria e subì il peso di quella sconfitta. Pagò anch'egli il prezzo di quella che un compagno scomparso chiamò «l'espiazione socialista » e lo pagò fieramente, sinceramente, combattendo a viso aperto la dittatura fascista, affrontando, in quell'ottobre fiorentino e negli anni precedenti e successivi, le violenze delle squadracce fasciste, in quella Firenze in cui si trovò accanto a uomini come Calamandrei, i Rosselli, Salvemini, Lommollari, in quell'ambiente in cui tanta parte del nostro antifascismo si è affermato nelle battaglie allora dolorose che coprivano una ritirata inevitabile di fronte all'incalzare della prepotenza fascista. Seguirono una lunga resistenza antifascista, l'assistenza legale, prestata in qualità di avvocato ai perseguitati (anch'egli era perseguitato e univa insieme questa doppia posizione di difensore e di sorvegliato), infine la resistenza aperta, l'esilio, la vittoria del 1945.

Nella nuova Italia repubblicana Targetti fu essenzialmente assertore della necessità dell'unità di azione dei partiti operai. Dalla esperienza della sua lunga milizia, il compagno Targetti aveva tratto questa ferma convinzione: l'unità della classe operaia è condizione della vittoria nella battaglia del socialismo.

Nelle file del partito socialista, nelle varie tormentate vicende, nelle varie denominazioni assunte nel corso di questi venti anni, egli sostenne sempre fermamente e coerentemente la necessità di una politica unitaria. Orgoglioso del suo partito, orgoglioso di essere socialista, con la sua partecipazione al socialismo intendeva contribuire a creare le condizioni atte a realizzare l'unità con i comunisti e con tutte le forze che nel nostro paese si muovono nella direzione del socialismo. Perciò egli soffrì molto delle vicende degli ultimi anni: la sua adesione al partito socialista di unità proletaria venne come atto di fede nella politica unitaria, non senza travaglio e sofferenza, come ben sanno i compagni del PSIUP e del partito socialista unificato.

Egli vide soprattutto la possibilità di costituire uno strumento di ricerca di una nuova unità socialista che egli considerava indispensabile se si voleva portare avanti questa battaglia cominciata tanti decenni prima e condurla finalmente alla vittoria.

Gli ultimi tempi gli furono resi difficili e dolorosi dal peso degli anni e dalla perdita della compagna che tutti hanno ricordato poc'anzi e che anch'io voglio ricordare: una donna intelligente, acuta osservatrice delle nostre vicende parlamentari dall'alto della tribuna. Ma, insieme con questa perdita, lo avevano sconvolto le vicende del partito. Io lo vidi per l'ultima volta a Milano nel corso di una grande manifestazione di massa che si svolgeva a piazza Castello sotto le finestre del suo studio. Egli scese e mi abbracciò commosso, osservando come la sua vita si concludesse in modo triste per quel lutto prodottosi e per le divisioni nel suo partito; e auspicò, guardando quella massa di popolo, una ritrovata unità, che significasse preludio alla vittoria del socialismo che egli aveva cercato di raggiungere nel corso dei decenni.

Targetti ci riconduce, con la sua vita, agli inizi del movimento operaio italiano: 60 anni e più di milizia ininterrotta, di fedeltà e di lotta. Se gli studenti che oggi aderiscono alla milizia socialista, sia pure nelle forme più consone alle loro aspirazioni e al loro temperamento – a quella stessa milizia nella quale entrò, 60 e più anni fa, lo studente Targetti – sapranno continuare con la stessa fedeltà per quella stessa via, penso che tra 60 anni avranno costruito in Italia quel socialismo nella libertà e nella pace che Targetti voleva fosse la sorte del nostro paese.

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. A nome del gruppo parlamentare liberale desidero associarmi al commosso ricordo dell'onorevole Targetti, collega autorevole e vicepresidente della Camera. Lo vorrei fare al di fuori e al di sopra della sua opinione politica e della sua ideologia, perché egli era uomo di grande sincerità, dotato di un senso dell'amicizia che travalicava la sua personale opinione, e che noi oggi vogliamo e dobbiamo ricordare; come vogliamo sottolineare l'estimazione che noi liberali abbiamo avuto e abbiamo di lui per le sue doti morali, politiche e di costante coerenza.

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. A nome dei deputati socialisti unitari e indipendenti di sinistra, mi associo a quanto è stato detto in quest'aula in ricordo dell'onorevole Ferdinando Targetti. Vorrei aggiungere un rilievo a quanto è stato

in modo commosso affermato dagli onorevoli Luzzatto, Amadei e Amendola: nella figura di Ferdinando Targetti (ne ha accennato l'onorevole Luzzatto, e vorrei completare questo pensiero) non vi era un confine tra la professione dell'avvocato, inteso come difensore della libertà, e la vita dell'uomo politico. Come avvocato rifuggiva dal confinarsi nella retorica sulla libertà degli imputati, e viveva sacrificandosi per la libertà anche attraverso il patrocinio forense.

La sua figura di socialista assume oggi una posizione particolarmente indicativa (è questo il concetto svolto dal compagno Amendola): l'indicazione è quella dell'unità della classe lavoratrice; ma non di unità retorica, come è retorica l'affermazione di libertà in bocca agli avvocati che non si sono sacrificati per essa e hanno trascurato di combattere per essa, bensì di unità travagliata dalla ricerca dei modi dell'avvento e della vita del socialismo.

Mi permetto di ricordare che Ferdinando Targetti, quando seguì Filippo Turati allontanandosi da Pietro Nenni (ottobre 1922), lo fece riaffermando il travaglio della ricerca della via al socialismo, che per Targetti era la via democratica; e seguì Filippo Turati non già nei « distinguo » sul riformismo o sulle alternative fra mondo proletario e mondo borghese, ma nel travaglio e nella preoccupazione della ricerca della via democratica al socialismo.

A me sembra che ciò ci autorizzi a vedere nel ricordo di Ferdinando Targetti un richiamo all'unità dei lavoratori, all'unità di tutti quelli che credono nel socialismo nell'atmosfera delle libertà democratiche alle quali egli era risolutamente legato.

COMPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. A nome del gruppo repubblicano, mi sia consentito di associarmi deferente alle parole dei colleghi socialisti che hanno ricordato degnamente un uomo che ha lasciato traccia di sé non irrilevante nella storia di questo Parlamento repubblicano e al quale siamo stati debitori – noi specialmente che apparteniamo ad una generazione che aveva venti anni nel 1940 e che magari non abbiamo avuto neppure l'onore e la fortuna di conoscerlo personalmente – dell'esempio che ci ha dato nella lotta antifascista prima, e poi in quei civili contrasti che dopo la liberazione sono stati tanto fecondi di risul-

tati politici e ci hanno consentito di instaurare le libertà democratiche, di fondare la repubblica e di consolidare le istituzioni della democrazia.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Esprimo il cordoglio del gruppo del Movimento sociale italiano – e se consentite mio personale – per la scomparsa dell'onorevole Targetti. Lo abbiamo conosciuto qui dal 1948 in poi, abbiamo apprezzato le sue doti di stile, di correttezza, di nobiltà d'animo; abbiamo apprezzato la sua capacità, non condivisa da molti, di superare ogni faziosità e di dedicarsi al lavoro parlamentare nell'interesse, dal suo punto di vista, del paese. Abbiamo da Targetti imparato qualcosa, specie dal punto di vista umano, ed è con umanità che io ho desiderato ricordarlo oggi.

LEONE, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, con la mia personale partecipazione, vuole dare il massimo rilievo alla sua adesione all'onore che viene reso in questo momento alla memoria di Ferdinando Targetti e ritiene di compiere un dovere, perché fra i compiti del Governo è anche quello di additare al Parlamento, e soprattutto al paese, figure che rappresentano splendore di vita al servizio degli ideali democratici.

Ferdinando Targetti dedicò tutta la sua vita, la sua anima, la sua attività, il suo pensiero, la sua cultura alle lotte per la classe lavoratrice, alla costruzione di un'autentica democrazia arricchita e fecondata dalla libertà. E trascurò prima, abbandonò del tutto poi l'attività professionale per dedicarsi agli ideali del suo partito: quell'attività professionale nella quale, come è stato ricordato, quando egli combatté battaglie giudiziarie in favore dei suoi compagni, aveva potuto testimoniare doti di profonda cultura giuridica, di alta e moderna oratoria, di freschezza e di vivacità.

Ma non posso dissociare in questo momento dal ricordo ufficiale di Targetti un mio sentimento personale: fui con lui per cinque anni vicepresidente della Camera e l'amicizia che si era formata durante la splendida

stagione dell'Assemblea Costituente si consolidò e si arricchì di quotidiana solidarietà e di fraterna amicizia. Quando ebbi l'onore di essere eletto Presidente della Camera, continuò ad essermi accanto come vicepresidente ed io ebbi cura di manifestargli che la diversa posizione funzionale non costituiva una posizione gerarchica. Egli mi fu accanto con estrema lealtà, con compostezza, con solidarietà e fu uno certamente dei più validi collaboratori di quella mia Presidenza della quale conservo un caro ricordo.

Targetti fu un uomo di estrema franchezza, fermezza e risolutezza di carattere; ma queste doti sapeva esprimere in una cornice di grande signorilità, di tolleranza e di generosità. È stato qui opportunamente ricordato dall'onorevole Leonetto Amadei come egli fosse cortese, cordiale, generoso con noi più giovani, come egli ci spronasse, ci consigliasse, ci apprezzasse e ci indicasse anche con grande finezza errori ed intemperanze.

Vari oratori hanno rievocato la solidarietà della sua cara sposa, che gli fu non solo tenera e fedele compagna ma anche vicina negli ideali politici perché donna di estrema cultura che viveva con Targetti la lotta ideale del partito socialista. Ed io ricordo quel triste giorno in cui la signora Targetti lasciò questo palazzo per essere accompagnata alla sepoltura gettando il marito in una amarezza e in una disperazione che lo hanno accompagnato fino alla morte.

Desidero perciò esprimere a nome del Governo, per il dovere che esso ha, come ho detto, di onorare e di esaltare i cavalieri ed i combattenti per la democrazia e per il sistema parlamentare, ed a titolo personale, il più vivo cordoglio ed il più commosso rimpianto per la scomparsa di Ferdinando Targetti.

Desidero anche ricordare, signor Presidente, che in questo momento, nell'aula del Senato, per mera coincidenza che assume tuttavia un significato particolare, si commemora un altro vecchio parlamentare, il senatore Armando Angelini. Dolente di non potermi trovare in quell'Assemblea, nella quale in questo momento viene ricordato quell'insigne parlamentare, mi sia consentito di associare in un arco ideale queste due figure che appartengono alla storia della democrazia italiana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza della Camera si associa alla commemorazione dell'onorevole Ferdinando Targetti che fu anche vicepresidente di questa Assemblea. Le nobili parole degli oratori che mi

hanno preceduto hanno giustamente illuminato la grande figura di democratico e di combattente per i più alti ideali di libertà e di giustizia che fu il nostro compianto collega.

Di lui è stata messa in evidenza la lunga milizia politica al servizio dei principi della democrazia e del socialismo; di lui è stata opportunamente ricordata la coerenza morale che contrassegnò sessanta anni di vita pubblica; di lui infine è stato rammentato il contributo notevolissimo che dette al Parlamento, fin dalla sua prima legislatura e dall'immediato dopoguerra.

Onorevoli colleghi, chi vi parla fu legato a Ferdinando Targetti da sentimenti d'una fraterna amicizia, che ebbe inizio nei lontani e duri anni venti in casa di Carlo Rosselli, ove clandestinamente, sotto la dittatura, si era riunito a congresso il partito socialista unitario. Conservo di lui nell'animo mio innumerevoli ricordi, che costituiscono un patrimonio di grande valore morale.

Per oltre mezzo secolo Ferdinando Targetti fu negli avamposti della lotta contro chi voleva rallentare il progresso del paese e il riscatto delle classi popolari. Visse nell'atmosfera ricca di fermenti degli ambienti socialisti fiorentini del primo novecento, si interessò ai problemi della sua città e della sua provincia quale attivissimo consigliere comunale e provinciale, ma soprattutto mi sembra che di quel suo periodo debba essere particolarmente ricordata l'istituzione della quale egli fu il promotore e il primo presidente: l'università popolare.

Giurista, avvocato, oratore brillante ed erudito, Targetti intuì meglio di tutti e più di tutti che la cultura o l'istruzione (come più esattamente si diceva a quei tempi) era il presupposto fondamentale di ogni autentica elevazione del popolo.

Intuì, cioè, che ogni battaglia sociale, ogni istinto di rinascita, ogni impulso di riscatto e di rinnovamento, andavano illuminati dalla luce della intelligenza e della consapevolezza di ciò che si voleva e di quelli che erano i diritti, ma anche i doveri di ciascun membro di un corpo sociale.

Importante è la posizione politica da lui assunta durante e subito dopo il primo conflitto mondiale, la sua presenza in questa Camera nella quale giunse nel 1919 occupandosi dei problemi dell'amministrazione, della giustizia e della politica interna, e infine la sua decisa avversione al fascismo. Avversione senza perplessità e senza compromessi. Serenamente ma con fermezza affrontò perser

cuzioni sino a vedersi costretto a prendere la via amara dell'esilio.

Questa sua costante fedeltà alla democrazia e alla giustizia sociale caratterizzò la sua attività nel secondo dopoguerra, nel Parlamento repubblicano, ove si impose per il suo spirito battagliero e per la sua profonda intuizione dei problemi sociali.

I più anziani di noi ne ricordano anche le grandi qualità di vicepresidente dell'Assemblea, così come non sono stati dimenticati la sua onestà, il suo disinteresse, la sua capacità di essere amico sincero anche di chi gli era avversario.

Credo, in ultimo, che del collega e amico amatissimo scomparso debba essere messa in luce la grande umanità che lo rendeva caro a tutti.

E nessuno di noi dimenticherà l'infinita tristezza che traspariva dal volto di Ferdinando Targetti quando rimase solo, senza più al suo fianco la fedele e coraggiosa compagna di sua vita. Da allora egli cominciò a spegnersi.

Rinnovo ai familiari dello scomparso collega, a nome dell'Assemblea e mio personale, le espressioni del più accorato rimpianto. (Segni di generale consentimento).

Presentazione di disegni di legge e deferimento a Commissione.

LEONE, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Costituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Vittoria e autorizzazione di spesa per la realizzazione del programma di manifestazioni ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1059 e successive integrazioni e modificazioni, concernenti norme sullo svolgimento delle sessioni di esami di maturità e di abilitazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge che saranno stam-

pati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti con riserva, per il primo, di stabilirne la sede.

Ritengo che il disegno di legge: « Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1059, e successive integrazioni e modificazioni, concernenti norme sullo svolgimento delle sessioni di esami di maturità e di abilitazione », data l'urgenza, possa essere deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa con il parere della I Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul Vietnam.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Longo Luigi, Ingrao, Berlinguer, Galluzzi, Iotti Leonilde, Pajetta Gian Carlo, Cardia, Macciocchi Maria Antonietta, Sandri e Trombadori, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della continuazione dell'aggressione USA nel Vietnam che impone inaudite sofferenze al popolo vietnamita, costituisce una gravissima minaccia per la pace mondiale e un fondamentale ostacolo allo svilupparsi del processo di distensione fondato sul disarmo e sul riconoscimento dell'indipendenza di tutti i popoli. Tenuto conto che la stagnazione dei colloqui in corso a Parigi tra rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam e degli Stati Uniti d'America è dovuta alla volontà del governo statunitense di non porre fine ai bombardamenti aerei e ad ogni altra azione aggressiva contro il territorio della RDV - condizione pregiudiziale, questa, per l'avvio di negoziati di pace - gli interpellanti chiedono che il Governo italiano si pronunci in modo aperto ed inequivocabile perché gli Stati Uniti d'America pongano immediatamente fine ai bombardamenti e ad ogni altro atto di guerra contro la RDV. Considerando altresì l'assurdo procrastinarsi di una situazione che vede la Repubblica italiana intrattenere rapporti diplomatici col cosiddetto governo di Saigon privo di ogni autorità e rappresentatività, mentre il nostro paese non ha relazione alcuna con la Repubblica democratica del Vietnam, la cui esistenza e rappresentatività traggono ulteriore inoppugnabile testimonianza dalle conversazioni in corso a Parigi, gli interpellanti chiedono che il Governo compia tutti i passi necessari al sollecito e pieno stabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica italiana e la RDV » (2-00031);

e della seguente interrogazione:

Lombardi Riccardo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se essi intendano, con atto riparatore anche se tardivo, avviare la procedura per lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche con il governo della Repubblica democratica del Vietnam del nord e alla conseguente istituzione di rappresentanze diplomatiche rispettivamente a Roma e Hanoi. Ciò per eliminare una carenza di normali relazioni diplomatiche col governo di Hanoi, la cui legittimità e il cui effettivo esercizio di sovranità rimonta alla data del 2 settembre 1945; legittimità e sovranità che le convenzioni di Ginevra del 1954 non hanno affatto contestato, anzi hanno confermato nell'atto stesso di averne, a titolo provvisorio (e cioè fino all'unificazione del paese mediante elezioni politiche), delimitato l'esercizio al solo territorio del Vietnam del nord. L'interrogante si augura che, dato il significato politico e morale della questione, il Presidente del Consiglio dei ministri possa dare risposta alla presente interrogazione, nel corso dell'imminente dibattito sulla richiesta di fiducia del nuovo Governo » (3-00064).

Avverto la Camera che, dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno della seduta odierna, sono state presentate sullo stesso argomento, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, le seguenti interpellanze:

« Per conoscere la posizione e gli intendimenti del Governo italiano di fronte al perdurare della aggressione USA nel Vietnam, ed al rifiuto del governo di Washington di porre fine ai bombardamenti aerei del Vietnam del nord impedendo in tal modo che i colloqui di Parigi abbiano uno sbocco positivo.

Considerato che, di fronte alla lotta che il popolo vietnamita sta conducendo da anni per riacquistare la propria libertà ed indipendenza, ambiguità o silenzi possono solo significare l'accettazione della politica di aggressione, gli interpellanti chiedono che il Governo dissoci il nostro paese da una politica che minaccia la pace mondiale, a partire dal Vietnam e dal medio oriente, e chieda al governo statunitense la cessazione dei bombardamenti e dell'aggressione nei confronti della RDV, e tra le iniziative tese a con-

tribuire a creare condizioni di pace nel mondo nel pieno rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, avvii rapporti diplomatici con la Repubblica democratica del Vietnam del nord » (2-00039).

VECCHIETTI, LUZZATTO, CERAVOLO, PASSONI, LATTANZI, ALINI, MAZZOLA:

« Per conoscere se il permesso di ingresso dato recentemente a una delegazione femminile nord-vietnamita, venuta in Italia per evidenti motivi propagandistici, rappresenti un indizio di mutamento della politica governativa nei confronti del problema del Vietnam; in considerazione del fatto che permessi del genere erano stati sempre negati dai precedenti governi, con la motivazione dell'obbligo per l'Italia di mantenersi solidale con gli Stati Uniti d'America, impegnati in quel paese per opporsi alla aggressione comunista; e per conoscere se tale obbligo di solidarietà il Governo italiano lo consideri ancora più vincolante, nel momento in cui a Parigi si svolgono trattative diplomatiche per trovare una soluzione pacifica del conflitto nel Vietnam » (2-00040).

MICHELINI, DE MARZIO;

e le seguenti interrogazioni:

« Per conoscere se essi ritengano che l'avvìo di normali relazioni diplomatiche con il Governo della Repubblica democratica del Vietnam del nord, inquadrandosi in una azione internazionale, rivolta a porre il più rapidamente possibile fine al conflitto nel Vietnam, costituirebbe un fattore positivo in linea con l'azione costante e responsabile svolta dal Governo italiano nel corso della passata legislatura » (3-00140).

ZAGARI, FERRI MAURO, GUERRINI GIOR-GIO, BRANDI, USVARDI, LUPIS, DI PRIMIO, FORTUNA, MACCHIAVELLI, DELLA BRIOTTA;

« Per conoscere quali notizie abbia il Governo sull'andamento e le prospettive dei colloqui di Parigi tra i rappresentanti del governo degli Stati Uniti d'America e del Vietnam del nord sui preliminari per un negoziato di pace nel Vietnam. In particolare, considerate le gravi sofferenze e danni derivanti dalla prosecuzione del conflitto nel Vietnam del sud non meno che nel Vietnam del nord, gli interroganti desiderano conoscere l'opinione del Governo sulle prospettive di una rapida e reciproca riduzione delle operazioni

belliche, che possa portare al più presto alla cessazione sia dei combattimenti sia delle azioni di guerriglia che tanti lutti portano anche nella popolazione civile inerme » (3-00132).

CANTALUPO, MALAGODI, BADINI CONFA-LONIERI, GIOMO;

« Per conoscere quale azione abbia svolto e intenda ulteriormente svolgere il Governo italiano per promuovere una soluzione negoziata del conflitto vietnamita e per ottenere, intanto, che i pre-negoziati di Parigi fra Stati Uniti e Vietnam del nord passino ad una fase costruttiva, la quale consenta, in armonia con le proposte del segretario dell'ONU ed attraverso le manifestazioni e atti di buona volontà delle due parti, una prima riduzione delle operazioni belliche e, fra di esse, in particolare la completa cessazione dei bombardamenti.

Intendono infine sapere se – dopo i positivi contatti avuti dal Ministero degli esteri con una rappresentanza nordvietnamita prima degli incontri di Parigi – esistano ragioni a favore della distensione e della pace che impediscono al Governo italiano di avere rapporti diplomatici col governo di Hanoi » (3-00141).

COLOMBO VITTORINO, STORCHI, DONAT-CATTIN, MENGOZZI, SINESIO, BO-DRATO, SCOTTI, FABBRI, SPERANZA, DEGAN, BRESSANI.

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgere l'interpellanza Luigi Longo, di cui è cofirmatario.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse nessun Parlamento al mondo, certamente nessuno in Europa, ha dibattuto più frequentemente e appassionatamente del nostro il problema del Vietnam. Questo, che può essere considerato un titolo di merito del nostro Parlamento, è prima di tutto il riflesso dei sentimenti che il tema del Vietnam solleva nell'opinione pubblica del paese e di quei movimenti popolari che proprio in Italia sono venuti assumendo ampiezza e impeto del tutto particolari. Ma il fatto che queste ansie e questi movimenti abbiano trovato una eco nel Parlamento italiano rende evidenti le responsabilità, che sempre esistono, di far assolvere alla suprema Assemblea elettiva del paese un ruolo giusto ed efficace qualora essa non si stacchi dalle lotte e dalle aspirazioni delle grandi masse popolari.

Ed ecco ora che, all'indomani di una lotta elettorale nella quale il problema vietnamita ha avuto incidenza rilevantissima e nel momento in cui esso è giunto ad un bivio drammatico, la nuova legislatura è chiamata ad affrontare il suo primo dibattito politico, dopo quello sulla fiducia, proprio sulla questione vietnamita. Vorrei aggiungere a questo punto, signor Presidente – se ella mi consentirà un accenno che pure ha un valore esclusivamente personale – che è con profonda emozione che pronuncio il mio primo intervento in quest'aula proprio sul tema del Vietnam.

È una emozione che deriva dal contatto diretto che ho avuto l'onore e la fortuna di prendere qualche tempo fa, insieme con i qui presenti colleghi Galluzzi e Trombadori, con la realtà della resistenza vietnamita contro i massacranti bombardamenti sul nord Vietnam. Ella comprende certo, signor Presidente, come simile contatto possa aver creato in me un legame di affetto e anche un impegno morale di natura del tutto particolare. Tutti i colleghi conoscono, del resto, i sentimenti che suscita nell'animo di tutti i comunisti la lotta del popolo vietnamita, in corrispondenza con le nostre convinzioni internazionalistiche e con il ruolo decisivo che noi riteniamo essa abbia nel quadro dell'avanzata del moto di emancipazione delle classi lavoratrici e dei popoli del mondo intero. Non solo noi comunisti, del resto, in Italia e nel mondo, siamo portatori di queste convinzioni e di questi sentimenti, ma anche forze politiche e correnti di opinioni le più diverse, masse sterminate di milioni di uomini, che comprendono anche milioni di cittadini del paese da cui è partita e viene condotta l'aggressione.

« Il nemico », ha dovuto riconoscere il Presidente degli Stati Uniti, « è riuscito a trasferire la battaglia nel cuore degli americani », dimenticando tuttavia di aggiungere che questa battaglia nel cuore degli americani l'ha portata prima di tutto la giusta causa per la quale i vietnamiti si battono; l'ha portata quella combinazione indissolubile e nei nostri tempi, diciamolo pure, assai rara di fermezza fino ai sacrifici estremi, di civile saggezza, di spirito di assoluta indipendenza e di realismo politico che sono tipici della condotta etico-politica dei dirigenti vietnamiti; l'hanno portata i grandi movimenti di pen-

siero e di opinione pubblica sollevatisi nel mondo intero a favore della cessazione della strage e del ripristino del diritto violato in quella parte del mondo. Il « nemico » di cui Johnson ha parlato non è quindi solo il popolo vietnamita, ma un movimento ramificato ed esteso nel mondo intero, un movimento dai mille volti e perciò un movimento imbattibile.

Se abbiamo chiesto questo dibattito, tuttavia, onorevoli colleghi, non è soltanto per esprimere e stimolare ancora sentimenti ed emozioni nostri e di tanta parte del nostro popolo. Le ragioni della nostra interpellanza sono tutte e interamente politiche.

Siamo giunti all'ottantunesimo giorno delle conversazioni parigine di avenue Kléber. Voi sapete che abbiamo giudicato l'inizio di tali colloqui come un grande avvenimento positivo, risultato della resistenza e delle vittorie del popolo vietnamita nel quadro di una strategia che ha sempre scartato ogni tendenza alla internazionalizzazione del conflitto, e in pari tempo come risultato del grande movimento di solidarietà attiva che dai paesi socialisti si è esteso, nelle forme più diverse ed autonome, su scala mondiale. Tale movimento ha avuto anche aspetti diplomatici palesi e segreti, ad alcuni dei quali, come è noto, anche il nostro partito non è rimasto estraneo.

Noi desideriamo, però, dichiarare subito apertamente che non consideriamo positiva quella sorta di superficiale ottimismo, che si è creato successivamente all'apertura dei colloqui, secondo il quale ormai tutta la trattativa avrebbe dovuto svolgersi quasi automaticamente per binari obbligati, in tempi più o meno lunghi, fino alla soluzione del fondo del problema e all'avvento della pace.

Le cose stanno dimostrando che non è così, ed è venuto il momento in cui tutti coloro i quali sono davvero in un modo o nell'altro, per motivi diversi e anche divergenti, interessati alla pace nel Vietnam prendano piena coscienza di ciò che è necessario fare perché dal prenegoziato si passi al negoziato e alla pace.

Noi consideriamo del tutto errata a questo proposito la tendenza che si cerca di accreditare nell'opinione pubblica, secondo cui il motivo del punto morto delle conversazioni di Parigi sarebbe dovuto alla intransigenza delle due parti, ricavando magari da ciò generici quanto vacui appelli alla buona volontà che sono in sostanza solo un pretesto per eludere il giudizio di merito sulle rispettive posizioni.

È a questo giudizio perciò che prima di ogni altra cosa noi chiamiamo il Governo e tutti gli onorevoli colleghi. La richiesta della Repubblica democratica del Vietnam è stata e resta la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro il sovrano territorio del nord Vietnam. Prendendo atto dell'impegno di Johnson di far cessare, come primo passo, i bombardamenti al di sopra del ventesimo parallelo, i rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam sono andati a Parigi per stabilire la fine incondizionata della guerra dal cielo e dal mare contro il loro paese. Una volta superato questo indispensabile traguardo, essi hanno facoltà e mandato di passare senza soluzione di continuità al fondo della questione.

Gli Stati Uniti sembrarono accettare questo metodo di avvicinamento al negoziato, ma tutta la loro successiva posizione si è rivelata, prima ancora che intransigente, incoerente e soprattutto ingannevole, e tale quindi da giustificare il sospetto che essi abbiano voluto solo cercare di alleggerire un po' la condizione di isolamento politico e morale in cui si erano venuti a trovare nel mondo. A conferma di questo sospetto sta prima di tutto, onorevoli colleghi, una semplice ma schiacciante realtà di fatto che deve essere ormai riconosciuta e denunciata in tutta la sua gravità.

Nel suo discorso del 31 marzo il presidente degli Stati Uniti non si era limitato ad annunciare che i bombardamenti americani non avrebbero superato il ventesimo parallelo; aveva dichiarato che tali bombardamenti avrebbero avuto come scopo principale di ostacolare nuove cosidette infiltrazioni che avrebbero potuto creare una situazione insostenibile per le truppe americane allora impegnate nella zona di Khe San. E affermò a questo proposito che i bombardieri americani avrebbero operato in modo da evitare di colpire il pacifico lavoro e le vite umane delle popolazioni vietnamite che abitano la zona compresa tra il diciassettesimo e il ventesimo parallelo.

Ebbene, ecco il primo dato di fatto sul quale attiriamo tutta la vostra attenzione: i bombardamenti americani contro il nord Vietnam dopo il discorso di Johnson si sono, sì, essenzialmente concentrati in quella zona, tra il diciassettesimo e il ventesimo parallelo, ma essi sono in quella zona furiosamente aumentati di intensità, di indiscriminata furia distruttiva, tanto da superare in numero e frequenza i bombardamenti che colpivano

nei mesi precedenti l'intero territorio nordvietnamita.

Ci è pervenuto da Hanoi solo tre giorni fa il più recente documento statistico della commissione d'inchiesta sui crimini di guerra americani nel Vietnam. Ricavo dal dettagliato documento questo semplice dato: mentre nei mesi di gennaio, febbraio e marzo il numero delle incursioni aeree su tutto il nord Vietnam oscillava tra le 1.800 e le 2.500 per mese, nel periodo successivo al discorso di Johnson del 31 marzo tale numero saliva a 3.500 in aprile, a 4.700 in maggio, fino a raggiungere nel giugno le 5.200 incursioni.

Circa la natura di queste incursioni mi limito ad elencare in ordine le terribili armi di sterminio usate nei cosiddetti bombardamenti limitati: bombe ad altissimo potenziale esplosivo, bombe a scoppio ritardato, bombe a biglia, missili Shrike a frammentazione cubica, proiettili da 20 millimetri, bombe subacquee; armi destinate unicamente alle persone, alla distruzione, che in effetti ormai è pressoché totale, di ogni opera civile.

Sono dati di fatto inconfutabili e da nessuno confutati, onorevoli colleghi. E niente è cambiato neppure dopo l'evacuazione da parte americana della base di Khe San, ciò che fa crollare perfino la pretestuosa spiegazione, secondo la quale era la difesa della vita dei soldati in essa impegnati che rendeva indispensabile la continuazione dei bombardamenti nella zona immediatamente al di sopra del diciassettesimo parallelo.

Come meravigliarsi, in queste condizioni, non diciamo della sacrosanta diffidenza ed indignazione vietnamita, ma del fatto che negli stessi Stati Uniti autorevoli esponenti politici accusano ormai apertamente Johnson ed Humphrey di inganno e di mendacio?

Ma veniamo alla posizione politica che gli Stati Uniti sostengono nelle conversazioni di Parigi. Secondo questa posizione, come è noto, la cessazione totale dei bombardamenti viene subordinata alla cosiddetta reciprocità, vale a dire alla fine dell'invio di uomini e mezzi dal nord al sud Vietnam. Quali sono le vere ragioni di questa richiesta? Gli americani sanno fin troppo bene che non è con l'aiuto di gueste cosiddette infiltrazioni che il Fronte di liberazione nazionale del sud Vietnam li ha sconfitti in cento battaglie e li ha ridotti al punto in cui sono, costretti alla difensiva su tutti i fronti di battaglia, attaccati quotidianamente fin nel cuore di Saigon e delle loro basi più munite.

Quello che essi chiedono è ben altro: è il riconoscimento da parte di Hanoi che la

guerra nel sud sarebbe stata promossa dal nord. Essi chiedono cioè che venga riconosciuta una sorta di legittimità della loro presenza passata e presente nel sud Vietnam, per poter giustificare in tal modo la pretesa inammissibile di fare del sud Vietnam una loro base coloniale permanente. E questo chiedono a quel popolo che è la vittima e l'oggetto della loro barbara aggressione ed occupazione.

Ecco, dunque, il fondo della questione che sta dietro la reciprocità. Ma è proprio questa posizione americana che occorre respingere, non solo perché inaccettabile in linea di principio, ma perché fondata su una totale falsificazione del problema delle origini e della natura della guerra che si combatte nel Vietnam. Lo dimostra il puro e semplice richiamo di dati di fatto storici e cronologici. E per brevità mi limiterò a ricordare che le prime, ma già consistenti, manifestazioni della presenza americana nel Vietnam risalgono a ben quattro o cinque anni prima dell'inizio della lotta armata del popolo sudvietnamita.

Ricorderò inoltre che furono proprio gli Stati Uniti che organizzarono un colpo di Stato che portò al potere il sinistro e sanguinario dittatore Ngo Dinh Diem, il quale dichiarò subito nel modo più esplicito che non si sentiva vincolato dagli accordi di Ginevra, la cui applicazione, che prevedeva elezioni generali entro due anni e già entro il primo anno un incontro fra i due governi del sud e del nord per fissarne le modalità, fu così rinviata sine die, nonostante le ripetute richieste del nord Vietnam. L'amministrazione Diem scatenò una violenta repressione e fu solo dopo che da alcuni anni questo massacro si era trasformato in una vera e propria guerra reazionaria, sostenuta dallo straniero. che le forze patriottiche del sud Vietnam, dopo aver tentato di resistere per tutte le possibili vie pacifiche e legali e di fronte ad una rivolta popolare che non poteva più essere contenuta, decisero di passare alla resistenza armata e diedero vita - siamo nel dicembre del 1960 - al Fronte nazionale di liberazione.

Comprendiamo, onorevoli colleghi, che ci si può chiedere a questo punto se noi riconosciamo o no che esiste il problema del modo con cui si può garantire nel Vietnam e nel sud-est asiatico in generale un assetto politico non suscettibile di mettere in pericolo la pace in questa zona e la pace mondiale. Rispondiamo che questo problema esi-

ste, ma che intanto esso ha il suo presupposto proprio nell'abbandono di ogni pretesa degli Stati Uniti di mantenere in quella parte del mondo le loro forze armate ed un regime a loro servizio; e ricordiamo in pari tempo che esistono precise proposte vietnamite che sono tali da togliere ogni fondamento ai timori ed alle agitazioni di quei governi e di quelle forze che sembrano pensare che la cessazione della presenza americana nel sud Vietnam potrebbe turbare l'equilibrio delle forze in Asia e nel mondo. Non voglio qui esaminare in che misura questi timori siano sinceri, né il loro assai discutibile fondamento di principio. Sta di fatto che proprio un anno fa il Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam ha arricchito, elaborato e rilanciato il programma politico sulla cui base esso era sorto nel 1960 ed il cui punto centrale è costituito dalla proposta di dar vita ad un governo di unità nazionale impegnato a garantire una politica di indipendenza e - lo sottolineo - di neutralità.

È anche noto che, per quanto riguarda il tema decisivo della riunificazione, che pure è prospettiva irrinunciabile per il popolo vietnamita, tale programma afferma che esso non solo dovrà realizzarsi con l'annessione del sud al nord, ma potrà avvenire in modo graduale, con mezzi pacifici, sulla base di negoziati tra le due zone senza che nessuna parte eserciti pressione sull'altra e senza interferenze straniere.

A principi analoghi, come è noto, si ispira la linea della nuova formazione politica sorta nel sud Vietnam nel corso dei mesi passati, l'« Alleanza delle forze democratiche, pacifiche e nazionali ». In questa nuova formazione, la cui stessa nascita toglie ogni base politica residua al regime di Saigon, immediatamente collegatasi con il programma del Fronte, sono presenti uomini e gruppi che, avendo negli anni scorsi collaborato con gli americani nei governi fantoccio, non hanno più ritenuto di dover assicurare il loro appoggio a tale miserabile finzione. Si spiega il tentativo dei dirigenti americani di nascondere il valore internazionale di questi programmi e di questo avvenimento. Sta di fatto, tuttavia, che negli stessi Stati Uniti gruppi assai qualificati sono venuti riconoscendo che, proprio nelle proposte del Fronte di liberazione nazionale, è oggi la sola base possibile per la ricerca di una via di uscita politica al conflitto. Mi limito a questo proposito ad una sola citazione, la più recente in mio possesso: il manifesto elettorale del candidato di New York del partito democratico al Senato degli Stati Uniti, Paul O'Dwyer, pubblicato in una pagina elettorale del New York Times del 26 giugno: « Si dia il nostro gradimento – afferma questo manifesto – ad un governo di coalizione. Il Fronte nazionale di liberazione controlla l'80 per cento dei villaggi del sud Vietnam. Quanto prima noi accetteremo che il Fronte abbia realisticamente una voce nel governo, tanto più presto laggiù verrà la pace ».

Ma lasciamo da parte questa o quella formulazione: l'essenziale è che proprio su tali questioni il negoziato, e cioè il confronto delle rispettive posizioni circa il futuro del Vietnam, abbia finalmente inizio. E proprio questo è decisivo: costringere gli americani a rimuovere il solo ostacolo che questo impedisce, la continuazione dei bombardamenti e di ogni atto di guerra contro la repubblica democratica del Vietnam. La sola alternativa a questa situazione - bisogna esserne consapevoli - non può essere che quella del proseguimento di una guerra atroce, che ha toccato già i limiti del genocidio e può mettere a repentaglio la pace mondiale. È da questa consapevolezza che facciamo discendere le richieste che rivolgiamo dal Parlamento al Governo del nostro paese.

Prima di tutto noi chiediamo che l'Italia si pronunci in modo aperto, come non ha saputo fare nessuno dei passati governi di centro-sinistra, per la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul nord Vietnam, nella convinzione che al punto in cui sono giunte le cose a Parigi, nel mondo una tale posizione può avere grande e diretta efficacia sull'esito stesso dei negoziati parigini.

A questa richiesta, come voi sapete, uniamo quella di un formale riconoscimento diplomatico della repubblica democratica del Vietnam e la ricerca di una forma di rapporto politico con il Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam.

Non vi è davvero bisogno a questo proposito di dimostrare che sono presenti tutti i presupposti di diritto internazionale che rendono possibile il riconoscimento diplomatico della repubblica democratica del Vietnam. Questa repubblica – è bene ricordarlo – è il solo Stato indipendente esistente nel Vietnam fin dal 1945, vale a dire dalla vittoriosa guerra di liberazione contro gli invasori giapponesi; essa esercita inoltre in modo incontestabile la propria sovranità su tutto il proprio territorio e su tutti i cittadini che lo abitano. Vorrei ricordare che la repubblica democratica del Vietnam ha ormai regolari rapporti diplomatici con ben 32 Stati: si trat-

ta, oltre a tutti i 13 Stati socialisti, dei seguenti paesi: Francia, Messico, India, Repubblica Araba Unita, Algeria, Irak, Yemen, Indonesia, Mali, Guinea, Congo-Brazzaville, Mauritania, Tanzania, Siria, Birmania, Ceylon, Laos, Cambogia, Ghana. Si tratta, come vedete, di Stati dai sistemi sociali e dai governi della più diversa natura.

Quanto al Fronte nazionale di liberazione, vorrei ricordare che esso ha rappresentanze ufficiali ad Hanoi, in Cina, nella Corea del nord, nell'Unione Sovietica, in Ungheria, nella Germania orientale, nella Cecoslovacchia, nella Repubblica Araba Unita, in Algeria, in Indonesia; ha uffici-informazioni a Parigi e a Stoccolma. Questo di Stoccolma diverrà nei prossimi giorni una vera e propria rappresentanza ufficiale.

Non si vede, dunque, perché anche l'Italia non dovrebbe trovare anche con questa organizzazione una forma di contatto politico.

Ma la questione che noi solleviamo non è solo e non è tanto di diritto. Se chiediamo un riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam e la ricerca di un contatto con il Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam è soprattutto perché siamo convinti che ciò può rappresentare un importante contributo alla causa della pace e che è nell'interesse del nostro paese. Si tratta inoltre di un atto doveroso verso un popolo generoso e di antica civiltà, che ha dato anche recentemente prove ripetute di sincera amicizia e di rispetto per il nostro popolo. Sarebbe infine - tutti credo lo possono comprendere - un atto di grande valore politico per lo sviluppo delle relazioni fra il nostro paese e tutte le nazioni in via di sviluppo del terzo mondo. L'augurio nostro, onorevoli colleghi, è che sulle richieste che noi presentiamo si realizzi nel Parlamento la più larga convergenza. Già in questo senso possiamo notare una prima tendenza nel carattere delle interrogazioni e delle interpellanze che sono state presentate per questa nostra seduta. In pari tempo noi ci rivolgiamo ancora una volta da questa tribuna alle grandi masse popolari, ai giovani, ai cittadini di ogni orientamento politico, che si sono battuti in questi anni nel nostro paese per la causa della libertà della pace del Vietnam, e tutti chiamiamo a dare nuovo slancio e vigore alla loro battaglia. E poiché proprio in questi giorni è in visita nel nostro paese, accolta ovunque da appassionato calore popolare, una rappresentenza delle eroiche donne del Vietnam, desideriamo anche da questa tribuna chiedere a queste nostre amiche e compagne che por-

tino nel loro paese la nostra certezza che il popolo italiano saprà dare un contributo sempre più grande alla vittoria della giusta lotta del popolo del Vietnam. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchietti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VECCHIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una serie di domande si pongono a noi tutti, e soprattutto al popolo italiano. Innanzi tutto: perché l'Italia riconosce il governo di Saigon, il regime fantoccio che nelle ultime elezioni politiche, svoltesi nelle condizioni a tutti note, ha avuto circa due milioni di voti su cinque milioni e 800 mila elettori, benché questi elettori fossero stati accuratamente selezionati dallo stesso governo su una popolazione del Vietnam del sud che supera i 15 milioni di abitanti? Altra domanda: perché l'Italia non riconosce il governo di Hanoi che in più di tre anni di massicci bombardamenti americani, di distruzioni immani, di terrorismo scientificamente organizzato per piegare la repubblica popolare vietnamita, ha visto stringersi attorno a sé sempre più tutta la popolazione del Vietnam del nord, in un modo che ha pochi precedenti nella storia dell'umanità? Perché l'Italia riconosce il governo di Saigon quando circa due terzi del territorio e più della metà della popolazione sono direttamente controllati e amministrati dal Fronte di liberazione nazionale, come oggi riconoscono gli stessi Stati Uniti (questo Fronte di liberazione nazionale che è uno Stato nato all'interno del Vietnam del sud), mentre l'altro terzo del territorio e l'altra metà della popolazione sudvietnamita sono controllati non dal governo sudvietnamita, ma dalle forze di occupazione americane che delegano da anni ai governi fantocci di Saigon funzioni meramente di copertura oppure le più odiose rappresaglie contro i partigiani vietnamiti?

Sono domande che chiedono una risposta, perché questa scelta dell'Italia non ha neppure un fondamento giuridico. Non gliel'hanno dato certamente gli accordi di Ginevra, che non riconobbero il Vietnam del sud in luogo del Vietnam del nord: al contrario, a Ginevra venne riconosciuta l'indipendenza del Vietnam e la provvisorietà della linea di demarcazione militare al diciassettesimo parallelo; si riconobbe il diritto all'autodeterminazione del popolo vietnamita contro le interferenze esterne.

Il Vietnam del nord è una realtà nata dagli accordi di Ginevra. Non è esso che ha respinto le libere elezioni; al contrario, le ha chieste in base agli accordi di Ginevra. È il Vietnam del sud che gliele ha rifiutate e sabotate dietro l'incoraggiamento diretto degli Stati Uniti. Questi hanno visto nel Vietnam del sud un artificio che si è sovrapposto agli accordi, utile, fra le altre cose, per respingere una regolamentazione nuova tra la Francia e la vecchia Indocina, imposta certamente dalla vittoria vietnamita sul colonialismo francese; ma una vittoria che gettava, con gli accordi di Ginevra, le basi di un nuovo accordo che andava oltre la stessa Francia e l'Indocina e assumeva le dimensioni di una nuova tendenza europea verso il terzo mondo, quello che lo stesso De Gaulle ha ripreso con il suo noto discorso di Pnom-penh.

La ragione dell'aggressione americana nel Vietnam ha in realtà diverse componenti, che si riassumono nel discorso che Johnson pronunziò tre anni fa a Baltimora. Egli disse allora: « Siamo nel Vietnam per consolidare l'ordine mondiale; abbandonare il Vietnam farebbe crollare la fiducia nel valore degli impegni americani ». È la ormai famosa politica del gendarme; è l'ordine americano, universalmente valido per Washington, che riproduce nel Vietnam, in termini di scelta, quella che fu la guerra nazista: o accettare il dominio americano o morire nel tentativo di rifiutare l'asservimento.

Il Vietnam è l'occasione che gli Stati Uniti hanno ritenuto a loro propizia per dare la prova della forza della loro società opulenta, del loro sistema capitalistico, del loro apparato militare. Con la guerra, essi hanno tentato non soltanto di creare un avamposto della repressione in Asia e nel terzo mondo, un centro strategico contro la Cina e l'Unione Sovietica, ma anche di dare il suggello alla superiorità americana sulla stessa Europa, cercando di sfondare e vincere là dove la Francia aveva subito la più cocente sconfitta coloniale. E lo hanno fatto nel modo più grave per i loro stessi alleati atlantici europei: il governo americano ha voluto dimostrare che è inconciliabile la propria politica in Asia con la volontà di indipendenza e di libertà dei popoli asiatici che si erano liberati dal rapporto coloniale e di soggezione alla Europa occidentale.

Gli Stati Uniti non solo hanno annullato ogni tendenza internazionale diretta all'attuazione degli accordi di Ginevra per l'unità e l'indipendenza di tutto il Vietnam, ma hanno rafforzato i legami con i regimi più retrivi, a Formosa e nella Corea del sud, hanno creato la SEATO, hanno favorito i colpi di stato in Thailandia, nel Laos, in Birmania, nel Pakistan, in Indonesia, hanno ricattato e ricattano tuttora la stessa India.

Ovunque, gli Stati Uniti hanno tentato, e spesso anche con successo, di recidere le basi di un movimento autonomo e progressista. Hanno impedito, dove hanno potuto nel terzo mondo, che andasse avanti la stessa rivoluzione borghese che avrebbe spazzato via le forze feudali sfruttatrici delle campagne, che sono i naturali alleati della burocrazia e della borghesia mercantile delle città e che oggi agiscono da intermediari a favore dell'imperialismo degli Stati Uniti. Con ciò gli americani si sono sostituiti all'Europa, togliendole anche ogni spazio di azione autonoma: non l'hanno ammessa neppure - e, direi, a maggior ragione - per il Vietnam, chiedendo sempre la solidarietà dei paesi atlantici con la guerra di aggressione, singolarmente presi o in quanto parte del sistema atlantico. Anche per ciò si sono scontrati con la Francia, ma hanno avuto la comprensione inglese, tedesca e italiana: una comprensione che aveva per contropartita soltanto la presenza in forze degli Stati Uniti in Europa, necessaria per rendere stabile e credibile la continuità del sistema conservatore nell'Europa occidentale. Dico « aveva », perché la sconfitta militare nel Vietnam, oltre ad altri fattori sui quali tornerò più avanti, ha scosso questa stessa stabilità e ridotto questa credibilità.

Ma il Vietnam del nord, come ogni forza di progresso, non è stato riconosciuto dall'Italia, come da parecchi altri paesi europei, proprio per il prevalere dei criteri conservatori interni dell'Europa, criteri che hanno spinto i regimi capitalistici europei a rinunciare non solo agli interessi nazionali, ma anche ai loro stessi interessi nel terzo mondo. Oggi i governi atlantici non hanno neppure un minimo di prospettiva di inserirsi nella crisi della strategia americana con la vecchia politica atlantica, per riconquistare, cioè, quel tanto di libertà che i loro stessi interessi dovrebbero suggerir loro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

VECCHIETTI. Ma la sconfitta americana nel Vietnam non ha incrinato soltanto l'ordine conservatore occidentale ed europeo. Il fatto che gli Stati Uniti non siano riusciti a soffocare il Fronte di liberazione nazionale né a dar vita, a Saigon, ad un governo filoamericano, che testimoniasse della invincibilità della politica americana nel terzo mondo, ha sconfitto anche la logica dell'asservimento. Se a questa sconfitta aggiungiamo il fallimento del ricatto contro il Vietnam del nord, diretto a punirlo perché non si è autoproclamato responsabile diretto della resistenza del Fronte di liberazione nazionale e il solo autore del rifiuto della popolazione vietnamita del sud a subire la violenza americana, appare ormai sempre più chiaro che non solo è stata sconfitta la logica dell'asservimento ma, con essa, anche la logica di potenza di Stato contro Stato.

Nel Vietnam è stato sconfitto con la lotta insurrezionale l'imperialismo e il suo complesso sistema di mediazioni economiche, sociali e politiche, ma insieme è stata sconfitta la principale potenza imperialista da parte di uno Stato socialista militarmente più debole ed economicamente più arretrato. Nel Vietnam, cioè, sono state sconfitte ambedue le scelte che deve affrontare la politica imperialistica: le lotte a livello di popolo, la guerra a livello di Stato. Questo è il fatto veramente nuovo che apre nuove e fino a poco tempo fa impreviste prospettive internazionali!

Fino a ieri infatti gli Stati Uniti si erano scontrati anche con la resistenza, con una volontà di non subire la politica imperialistica, ma avevano travolto ogni resistenza spesso senza neppure il loro intervento diretto. Oggi essi sono stati sconfitti, sono stati sconfitti sul campo militare nonostante il loro impegno diretto. È una sconfitta che ha dimostrato che neppure l'immensa macchina di guerra americana può imporre una cosiddetta civiltà che nel suo carattere autoritario e totalitario ha la sua forza esteriore, ma anche la sua interna, intima debolezza.

Si è avverato quello che ha detto Giap, cioè un piccolo popolo che ha la possibilità di battere l'esercito meglio addestrato degli aggressori imperialisti. È possibile facendo leva su una superiorità politica assoluta, su una causa giusta, sulla forza di unità e di lotta del popolo. Ed è sempre Giap che ha detto che la rivoluzione vietnamita è parte integrale della stessa rivoluzione mondiale.

In ciò è la forza del Vietnam. In ciò è la dimensione della sconfitta subita dagli americani. Nel Vietnam Johnson non voleva vincere solo una guerra punitiva ed esemplare per altri popoli, ma anche una guerra di significato globale; la guerra cioè di un imperialismo che non accetta limiti alla logica di potenza per imporre il sistema americano al

resto del mondo: non solo all'Europa occidentale priva ormai delle sue colonie, ma allo stesso mondo socialista, col tentativo, cioè, di dare vita ad un nuovo tipo di colonizzazione, quello dell'inserimento delle economie arretrate – come è nel Vietnam del sud – nel mondo capitalista, con la crescita di una nuova borghesia subordinata a quella americana, ma tuttavia sufficientemente forte ed evoluta per essere uno strumento di mediazione fra gli Stati Uniti e i contadini poveri del terzo mondo.

Era la politica cui aspirava Kennedy per neutralizzare il potenziale rivoluzionario dei contadini poveri del terzo mondo, per isolarli dai paesi socialisti: Vietnam del nord, Cina ed URSS compresa. Il tentativo è fallito sul nascere. Ad esso Johnson ha sostituito l'uso della forza soltanto puntando decisamente alla vittoria militare anche per dimostrare al mondo che non solo la Cina, ma anche l'URSS non contrastavano validamente la forza americana, non per libera scelta, per la strategia della coesistenza, ma per l'impossibilità materiale di vincere la strategia globale americana fondata sulle guerre locali. Ma anche su ciò gli Stati Uniti si sono sbagliati e hanno dato al resto del mondo un esempio di cui pagano e pagheranno ancora più duramente il prezzo.

Con la loro vittoria nel Vietnam gli Stati Uniti volevano cancellare infatti la loro sconfitta subita anche a Cuba; con la vittoria della guerra locale americana si voleva cancellare la funzione squilibrante a danno dell'imperialismo che aveva avuto la strategia atomica. Perciò nel Vietnam gli Stati Uniti hanno perso non solo una battaglia, non solo una guerra, ma hanno aperto la crisi della strategia globale da loro adottata per sconfiggere le diverse forme di lotta contro l'imperialismo perseguite dal Fronte di liberazione nazionale vietnamita, dalla repubblica di Hanoi, dalla Cina e dall'Unione Sovietica.

Soltanto questo fine di sconfiggere nel Vietnam tutte le forze e tutte le forme di lotta antimperialiste spiega perché il governo americano con Kennedy, e più ancora con Johnson, abbia respinto le proposte del Fronte che sono state sempre fondate su tre punti: neutralizzazione del Vietnam del sud: ritiro delle forze americane; formazione di un governo di coalizione veramente indipendente.

Queste proposte furono avanzate fin dal tempo della guerra speciale, cioè negli anni in cui gli Stati Uniti non erano direttamente impegnati nella repressione. Essi non avevano perciò questioni di prestigio formale insormontabili da superare per una grande potenza. Il riconoscimento francese della Cina aprì una nuova prospettiva e creò una possibilità agli Stati Uniti di ritirarsi dal Vietnam senza subire uno scacco militare. Ma Washington non volle cogliere neppure allora quell'occasione. Esso si illudeva di pacificare il Vietnam portando a conoscenza del Fronte di liberazione nazionale che gli Stati Uniti avrebbero opposto l'impegno graduale ed idimitato della loro forza militare contro la resistenza vietnamita armata, senza rendersi conto che questa resistenza è una guerra rivoluzionaria e di popolo, nazionale e come tale non può essere vinta dagli Stati Uniti, come oggi riconosce lo stesso economista Galbraight.

Gli Stati Uniti sono ormai costretti alle cosiddette conversazioni ufficiali con i rappresentanti di Hanoi a Parigi. Rifiutano però di cessare incondizionatamente i bombardamenti sul Vietnam del nord, forse nella vana speranza di potere barattare l'arresto dei bombardamenti con la loro permanenza nel Vietnam del sud. Con il pretesto di una pace durevole ed onorevole (sono loro parole), essi cercano di tirare per le lunghe; nel Vietnam intanto si rafforzano gli armamenti e gli Stati Uniti lasciano intatte le spese per la guerra nel Vietnam malgrado le drastiche riduzioni fatte ad altri voci del bilancio per potere rimediare alla crisi della bilancia dei pagamenti.

Nessuna proposta precisa va avanti, mentre, si parla di «tempi lunghi» per il ritiro delle truppe dal Vietnam, come ha fatto intendere lo stesso vicepresidente Humphrey, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, nell'ultimo suo discorso elettorale. Che cosa significa tutto ciò? L'esperienza del passato ci conferma che la lotta non è finita o prossima a finire; la lotta sarà prossima a finire se la pressione mondiale continuerà affinché si arrivi a uno sbocco positivo nelle conversazioni di Parigi, per passare poi a trattative di pace che possono essere tali solo se da parte degli Stati Uniti sarà fornita la garanzia concreta relativa all'abbandono del territorio del Vietnam.

Allarghiamo l'orizzonte dal Vietnam al medio oriente; anche qui vediamo che, se l'imperialismo ha vinto una battaglia con il successo militare di Israele del giugno 1967, ha perso tuttavia la guerra politica, diretta a far cadere i regimi arabi progressisti con Nasser alla testa. Ed è per questa ragione che anche nel medio oriente la situazione marcisce; con il bombardamento di Suez,

Israele ha dato prova di voler precludere ogni possibilità di soluzione politica della crisi del medio oriente, almeno con gli attuali governi arahi

Né il Consiglio di sicurezza, né gli arabi sono riusciti a fare un passo avanti; al contrario Israele, forte dell'appoggio americano, forte degli aiuti militari americani, si è assunta la responsabilità di far crollare la residua fiducia nell'ONU da parte del terzo mondo con l'attacco alla Giordania e la parata di Gerusalemme del 2 maggio scorso. Il giorno in cui Israele ha deciso di rimanere un corpo estraneo nel medio oriente, ha approfittato degli errori arabi per usare la forza, si è messa sul piano inclinato che la spinge ad allargare sempre più le frontiere, ad assolvere un ruolo semicoloniale giocando sull'arretratezza economica degli arabi e sui loro contrasti, cercando di rovesciare i governi nazionalisti per sostituirli con strumenti docili al volere e agli interessi di Israele stessa e delle potenze occidentali.

In altre parole, la politica di Israele oggi è obiettivamente diretta a soffocare la rinascita e la rivoluzione araba, ed a stabilire con il mondo arabo rapporti di subordinazione fondati sulla forza.

Per il bene dello stesso popolo israeliano (perché la storia ci insegna che la sfida tra due milioni di israeliani e cento milioni di arabi prima o poi finirà soltanto in un modo) noi avremmo dovuto combattere questa politica del governo di Tel Aviv, avremmo dovulo almeno scoraggiarla; ma non lo abbiamo fatto perché dietro Israele vi sono gli Stati Uniti. Oggi sul medio oriente pesa di nuovo l'incertezza e addirittura la prospettiva di una nuova crisi bellica. Nessuno si illuda che possa cadere il regime socialista in Egitto. senza che questo comporti una nuova e più grave crisi internazionale.

Signor Presidente, noi abbiamo chiesto, chiediamo ancora il riconoscimento di Hanoi. anche perché siamo preoccupati delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio durante il dibattito sulla fiducia al Governo. Il senatore Leone parlando di continuità della politica estera ribadisce la tesi che lo studioso americano Codhah stesso ha dimostrato, e cioè che la politica estera italiana è dettata da motivi interni di conservazione sociale che portano all'immobilismo, che risolvono tutti i problemi con il solo imperativo: la fedeltà all'alleanza atlantica e la mancanza di fantasia nella soluzione dei nuovi problemi.

Che interesse ha l'Italia a non riconoscere Hanoi, come Pechino, come la Repubblica democratica tedesca e la stessa Corea del nord? Che interesse ha l'Italia a favorire non solo la spaccatura tra est e ovest, ma di seguire anche l'azione frenante degli Stati Uniti, senza neppure avere le ragioni imperialistiche di questi, militarmente installati a Formosa, a Seul, a Saigon e nella stessa Repubblica federale tedesca?

Se l'interesse dell'Italia è quello di stabilire rapporti nuovi con i paesi del terzo mondo, se l'interesse delle forze avanzate socialiste e cattoliche è quello di liberare l'Italia dall'ipoteca conservatrice internazionale, occorre allora invertire la tendenza.

Fino a ieri poteva apparire che solo il progresso del terzo mondo dipendesse dall'erosione delle posizioni soprattutto degli Stati Uniti, contrastanti con l'indipendenza del terzo mondo medesimo. Oggi questa erosione interessa la stessa Europa occidentale, lo stesso nostro paese, minacciato nell'indipendenza economica e quindi politica da un processo di integrazione diretto dal grande capitale americano che fa dell'Italia un paese subalterno rispetto alle scelte americane in campo economico, politico e militare.

Nuovi rapporti con Hanoi segnerebbero perciò una nuova politica dell'Italia nel quadro più vasto della politica di indipendenza anche dell'Europa occidentale dall'imperialismo. La guerra del Vietnam e il sacrificio dei partigiani vietnamiti sono la nostra causa, perché la vittoria degli Stati Uniti sarebbe la vittoria della forza sul diritto dei popoli di disporre di se medesimi. Non lo abbiamo detto noi, questo, ma lo ha detto uno scrittore conservatore, un professore francese, Duverger.

Quando l'onorevole Leone parla di rapporti di amicizia con tutti i paesi e in particolare con quelli in via di sviluppo, ripete formule oggi fuori della realtà, perché nello stesso tempo egli ribadisce la politica atlantica ed europeistica, malgrado che esse siano in una profonda crisi. Il suo è un atteggiamento che suona sfida al terzo mondo; è una equidistanza che non è neppure tale, perché mantiene - nel Vietnam come nel medio oriente - l'impronta indelebile dell'alleanza diretta o indiretta dell'Italia con l'aggressore, cioè con gli Stati Uniti d'America.

È assurdo asserire ancora oggi che l'alleanza atlantica, garantendo la sicurezza, favorisca con ciò la distensione. L'origine della NATO risale alla politica proiettata unicamente ad impedire la realizzazione di una ipotetica invasione sovietica nell'Europa occidentale. Che tale ipotesi non fosse valida neppure allora, è confermato dal fatto che lo stesso Foster Dulles dette all'alleanza atlantica obiettivi offensivi per cacciare indietro il comunismo – come disse – allo scopo di tenere in vita una lotta contro l'Unione Sovietica che non poteva più fondarsi sull'ipotesi difensiva, dato che l'attacco non veniva, ma doveva fondarsi sull'ipotesi offensiva per prevenire un attacco ipotetico. Oggi, ambedue le tesi non hanno più fondamento: la prima, perché non è neppure credibile; la seconda, perché è impossibile nell'attuale stadio atomico.

L'alleanza atlantica diviene una scelta di civiltà, allora; lo diviene obiettivamente per quelli che sostengono questo tipo di rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti d'America: cioè diviene la corresponsabilità subalterna dell'Italia e dell'Europa atlantica alla scelta americana in tutto il mondo, nel Vietnam come nel medio oriente. E lo diviene soprattutto in una nuova situazione.

Nel passato si attribuiva anche agli Stati Uniti, oltre che all'Inghilterra; un certo contrasto fra politica estera e politica interna. La prima, si diceva fosse ispirata all'ordine e al consenso; la seconda, anche all'anarchia e alla violenza; la prima, a valori democratici, la seconda, agli interessi perseguiti anche con la violenza. Questa distinzione oggi non esiste più neppure formalmente, ammesso che vi sia stata in passato. Quanto più l'insularità americana si riduce con l'arma atomica, tanto più l'area di sicurezza americana, cioè la difesa degli interessi strategici dell'imperialismo, assume dimensioni planetarie. La violenza diviene una costante, di cui il Vietnam è il più clamoroso e doloroso esempio. Ma in questo quadro rientra anche la politica dell'assassinio, la politica di repressione nei confronti dei negri all'interno degli stessi Stati Uniti. La scelta di civiltà diviene scelta dell'avventura anche per gli alleati degli Stati Uniti, data la identica natura della politica americana sia all'interno sia sul piano internazionale.

Onorevoli colleghi, noi tutti sappiamo che non solo la Chiesa cattolica nel Concilio, ma anche la conferenza Chiesa-società a Ginevra nel 1966 e oggi l'assemblea mondiale del consiglio ecumenico delle Chiese a Upsala, hanno affrontato il problema della distensione mondiale, il problema del disordine mondiale, il fatto che i discepoli di Cristo si trovano ad essere membri di un club esclusivamente bianco, con redditi immensi, come ha detto Barbara Worth. I cristiani sono impegnati nella strategia mondiale dello sviluppo eco-

nomico, sociale, culturale, della civiltà di tutto il mondo; lo sono quelle forze socialdemocratiche che non hanno abdicato completamente di fronte allo sviluppo del capitalismo?

Attendiamo una risposta concreta a questo interrogativo. Ma attendiamo una chiara risposta che sia la base di una concentrazione delle forze per la utilizzazione del potenziale anti-imperialista. Ci riferiamo a delle forze che non sono in questi nostri banchi, ma hanno profonde radici nel paese e sono in grado di creare le condizioni per rovesciare la tendenza fino ad oggi prevalente, per fare cioè dell'Italia un paese realmente indipendente, aperto al progresso del mondo. Questa è la sola scelta di civiltà che ci garantisce un avvenire ed un incontro fecondo con i due terzi dei popoli del mondo, i quali rivendicano la salvaguardia dei valori umani. Nel riconoscimento della repubblica democratica vietnamita, del governo di Hanoi, noi vedremmo un segno di questa volontà; nel rifiuto di questo riconoscimento noi vediamo ribadita una linea di demarcazione sempre più profonda, il tentativo di scavare un abisso che potrebbe essere domani colmato in due modi soltanto: o con una catastrofe mondiale, con tutte le conseguente terrificanti che ne deriverebbero, o con la liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo, dallo sfruttamento di questo mondo che cerca di apparire mondo di progresso e di avvenire quando invece è mondo di avventura, di regresso e di guerra. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di svolgere l'interpellanza Michelini, di cui è cofirmatario.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riservo di dare una particolareggiata giustificazione della nostra interpellanza, che ha come primo firmatario l'onorevole Michelini, dopo l'esposizione del signor ministro degli affari esteri, la quale ci darà una più chiara configurazione del signicato politico della questione particolare trattata nella nostra interpellanza e delle questioni generali a quella collegate.

Dopo questo mio brevissimo esordio vorrei fare al signor ministro degli esteri una richiesta formale. Da parecchio tempo si hanno notizie di situazioni di tensione tra la Unione Sovietica e la Cecoslovacchia. Si sono avute anche notizie sul fatto che non tutte le forze armate sovietiche entrate in Cecoslovacchia per le manovre del patto di Varsavia

hanno lasciato il territorio cecoslovacco. I giornali di oggi hanno informato di una nota ultimativa inviata da alcuni paesi del patto di Varsavia alla Cecoslovacchia, la quale ha avviato un processo di revisione politica ed ideologica in seguito al ritrovato senso della nazione.

Nella nota dei paesi del patto di Varsavia si chiede che la Gecoslovacchia rimanga inquadrata in un determinato assetto politico e sociale e ripercorra a ritroso il processo di revisione cui accennavo, che in una dichiarazione del partito comunista italiano è chiamato processo di rinnovamento democratico.

È verissimo, signor ministro, che altra autorità, in altre occasioni così sollecita ad esprimere angoscia e a lanciare moniti, in questa occasione ha taciuto.

È verissimo che un giornale, il quale durante questa campagna elettorale si preoccupava che il partito comunista potesse avere qualche seggio in più a Montecitorio, oggi non si preoccupa della presenza dei carri armati sovietici in territorio cecoslovacco. Forse si pensa che Montecitorio sia più vicina a piazza San Pietro di quanto non lo sia il castello di Praga. Ma si deve anche considerare che il potenziale offensivo dei deputati comunisti è sicuramente inferiore al potenziale offensivo dei carri armati sovietici, e che anzi il potenziale offensivo dei primi è strettamente dipendente dal potenziale offensivo dei secondi.

Ma io non ritengo che il silenzio di altri obblighi al silenzio il Governo italiano. Chiedo perciò formalmente al signor ministro degli esteri che con sollecitudine voglia comunicare alla Commissione esteri le notizie in possesso del Governo italiano circa la situazione esistente in una zona così prossima all'Italia e voglia altresì dire quali iniziative il Governo italiano intende prendere per manifestare la sua solidarietà a uno Stato di cui vengono insidiate l'indipendenza e la libertà. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli deputati, sin dalla riapertura delle Camere e durante il dibattito che ha preceduto il voto di fiducia è stato evocato dai più diversi settori il problema del Vietnam ed è stato anche toccato il tema del riconoscimento italiano del governo di Hanoi. Lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Leone, nel suo discorso dinanzi a questa Assemblea ha tenuto a dichiarare il 5 luglio – e mi si consenta di ripetere le sue parole – che « l'Italia ha dato e continua a dare il suo fervido contributo ai tentativi da tante parti promossi per arrivare ad una soluzione negoziata del conflitto, che appare l'unica possibile ». « Noi – egli ha proseguito – rinnoviamo l'auspicio che le trattative in corso a Parigi volgano ad una felice conclusione. La nostra appassionata speranza è che siano rispettati i fondamentali diritti di tutte le popolazioni interessate, sicché le nazioni del sud-est asiatico possano vivere libere ed in pace, senza interferenze e minacce ».

Dopo anni di duri combattimenti e di ripetuti sforzi per trovare un componimento del conflitto, si è giunti alla fase attuale, che ha visto per la prima volta riuniti alla comune ricerca di una soluzione i delegati americani con quelli nordvietnamiti. Il fatto che domina appunto oggi la scena internazionale è costituito dalle trattative di Parigi. Esse hanno aperto il cuore alla speranza di tutti gli uomini di buona volontà, i quali sinceramente si augurano che i negoziati possano alfine riportare la pace nella terra del Vietnam.

Anche l'Italia, come voi sapete, ha con tenacia dimostrato la sua fervida volontà di contribuire a creare le condizioni di una pacifica convivenza nel sud-est asiatico, con appropriate iniziative diplomatiche, quali si addicono ad un paese della nostra tradizione, che non ha mai tralasciato occasione per dare il suo apporto, ovunque ciò fosse possibile, al componimento di conflitti.

Proprio in quest'aula sono state dibattute le iniziative prese a suo tempo dal ministro degli affari esteri onorevole Amintore Fanfani, nel generoso intento di concorrere a determinare una situazione che aprisse la via al negoziato, con lo specifico scopo di dare concreta dimostrazione di quanto profondo sia il desiderio del popolo italiano di vivere in una comunità internazionale non più turbata dagli orrori della guerra. Tali iniziative hanno offerto l'opportunità di affacciare ipotesi costruttive e rappresentato un apprezzato contributo nel tentativo di orientare le parti nella ricerca di quella base di intesa che noi tutti ci auguriamo possa essere raggiunta nelle attuali trattative di Parigi.

LIBERTINI. Vorrei domandare se il Governo che ella rappresenta qui è d'accordo per richiedere con la Camera la fine dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord.

Vi è poi un'altra domanda, quella che forma oggetto dell'interpellanza.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Ora che si è iniziato il dialogo diretto...

Una voce all'estrema sinistra. ... con le bombe!

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Se ella, onorevole Libertini, vuole la pace, evidentemente deve augurarsi che nessun elemento di turbamento venga portato a Parigi tra coloro che trattano. (Proteste alla estrema sinistra). Se ella vuole invece altra cosa, diversa dalla pace, allora insista su quello che sta chiedendo.

Ora che si è iniziato il dialogo diretto fra le due parti, è evidente la necessità di evitare tutto ciò che, in qualsiasi modo, possa introdurre elementi di disturbo nelle trattative in corso, già di per sé tanto laboriose e complesse.

Una voce all'estrema sinistra. Se non cessano i bombardamenti, sono le bombe che continuano a disturbare le trattative.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di non interrompere.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Le potrei leggere delle cose che, per amore di civile convivenza, non voglio leggere.

Una voce all'estrema sinistra. Che cosa vuole insinuare? Certo che la cosa meno civile sono i bombardamenti!

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Meno civili sono anche altre cose che voi in quest'aula avete difeso al tempo dell'Ungheria. (Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra). Nella mia responsabilità di ministro degli esteri la prego di non portarmi su un terreno che non giova certamente alla pace. (Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente).

CACCIATORE. Comincia la coloritura...

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Non è coloritura. Io vorrei dare una risposta seria a cose estremamente serie e dolorose. Questo vorrei essere capace di fare.

LONGO LUIGI. Una cosa seria sarebbe l'assicurazione che il nostro Governo è autonomo dall'America.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Ma io le sto appunto dimostrando, onorevole Longo, che noi siamo autonomi dall'America, completamente autonomi. Onorevole Longo, per l'autorità che ella ha evidentemente in questa Camera, desidero risponderle con precisione e con senso di responsabilità. Io sono convinto che il Parlamento e il popolo italiano vogliono la pace. Questa è l'aspirazione profonda del nostro paese. Adesso che finalmente a Parigi sono in corso trattative tra i nordvietnamiti e gli americani, cerchiamo di recare ad esse un contributo serio e concreto. Ma, se l'onorevole Longo ritiene che il contributo si rechi chiedendo la cessazione dei bombardamenti, ci consentirà di essere convinti che vi sono tanti altri mezzi attraverso i quali si può giungere a portare un contributo. (Commenti all'estrema sinistra). Se mi lasciate continuare, potrò esporvi compiutamente il mio pensiero. E siccome non voglio rimanere sul piano delle allusioni, semplicemente perché richiesto, se l'onorevole deputato insiste, leggerò una frase della grande rivista del partito bolscevico sovietico, il Kommunist.

LONGO LUIGI. Non si chiama più partito bolscevico, ma ex bolscevico.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Onorevole Longo, ella legge quotidianamente questa rivista (quotidianamente non perché sia una pubblicazione quotidiana, ma perché ne fa oggetto di quotidiana meditazione, come noi leggiamo altre cose).

LONGO LUIGI. lo leggo anche la Civiltà cattolica.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Leggo: «I circoli dirigenti cinesi fanno del tutto per prolungare la guerra nel Vietnam, perché la considerano come un fattore nel loro gioco politico, senza preoccuparsi degli interessi del popolo vietnamita, del campo socialista e del movimento operaio internazionale. Essi » (cioè i circoli dirigenti cinesi) « sperano di servirsi della guerra nel Vietnam per provocare un conflitto nucleare tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Una volta che le due potenze si fossero rovinate, la Cina resterebbe sola a dominare il mondo ». (Commenti all'estrema sinistra). Leggo un documento importante della vostra parte.

« Questo è il fine segreto di tutta la strategia di Mao ». Così conclude l'articolo del

Kommunist, in data 1º giugno 1968. Non sono parole mie.

A questo responsabile atteggiamento – riprendo il discorso interrotto e chiedo scusa al signor Presidente – il Governo della Repubblica si è ispirato fin dal primo annuncio dell'incontro di Parigi.

Ma verrei meno, onorevoli deputati, all'aspettativa del Parlamento e di coloro che hanno secondato i nostri sforzi, se non dichiarassi anche in questa occasione che oggi più che mai siamo disponibili per qualsiasi iniziativa seria e responsabile che possa contribuire a rendere meno difficile l'esito delle trattative in corso.

Questa dichiarazione è fondata sulla conoscenza non solo delle molteplici, generose iniziative prese a suo tempo e che, per cause indipendenti dalla nostra buona volontà, non hanno dato finora tutti i risultati dapprima sperati, ma soprattutto sul mio meditato convincimento che, in aggiunta alle strade battute in passato, altre potrebbero aprirsi nella nuova situazione che si va creando. Il Parlamento sappia che la nostra diplomazia intensificherà la sua opera affinché nessuna occasione vada perduta.

INGRAO. Che cosa volete fare?

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Così l'Italia potrà continuare a dare un contributo fervido e concreto alla soluzione negoziata del conflitto.

Noi non ci nascondiamo le difficoltà di questo compito e la necessità di svolgerlo con discrezione, pazienza e responsabile apprezzamento dei limiti obiettivi della nostra azione, specie in un momento così delicato come l'attuale. Le voci levatesi in questa Assemblea dai più diversi settori - e che considero tutte ispirate alla profonda ansia di pace nel mondo, e perciò a sentimenti che ci accomunano al di sopra di ogni vincolo di parte - saranno per il Governo un incoraggiamento e uno sprone a perseverare su questa linea di condotta che ci sembra la più consona alle attuali circostanze. In ciò ci conforta la consapevolezza di continuare l'opera del precedente Governo... (Commenti all'estrema sinistra). Il Presidente del Consiglio ha fatto delle dichiarazioni, con le quali si accordano quelle del suo ministro degli esteri. È evidente che io ho il dovere oltre che il diritto di continuare... (Commenti all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere continuamente la ri-

sposta dell'onorevole ministro Medici e di voler rimandare le vostre osservazioni al momento in cui replicherete.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. In ciò ci conforta, dicevo, la consapevolezza di continuare l'opera del precedente Governo, proprio nel senso auspicato dalle interrogazioni presentate dagli onorevoli Riccardo Lombardi, Zagari ed altri, Vittorino Colombo ed altri. Le ragioni che avevano indotto quel Governo a soprassedere ad un mutamento dello stato giuridico dei nostri rapporti con ıl Vietnam del nord sono ancora più valide nella situazione odierna per i motivi già illustrati. (Commenti all'estrema sinistra). Questa è la dichiarazione del Governo. Posso tuttavia assicurare che di fatto il Governo intensificherà la sua azione nel senso auspicato (Interruzione del deputato Libertini). In questo spirito vorrei concludere rispondendo ai numerosi colleghi presentatori di interpellanze e di interrogazioni su questo argomento e sulle sue implicazioni, assicurando che il Governo non tralascerà occasione favorevole per far pervenire alle parti, ed anche ai governi ad esse più legati, il voto del Parlamento italiano di veder cessare le ostilità e dischiudersi un'era di pace nell'intero sud-est asiatico.

Signor Presidente, onorevoli deputati, mi si consenta ora di rispondere agli onorevoli Michelini e De Marzio, i quali hanno presentato una interpellanza sul tema della recente visita in Italia di una delegazione femminile nordvietnamita.

LIBERTINI. Viva le donne del Vietnam!

ALMIRANTE. Viva le donne in generale. (Si ride).

MEDICI, Ministro degli affari esteri. La concessione del visto a tale delegazione si inquadra nella tradizionale politica di ospitalità che distingue un paese libero e democratico come il nostro, e ciò soprattutto quando si tratti di visite dirette, come nel caso attuale, a stabilire contatti con enti e organizzazioni a carattere assistenziale. Non è, del resto, esatto che permessi del genere siano stati sempre negati dai precedenti governi, come è stato asserito dagli onorevoli interpellanti, poiché lo scorso settembre un analogo visto venne accordato a una delegazione sindacale nordvietnamita senza che per questo l'indirizzo della politica estera italiana ne venisse turbato.

Alle domande concernenti la Cecoslovacchia sarà data risposta nella seduta che l'onorevole Presidente della Camera vorrà fissare.

Una voce all'estrema sinistra. Non ha avuto neppure un applauso.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Gli applausi ormai sono una cosa inutile.

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchietti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VECCHIETTI. Sono semplicemente stupefatto per le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri. Ricordo (cito a memoria) che Cavour, quando era Presidente del Consiglio, disse all'ambasciatore Nigra: « Non parli, ma se parla, dica delle cose serie». Il ministro poteva scegliere di non parlare; ma, parlando, doveva dire cose serie. In realtà, l'onorevole ministro non ha detto alcunché: non ha risposto neppure all'interpellanza mia e dei colleghi del mio gruppo, nella quale, tra l'altro, era chiesto esplicitamente il riconoscimento del governo di Hanoi da parte del Governo italiano, come atto concreto di una politica italiana diretta a riconoscere la nuova realtà mondiale.

L'onorevole ministro ha parlato di contributo alla soluzione negoziata del conflitto, ma non ci ha detto di quale contributo si tratti; ha parlato poi di rispetto dei diritti di tutte le popolazioni interessate. Per quanto riguarda il Vietnam, le popolazioni interessate sono quelle del nord, che hanno ricevuto più bombe di quante ne abbia ricevute l'Europa intera nel corso della seconda guerra mondiale; e quelle del sud, dove gli stessi americani hanno dovuto riconoscere che era stata condotta, o almeno tentata, una politica di genocidio.

Il ministro si augura che i negoziati conducano ad una pace nel Vietnam. Ma questo lo può dire l'uomo della strada. Ella, onorevole Medici, fino a prova contraria, è il ministro degli esteri del Governo italiano, e dovrebbe fare qualche cosa di più che augurarsi: dovrebbe agire secondo una linea politica, sulla quale potremmo concordare o non concordare. Comunque, non possiamo certamente contentarci degli « auguri » del Governo italiano.

Quanto all'affermazione secondo la quale l'Italia avrebbe portato un contributo concreto alla soluzione della questione vietnamita, io sarei molto più prudente, onorevole ministro, perché negli anni scorsi abbiamo avuto due linee politiche coesistenti: una,

quella dell'onorevole Fanfani, ministro degli esteri e presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite, tendente a trovare qualche via nuova e ad assumere qualche iniziativa, sia come presidente dell'assemblea sia come membro del Governo italiano; l'altra, quella del Presidente del Consiglio Moro, abulico in tutte le cose tranne che nella corsa agli Stati Uniti per manifestare la comprensione del Governo italiano nei confronti dei bombardamenti contro il Vietnam del nord.

Non dimentichiamo il viaggio dell'onorevole Moro a Washington, quando tutto il mondo deprecava Johnson: il presidente americano fu isolato moralmente da tutto il mondo e salvato in quel momento dall'allora Presidente del Consiglio Moro! Non dimentichiamo ciò che è stato fatto dire al Presidene della Repubblica Saragat durante il suo viaggio nel Canadà, negli Stati Uniti, in Australia, in cui furono ripetute le espressioni di «comprensione» e di «solidarietà» mentre i bombardamenti si moltiplicavano; e questa solidarietà verso gli Stati Uniti aveva lo stesso ritmo dei bombardamenti contro il Vietnam del nord!

Quindi, quali contributi reali ai negoziati, quando apertamente e ufficialmente si è assunta la responsabilità di essere a fianco del governo degli Stati Uniti, anche negli atti più odiosi, anche negli atti che suscitavano l'indignazione e la riprovazione di tutto il mondo (e non soltanto del mondo socialista, dei compagni comunisti, nostro, ma di qualsiasi cittadino che fosse democratico e rettamente intendesse la parola democrazia, la parola diritto all'autodeterminazione dei popoli)?

D'altra parte, trovare una base d'intesa nelle trattative: ma quale base d'intesa nelle trattative? Una base d'intesa nelle trattative non può essere certamente quella che gli americani hanno sostenuto. E infatti, onorevole ministro, le trattative non ci sono. Ella sa che è stata esclusa ufficialmente dagli incontri di Parigi la dizione « trattative »: si chiamano « colloqui ufficiali », proprio perché il governo di Hanoi ha detto che non inizierà trattative fino a quando gli Stati Uniti continueranno a bombardare il territorio del Vietnam del nord. Quindi la prima base d'intesa nelle trattative è quella di agire nei confronti del governo degli Stati Uniti affinché cessi di bombardare il Vietnam del nord! (Applausi all'estrema sinistra). E questo l'Italia non l'ha fatto: perché, ripeto, se l'ha fatto in qualche nota diplomatica, come ho detto cento volte anche al ministro Fanfani, gli Stati Uniti se ne infischiano delle note diplomatiche! Le responsabilità debbono essere assunte apertamente, pubblicamente, di fronte al mondo e all'opinione pubblica italiana! (Applausi all'estrema sinistra). Solo allora gli Stati Uniti non potranno disinteressarsi dell'opinione del Governo italiano!

E ancora: nessun elemento di turbamento delle trattative; come se elemento di turbamento delle trattative fosse quello d'una discussione franca e aperta sulla situazione del Vietnam del nord, quando il turbamento alle trattative è il bombardamento che gli americani continuano, è la mole degli armamenti che ancora vengono inviati al Vietnam del sud da parte degli americani, è il linguaggio che Johnson ancora tiene sostanzialmente, dal quale costantemente traspare la politica della carota e del bastone, cioè o accettate la pace che io voglio, oppure le cose continueranno come prima.

Questo è il turbamento effettivo alle trattative. Questo rende impossibile uno sviluppo fecondo delle trattative. Ed è su queste cose che l'Italia deve essere autonoma. Ma l'Italia ha dimostrato di non essere autonoma, perché anche altri governi atlantici hanno preso posizione ufficiale contro la politica degli Stati Uniti nel Vietnam, mentre l'Italia non lo ha mai fatto! Quando non ha dimostrato la comprensione dell'onorevole Moro, si è soltanto dichiarata favorevole ad una soluzione negoziata. Come se Johnson fosse contrario ad una soluzione negoziata! Tutto il problema è di sapere quale soluzione: se la soluzione deve essere una resa senza condizioni del popolo vietnamita, o se la soluzione deve essere il ritiro delle truppe americane dal Vietnam, dove sono andate non certamente per fini turistici.

Ella, onorevole ministro, ci ha citato un articolo del Kommunist, che è una polemica fra Unione Sovietica e Cina sulla guerra nel Vietnam. Ella crede con questo di chiudere il discorso. Però la mia illustrazione aveva accennato al fatto che ci sono diverse strategie contro l'imperialismo, ma che nel Vietnam queste diverse strategie, dal Fronte di liberazione nazionale salendo su su fino alla Unione Sovietica, coincidono in un punto: fuori gli Stati Uniti dal territorio vietnamita! E questa è la volontà di più di un miliardo di donne e di uomini che vivono nei paesi socialisti, è la volontà di altri due miliardi di uomini e di donne che vivono nei paesi sottosviluppati, è la volontà della stragrande maggioranza del genere umano contro un

piccolo pugno di privilegiati che si avvalgono della forza militare (Applausi all'estrema sinistra) per cercare di comprimere i diritti dei popoli arretrati, per cercare di comprimere l'autodeterminazione dei popoli.

Quindi che cosa significa « essere disponibili » per serie iniziative, quando queste iniziative non significano assunzione reale, pubblica di responsabilità da parte del Governo italiano? Che cosa significa inquadrare queste iniziative, come ella ha detto, nella politica fatta dal precedente Governo sia sul piano generale, cioè della politica atlantica, sia nei confronti dei paesi del terzo mondo e del Vietnam in modo particolare?

Ma, onorevole ministro, io credo che ella abbia letto i giornali nel corso di questi mesi, che abbia appreso che, nelle giornate del gennaio del 1968, è avvenuto un piccolo fatto: e cioè che il Fronte nazionale di liberazione ha sconfitto l'esercito americano e i suoi alleati, i fantocci del governo di Saigon, sconfitta ormai riconosciuta dagli stessi americani anche se non certamente da Johnson il quale cerca di girare attorno alla sconfitta dandone una certa interpretazione. Qualsiasi giornale, però, che abbia un minimo di dignità negli Stati Uniti, quotidiano, settimanale o periodico, questa sconfitta la riconosce ufficialmente. E la polemica negli Stati Uniti si svolge proprio attorno a questa sconfitta e alle responsabilità che ne conseguono. Su ciò si conduce la campagna elettorale negli Stati Uniti; perché non è stato sconfitto un piccolo esercito, in un piccolo episodio occasionale: è stata sconfitta tutta una strategia globale elaborata attraverso gli anni, alimentata con centinaia di miliardi di dollari, con impegni massicci di tutti gli Stati Uniti. Come si può dire allora che la politica del passato va bene? Tutto si può dire meno che negare la realtà. Si può essere d'accordo con quella che sarà la politica degli Stati Uniti di domani, ma non si può essere d'accordo con quella che non è più una politica. Voi vi abbarbicate ad un fantasma e dietro questo fantasma rischiate ancora una volta di portare l'Italia a conseguenze gravissime, perché non sapete quale sarà lo sbocco delle contraddizioni americane e dove esse porteranno.

Sta in ciò la mancanza di indipendenza del Governo italiano nei confronti degli Stati Uniti: un Governo che non sa mai anticipare una propria linea politica strategica sui problemi fondamentali del mondo dai quali dipende il destino del mondo stesso, un Governo che attende sempre quello che faranno gli americani per dire un centimetro di più o un

centimetro di meno rispetto a quello che gli americani faranno o diranno, come se questa piccola distanza potesse costituire un'autonoma responsabilità da parte del Governo italiano. Non si tratta guindi di auspici, ma di fatti concreti. Mi riferisco alla nostra richiesta relativa al riconoscimento del governo di Hanoi, e mi riferisco anche all'accenno da noi fatto in relazione alla situazione del medio oriente, che, come ella dovrebbe sapere, onorevole ministro degli esteri, è di nuovo estremamente grave, tale da poter precipitare se le cose non cambiano, se l'Italia, che si trova al centro del Mediterraneo, non assumerà le sue precise responsabilità. Anche in questo caso le responsabilità non sono auspici, ma sono prese di posizione chiare e dirette; in Italia è presente la sesta flotta americana, che assolve una funzione molto precisa nel medio oriente. Di questo fatto noi non abbiamo fatto cenno, ma se ne è parlato tante altre volte. Che cosa fa l'Italia per quanto riguarda questi problemi fondamentali? Quali responsabilità assume il nostro paese? Ella, onorevole ministro, non ha detto nulla di tutto ciò; ha detto soltanto parole generiche, ha tirato fuori soltanto quella che, volgarmente, si chiama « aria fritta ».

Questo ci preoccupa e ci allarma; per questa ragione, anche a nome degli altri firmatari dell'interpellanza, mi riservo di presentare sull'argomento una mozione. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio, cofirmatario dell'interpellanza Michelini, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione del ministro degli esteri ha confermato, ove ce ne fosse stato bisogno, che l'accentuarsi di certi indirizzi, nella situazione politica generale, ha prodotto mutamenti sul terreno della politica estera, che dovrebbe essere il terreno delle « costanti » nazionali. In altri paesi le direttive di politica estera rimangono inalterate anche attraverso i mutamenti di maggioranze.

Per precisare la consistenza di tali mutamenti, non mi riferirò alle iniziative ed alle dichiarazioni degli anni ruggenti dell'atlantismo, ma mi riferirò a dichiarazioni dell'onorevole Moro, rese in quest'aula nella seduta del 13 ottobre 1965.

L'onorevole Moro, in risposta ad alcune interpellanze, disse: « Abbiamo detto più volte in Parlamento quale è la nostra posizione; abbiamo espresso, ed anche a Washington, dove ci fu data la possibilità di compiere una analisi penetrante e completa della situazione, la nostra piena comprensione per la posizione degli Stati Uniti d'America. Ciò significa certo un atteggiamento naturalmente amichevole verso un grande alleato sul quale ricadono così gravi responsabilità per la sicurezza e la pace del mondo, e senza che venga per questo messa in discussione l'estraneità all'alleanza atlantica in quella zona nella quale l'Italia non ha impegni politici o militari. Ma non si tratta di questo soltanto, bensì del fatto che noi siamo consapevoli come in quel settore tormentato da lunghissime guerre siano in atto interventi che era difficile immaginare potessero restare alla lunga senza reazione e la pesante influenza della più grande potenza asiatica in un vasto disegno politico, rivolto ad alterare profondamente la situazione in quel continente ».

Indubbiamente non vi era più la solidarietà: si era ormai arrivati alla comprensione. Ma proprio noi dovevamo essere costretti a rimpiangere l'onorevole Moro e la sua comprensione! Ella oggi, signor ministro degli affari esteri, ci ha raccontato di tutte le iniziative prese dal Governo italiano per far sì che nordvietnamiti e americani si incontrassero a Parigi. Dal suo dire ci è sembrato di capire che ella è convinto che, se non vi fossero state le iniziative italiane, non vi sarebbero le trattative in corso a Parigi. Ella ha concluso che l'Italia però non può riconoscere il governo di Hanoi perché il nostro paese, amante della pace e che per servirla ha voluto quelle trattative, non deve compiere alcun atto capace di turbare le trattative stesse.

E se, onorevole ministro, non ci fossero le trattative, che avrebbe risposto? Avrebbe detto che il Governo italiano era pronto a riconoscere il governo di Hanoi? Se le trattative si concludessero negativamente (non lo speriamo), quali argomenti avrà il Governo italiano per dire di no alle richieste di riconoscimento del governo di Hanoi? Se il solo motivo del mancato riconoscimento è quello da ella addotto, cioè la necessità di non creare una situazione di turbativa nelle trattative in corso, è chiaro, onorevole ministro, che ella non ha alcun argomento che si opponga alla tesi della sinistra.

Non la capivo o la capivo poco mentre parlava. L'ho capita meglio dopo che ho letto l'interrogazione presentata da autorevoli deputati del gruppo della democrazia cristiana; interrogazione – dice un comunicato – che è stata autorizzata dall'onorevole Sullo, pre-

sidente del gruppo, dopo una discussione che si è svolta alla presenza dell'onorevole Piccoli, vicesegretario del partito. In questa interrogazione si vantano le iniziative italiane per far sì che nordvietnamiti e americani si incontrassero a Parigi; si chiede che l'Italia si adoperi affinché le trattative si concludano presto e positivamente; si chiede inoltre che l'Italia molto decisamente si pronunci a favore della sospensione dei bombardamenti americani nel Vietnam. Alla fine si chiede: vi sono ragioni che impediscono al Governo italiano di intrattenere buoni rapporti con Hanoi, visto che la delegazione nordvietnamita, prima di andare a Parigi, si è incontrata con il nostro ministro degli esteri? Non ci sono ragioni, onorevole ministro, perché quelle che ella ha addotto sono prive di ogni serietà: ella ha voluto in modo discreto dire che non vi sono ragioni per non riconoscere

E un'altra indicazione dei mutamenti intervenuti sul terreno della politica estera ce l'ha data la risposta che ella ha dato sulla questione specifica contenuta nella nostra interpellanza. Ella ci ha detto: noi abbiamo dato il visto d'ingresso alla delegazione femminile nordvietnamita per essere fedeli ad una tradizione di ospitalità e di cortesia dell'Italia. Onorevole ministro, da quando data questa tradizione di ospitalità e di cortesia dell'Italia? Ella ci ha indicato un precedente del settembre 1967. Ma non è un precedente; è l'inizio della tradizione di cortesia che prima non esisteva, e gliene dò la prova.

L'onorevole Moro - siamo costretti sempre a rimpiangere dichiarazioni che quando furono pronunciate non ci sodisfacevano nella ricordata seduta del 13 ottobre 1965 così replicò all'onorevole Giancarlo Pajetta che aveva protestato per il negato visto ad una delegazione sindacale nordvietnamita: « Debbo poi precisare l'atteggiamento del Governo italiano sulla questione della concessione di visti d'ingresso a cittadini di Stati non riconosciuti dall'Italia » [ma l'onorevole Moro considerava il governo di Hanoi non riconosciuto dall'Italia per ragioni di carattere essenziale e sostanziale della politica estera, e non per le ragioni da ella addotte, onorevole ministro Medici, cioè per non turbare le trattative in corso a Parigi] « nel senso di limitare tali concessioni a singole delegazioni che si recano nel nostro paese per scopi economici o, in certe circostanze, artistico-culturali ». E aggiunse: « Si assume tale atteggiamento in quanto si ritiene che esso valga a sodisfare un interesse nazionale di carattere generale

qual'è quello dell'incremento degli scambi commerciali e intellettuali. Il Governo non reputa invece di dovere dar corso a quelle richieste, da parte di cittadini italiani, di visti di ingresso per rappresentanti di paesi non riconosciuti dall'Italia, la cui venuta nel nostro paese abbia un carattere essenzialmente politico e di parte che non risponda a un interesse nazionale ».

Così si esprimeva l'onorevole Moro il 13 ottobre 1965. Il Governo di attesa, giudicando che l'attesa deve essere effettuata in un quadro di ospitale cortesia, ha dato il visto. Il ministro Medici ci viene a dire che si è dato il visto alla delegazione femminile nordvietnamita tenuto conto dell'aspetto assistenziale della delegazione stessa. Si informi, onorevole Medici, dal ministro dell'interno su quali siano state le iniziative assistenziali di quella delegazione: ha partecipato a manifestazioni di propaganda antiamericana!

Si è trattato di una propaganda intesa a rappresentare gli Stati Uniti come la potenza che ha aggredito e il Vietnam del nord come il popolo che ha reagito all'aggressione. Ella, onorevole ministro, mi potrebbe dire che la situazione è diversa da quella di ieri, perché oggi sono in corso le trattative. La situazione. è vero, è diversa, ma nel senso che oggi sarebbero necessarie vigilanza e cautela maggiori da parte del Governo italiano. Mi spiego meglio. Le difficoltà in cui si trova l'America a proposito del Vietnam non sono dipese da cause militari, bensì dal fatto che i governi atlantici - primo fra tutti il nostro - hanno attenuato la loro solidarietà nei confronti degli Stati Uniti d'America impegnati nel Vietnam e non hanno contrastato la propaganda (come quella che ho prima indicato) tendente a presentare gli Stati Uniti come il paese che ha aggredito il Vietnam del nord e che nel Vietnam del sud mantiene con la forza governi-fantocci, e il Vietnam del nord come il paese che resiste coraggiosamente all'oppressore. Il diffondersi di questa visione del conflitto vietnamita ha creato per l'America una situazione di isolamento psicologico. E di ciò la stessa America ha la responsabilità, perché ha favorito l'avvento di situazioni politiche che hanno portato le sinistre nel governo e nell'area del potere.

Ad ogni modo, se i governi occidentali accentuassero oggi ancor più il loro disimpegno e favorissero una propaganda del genere, è chiaro, onorevole ministro, che i nordvietnamiti a Parigi sarebbero incoraggiati a resistere sulla linea delle loro richieste massimalistiche.

L'onorevole Moro nel suo ricordato intervento dichiarò che la propaganda antiamericana contrastava con gli interessi nazionali italiani. Ella, onorevole ministro Medici, non ha fatto un solo accenno del genere nel suo intervento. Io so che si dice che, poiché il Vietnam non si trova nella zona che riguarda il patto atlantico e poiché la guerra americana nel Vietnam, se non è una guerra di aggressione, sicuramente è una manifestazione imperialistica in contrasto con quelli che sono gli obiettivi difensivi del patto atlantico, l'Italia non verrebbe meno agli obblighi dell'alleanza, e anzi agirebbe in conformità ad essi, se manifestasse il suo disimpegno nei confronti di una guerra americana in contrasto con le ragioni difensive dell'alleanza atlantica.

L'onorevole Longo ha detto interrompendola, onorevole ministro, che tale disimpegno non è attuato dall'Italia perché ci siamo posti in una situazione di subordinazione, di vassallaggio all'America.

Ella, onorevole Medici, per farsi perdonare dai comunisti di non aver assunto un atteggiamento più amichevole nei confronti di Hanoi, non ha detto che non possiamo assumere quell'atteggiamento perché vi è una guerra in corso tra il nostro alleato e Hanoi, ma ha ricordato che dietro Hanoi non c'è l'Unione Sovietica, bensì la Cina.

Se ci fosse stata l'Unione Sovietica, quale sarebbe stata la sua risposta? Avreste condiviso le tesi comuniste?

Noi accettiamo il principio che l'Italia in seno alla NATO debba protestare contro iniziative prese dagli altri soci in contrasto con quelli che sono gli obiettivi dell'alleanza, ma questo principio applicato al caso in esame non consente certe prese di posizione. Nel 1954 ci fu una convenzione la quale stabiliva l'indipendenza del Vietnam del sud. La minaccia all'indipendenza del Vietnam del sud ha determinato gli Stati Uniti d'America a intervenire. Senza quell'impegno il comunismo avrebbe raggiunto tutti i suoi obiettivi di espansione e avrebbe conquistato forza tale che sarebbero aumentati i pericoli per i paesi non comunisti non soltanto in Asia, ma anche in Europa. L'intervento americano nel Vietnam perciò non soltanto non è in contrasto con gli obiettivi del patto atlantico, ma è invece in armonia con la sostanza politica del patto stesso.

Quel patto da che cosa è nato? Dal proposito di alcuni Stati di creare un blocco di forze per scoraggiare la politica di espansione comunista. Allora, se si tiene conto delle finalità del patto, è chiaro che bisogna considerare che il cedimento ai comunisti in qualsiasi parte del mondo comporta un indebolimento del fronte che il patto atlantico è destinato a difendere.

Il Governo non può dire, come ha detto l'onorevole Medici, che si ritiene opportuno aspettare, si ritiene opportuno stare a guardare. L'attesa vi è consentita qui, onorevole Medici; non vi è consentita sul terreno internazionale. C'è un Governo d'attesa, ma ella non può essere il ministro degli esteri dell'attesa del Governo di attesa, deve essere ministro degli esteri del Governo italiano. Allora non si può affermare, come ella ha detto, che noi certe cose non le possiamo fare perché vi è una situazione contingente che ce lo vieta. No. ella deve dire che certe cose il Governo italiano non le può fare perché è inserito in una determinata alleanza, ha obblighi nei confronti di quella alleanza e nei confronti delle situazioni politico-militari non in contraddizione con le finalità della alleanza stessa.

Vuole un esempio, signor ministro, di un atteggiamento di politica americana in contrasto con le finalità dell'alleanza atlantica? Glielo do subito: la mancata reazione americana ai soprusi della Germania comunista, consumati con i divieti di traffico tra la Germania occidentale e Berlino-ovest. Questa è una manifestazione patente di un atteggiamento politico in contrasto con le finalità del patto atlantico. In questo caso l'Italia doveva protestare nell'ambito della NATO.

Invece un'Italia la quale accetta i cedimenti americani a Berlino, un'Italia la quale non solidarizza con l'America che combatte nel Vietnam, è chiaramente fuori delle ispirazioni morali e di civiltà del patto atlantico.

Sia ben chiaro, noi non riteniamo che il patto atlantico debba essere la formula definitiva della consociazione dell'Europa non comunista. Anzi, auspichiamo lo sblocco non solo di questo, ma anche dell'altro blocco e auspichiamo un incontro di paesi europei da cui possa nascere una nuova situazione di unità europea. Ma fino a quando una situazione del genere non si produrrà, il patto atlantico sarà un baluardo che gli interessi nazionali italiani dovrebbero consigliare anche ad un Governo d'attesa di non indebolire.

Si può dire e si dice che la politica estera italiana non può essere condizionata da quel trattato, per sua natura contingente; ma che deve essere guidata invece dalla preoccupazione di portare contributi efficaci alla causa della pace: quindi che la politica estera ita-

liana deve avere come premessa morale la condanna dello spirito di violenza, causa di tutte le guerre.

Noi riteniamo che una politica estera del genere, specie se fatta da un paese avente non consistenti forze militari, si risolve sempre in una pura declamazione. Tuttavia anche noi, pur sostenitori di una politica estera avente come contenuto la tutela dei reali interessi nazionali, di fronte ad una politica declamatoria, qual è quella cui mi sono riferito, ispirata per altro ad un sentimento di sincerità, taceremmo con rispetto. Ma vi è questa sincerità? No, come non c'è in altri atteggiamenti della politica estera italiana.

Quando il Governo italiano dichiara che nello stabilire i rapporti con i vari Stati, occorre tener conto del grado di democraticità dei loro ordinamenti interni, noi diciamo che è pura follia assumere il patrocinio di un'ideologia a fondamento della politica estera. Però anche qui potremmo considerare con silenzioso rispetto una siffatta politica, se essa fosse sincera. Ma non è sincera una politica che si trincera dietro la fedeltà ideologica per condannare alcuni e dimentica quella fedeltà nei confronti di altri. Il Governo italiano ha rapporti puramente formali con la Spagna, il Portogallo e la Grecia, in quanto paesi retti a regimi autoritari o dittatoriali. Si chiede l'epurazione ideologica della NATO perché l'Italia non può convivere in un'alleanza di cui fanno parte il Portogallo e la Grecia. Ma si intrattengono cordiali rapporti con paesi a dittatura comunista. Allora dobbiamo dire che non volete rendere omaggio ai principi democratici, ma volete condannare quei paesi in cui gli ordinamenti democratici sono stati accantonati perché si è ritenuto, non so se a torto o a ragione, che non costituissero più un argine sicuro nei confronti della minacciosa ondata comunista.

Del pari rispetteremmo una politica estera ispirata al sentimento della pace, e che si muovesse sempre, con lo stesso slancio, in tutte le occasioni in cui si dovesse condannare atteggiamenti di sopraffazione.

In sede di svolgimento della interpellanza Michelini, signor ministro, mi sono riferito ad un esempio recente di politica di sopraffazione e le ho chiesto di voler fornire alcune informazioni a questo riguardo alla Commissione esteri. Ella ha avuto la cortesia di rispondere che riferirà in aula e ha chiesto al Presidente della Camera di fissare la data della discussione.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. O in Commissione, se la Presidenza stabilirà così.

DE MARZIO. La ringrazio, comunque, di avere risposto positivamente alla mia richiesta. E, onorevole ministro, dovrei pregarla di dare una risposta anche su un altro problema: quello dell'Alto Adige. Abbiamo letto oggi sui giornali che in una riunione tenutasi a Innsbruck, alla quale hanno partecipato rappresentanti del governo austriaco, della Volkspartei e del governo regionale tirolese, sarebbe prevalsa l'opinione di riaprire le trattative con il Governo italiano. Ella ricorderà, signor ministro, che quelle trattative furono sospese a causa del ripetersi degli attentati terroristici e perché l'Austria non dette all'Italia alcuna garanzia della sua volontà di prevenire attentati del genere.

Ora, io spero, signor ministro, che ella nel darci questa risposta ci dirà innanzi tutto se quella notizia pubblicata dai giornali sia esatta. In caso affermativo, ci dovrà anche dire se le garanzie date dal governo austriaco siano tali da spingere il Governo italiano a considerare positivamente il desiderio austriaco di riaprire le trattative.

Concludo scusandomi, onorevole ministro, del fatto di essere uscito dal tema del Vietnam e di essermi avvicinato a quello della Cecoslovacchia e dei nostri confini. Io appartengo ad un gruppo composto da deputati che credo siano tra i non molti in questa Camera che ritengono i problemi dell'Europa più influenti per le sorti del mondo dei problemi asiatici e giudicano prioritari, per la nazione italiana, i problemi dei nostri confini. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla evasiva, anzi inesistente risposta dell'onorevole ministro alla mia interrogazione, mi permetterei di ricordare, a lui che è anche uomo di diritto, un episodio illuminante. Allorché, dopo la resa francese di Dien-Bien-Phu, il generale de Castries s'incontrò con il generale Giap, domandò a quest'ultimo in quale scuola avesse appreso la sua strategia, quella che, appunto, aveva sconfitto l'esercito colonizzatore francese. Ed il generale Giap rispose: l'ho appresa alla scuola di diritto dell'università francese di Saigon. Ciò dimostra che

le argomentazioni giuridiche non sono soltanto mezzi di sostegno propagandistico di una politica, ma possono divenire anche armi di guerra. La questione del riconoscimento o meno del governo della repubblica democratica vietnamita, che evidentemente è un elemento indicativo di tutta una politica e che potrebbe, se risolta nel senso da me auspicato, essere un elemento orientativo, anche, per un certo tipo di soluzione, non è un fatto neutro, ma ha precise conseguenze politiche.

Quando ella afferma, onorevole ministro, che ella stesso ed il Governo di cui fa parte hanno tutta la buona volontà di influire nel modo più positivo possibile sull'esito pacifico delle trattative, non può dimenticare che uno dei mezzi a disposizione del nostro Governo - riconosco che il Governo non ha moltissime armi nelle sue mani, però alcune ne ha, e di quelle che ha deve usare in modo positivo, non negativo - e di cui esso ha usato male è proprio il suo rapporto diplomatico con il governo fantoccio di Saigon, quello Stato del Vietnam mal definito e che il capo della maggioranza democratica al Senato americano, il senatore Mansfield, ha definito non un governo, ma una istituzione di pubbliche relazioni, cioè un istituto di propaganda, un pretesto per potere costruire una politica; il che corrisponde esattamente alle ragioni per cui quel governo è nato, proprio come un pretesto per chiedere ufficialmente protezione e quindi autorizzare in qualche modo l'intervento armato americano nel Vietnam. Quindi non è vero che il passare da una pratica di riconoscimento del governo di Saigon al riconoscimento del governo di Hanoi significhi turbare lo status quo e le trattative in corso, che del resto - sono d'accordo con l'onorevole Vecchietti - non sono neppure trattative o pre-trattative, ma semplici conversazioni per stabilire la possibilità stessa delle trattative, una delle condizioni delle quali è appunto la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord; non dobbiamo dimenticare che questa è la premessa di ogni discorso.

Ora di questo non riconoscimento del governo di Hanoi da parte dell'Italia quale uso si fa? Si fa un uso di guerra, perché è proprio il mancato riconoscimento del governo di Hanoi che consente agli Stati Uniti di condurre la guerra contro il Vietnam del nord senza una preventiva dichiarazione di guerra e quindi senza l'autorizzazione del proprio parlamento. La difficoltà di giustificare una guerra non autorizzata, una guerra quasi personale, si supera accampando la scusa della

inesistenza di uno Stato del Vietnam del nord. Dicendo che il governo di Hanoi non esiste perché non è riconosciuto, gli Stati Uniti pretendono di condurre la guerra come se si trattasse della repressione di un atto di brigantaggio interno.

Ora, tutti coloro (e tra questi disgraziatamente vi è anche l'Italia) i quali sono nella stessa situazione di relazioni diplomatiche in cui si trovano gli Stati Uniti d'America, tutti coloro cioè che hanno riconosciuto dopo il 1950 - guando fu creato - lo Stato del Vietnam del sud, mentre hanno negato riconoscimento espressamente, ufficialmente richiesto da Hanoi, si trovano in uno stato di complicità obiettiva, onorevole ministro - non è possibile dissimularlo: non siamo ipocriti - con la politica americana di aggressione al Vietnam del nord e con il tentativo di giustificare, in qualche modo per lo meno - questo è uno degli aspetti più sconcertanti - la legittimità dell'azione armata contro un popolo che ha dimostrato di voler salvaguardare la propria indipendenza.

Ora, io mi sarei atteso da lei, onorevole ministro, degli argomenti di carattere diplomatico – capisco che degli argomenti, a mio avviso dei pretesti, esistono – che cercassero in qualche modo di giustificare la persistenza di un rapporto diplomatico con un governo che, lo ripeto, a giudizio stesso di buona parte dell'opinione pubblica americana, non è un vero governo ma una pura finzione, un pretesto per certi fini di relazioni internazionali.

Mi sarei atteso questo per poterle rispondere, come le rispondo - benché mi trovi di fronte un interlocutore che sfugge il dialogo - che il governo di Hanoi esiste, è il solo governo esistente dal 2 settembre 1945. Da quel momento, cioè dal giorno in cui il cosiddetto imperatore Bao Dai, che tuttavia era il titolare della sovranità nella parte dell'Indocina soggetta a protettorato, cedette i poteri a Ho Chi Minh, e non ad altri, alla repubblica popolare vietnamita proclamata subito dopo la sconfitta giapponese, il governo di Hanoi è il solo governo legittimo, che non solo esiste legalmente, ma che esercita e ha continuato ad esercitare di fatto, pur tra mille difficoltà e soggetto a continue aggressioni (prima da parte francese, poi da parte inglese - non dimentichiamolo - e successivamente da parte americana), realmente e concretamente la propria sovranità su una parte del territorio. Si tenga presente che il Vietnam del nord conta 16 milioni e mezzo di abitanti su 31 milioni di vietnamiti e che

gli abitanti del Vietnam del nord costituiscono il gruppo linguisticamente ed etnicamente più compatto, il che spiega anche la straordinaria resistenza di questo popolo dopo il martirio tremendo subito per molti anni. Ora di fronte a questa realtà come ci si è regolati? La repubblica democratica venne proclamata il 2 settembre 1945 e fu contestata in quel momento soltanto dalle armi francesi: infatti, in base agli accordi diplomatici, ai trattati e alle conversazioni di Yalta e Potsdam, che riservavano ancora una certa zona di influenza e di intervento alla Francia e all'Inghilterra, il giorno stesso il 2 settembre, le truppe inglesi sbarcavano nel Vietnam del sud, aprendo la strada alle truppe francesi e gettando le premesse della guerra che il popolo vietnamita ha condotto per liberarsi dal colonialismo francese. Ma il fatto militare non ha fatto venir meno il diritto, la legalità e la costituzionalità del governo di Hanoi. Ed infatti gli americani ricorsero all'espediente di far revocare all'imperatore Bao Dai la sua abdicazione. Nel 1954, proprio mentre si svolgevano i negoziati di Ginevra, che terminarono il 21 luglio, Bao Dai abdicò la seconda volta. Ma il governo di Hanoi aveva subito dichiarato che il ritiro di una abdicazione non ha alcun valore sul piano del diritto internazionale. Quando gli americani crearono lo Stato posticcio, lo Stato fantasma del Vietnam col signor Diem, finito poi tragicamente, l'imperatore Bao Dai revocò ancora la sua revoca di abdicazione, e riabdicò di nuovo. Questa è la storia veramente miserevole, lacrimevole e persino comica se non fosse attorniata da tanto sangue e da tanta sofferenza, di questo fantoccio che non è riuscito mai ad esercitare poteri effettivi, mentre la effettività, continuità e legalità dei poteri del governo di Hanoi è indiscutibile.

La posizione del governo di Hanoi è dunque fondata in diritto e in fatto, tanto che, subito dopo le dimissioni del generale De Gaulle, nel 1947, il governo di fronte popolare che gli successe in Francia cercò di mettere un primo arresto a quello che intuiva essere il pericolo di una lunga e sanguinosa guerra, come poi difatti avvenne, e rappresentato dal generale Santeney, firmò una convenzione per il riconoscimento ufficiale del governo di Hanoi, della repubblica democratica del Vietnam, nel quadro dell'unione francese, allora in essere, e con la sola condizione che delle piccolissime guarnigioni militari sarebbero state tenute per cinque anni: un trattato analogo a quello con cui si diede luogo all'indipendenza della Tunisia e dell'Algeria, che non menomava in niente il carattere di legittimità, di piena indipendenza e quindi di piena sovranità del nuovo Stato riconosciuto.

Come ella sa, onorevole ministro, quella convenzione fu interrotta, ma non legalmente bensì con le armi, con l'intervento dell'ammiraglio D'Argenlieu e con l'attacco ad Haiphong che aprì la guerra. Non si volle riconoscere l'impegno già firmato dal governo francese, si creò il caso di guerra e si diede vita così a quel lungo, massacrante e terribile conflitto che finì a Dien Bien Phu otto anni dopo. Da allora non c'è stato nessun atto interruttivo della sovranità del governo di Hanoi, E quando, appunto, nel 1954, alla vigilia, si può dire, della conclusione degli accordi di Ginevra, si ricreò il governo fantoccio di Diem con il ritiro della riabdicazione di Bao Dai, questo atto fu dichiarato immediatamente e universalmente come un atto internazionalmente irrilevante.

Ora, dal 1950, il governo di Hanoi è riconosciuto (tardivamente, certamente: tutti hanno tardato a riconoscerlo e purtroppo qui ci sono responsabilità internazionali molto gravi, perché il governo di Hanoi, costituito il 2 settembre 1945, ha dovuto attendere anche il riconoscimento di paesi che gli erano amici) da molti paesi. Il riconoscimento si ebbe nel 1950, quando si formò il governo della Cina popolare, 14 giorni dopo seguì il riconoscimento dell'Unione Sovietica, poi seguirono i riconoscimenti delle democrazie popolari e di altri paesi. Oggi è riconosciuto dai tre quinti, e forse dai quattro quinti, della popolazione mondiale, ed esercita la sua sovranità con una continuità e una concretezza che non trovano riscontro nei poteri del presunto governo di Saigon.

In queste condizioni, onorevole ministro, come facciamo ad affermare che la situazione diplomatica costituita dal mancato riconoscimento da parte di altri Stati tra cui l'Italia è irrilevante, e che il tentare di cambiarla influirebbe addirittura negativamente, turbando le trattative di Parigi (se di trattative si può parlare)? Al contrario, sarebbe una manifestazione, sia pure tardiva, significativa e importante, alla portata di un Governo che, lo riconosco, essendo di transizione, non può permettersi il lusso di affrontare un capovolgimento della politica precedente. Sarebbe tuttavia l'indizio di un mutamento interpretativo che consentirebbe all'Italia di esercitare, sia pure in un ambito ristretto, ma efficace e non privo di significato, una sua azione per appoggiare la tesi giusta, indiscutibile, della cessazione dei bombardamenti come condizione preliminare per l'inizio di negoziati effettivi e per la regolarizzazione del conflitto nel Vietnam del sud, sottraendo alla politica americana la possibilità di servirsi dell'alibi della non esistenza del governo di Hanoi per tentare di avallare la tesi della legittimità dei bombardamenti, non come fatto politico internazionale, ma come fatto politico interno, come protezione accordata ad un alleato contro suoi nemici interni.

Sarebbe, dunque, al contrario di quanto ella mostra di ritenere, onorevole ministro. un atto positivo ed efficace, provenendo da un paese che, alla fin fine, se non è certamente di portata mondiale, se non è una grande potenza, conta pure qualcosa moralmente e politicamente. Sarebbe un aiuto efficace proprio per affrettare la eliminazione della condizione che impedisce che si aprano effettivi negoziati di pace. Ella comprende, onorevole ministro, le difficoltà e le angosce in cui si dibatte il mondo pensante e senziente, compreso il nostro paese, di fronte a questa crisi. La crisi vietnamita non è una crisi come le altre, ma ha veramente aperto una nuova era. Direi che, come già nel 1917 l'imperialismo inglese, che avvolgeva come un drago il mondo, trovò ad Arcangelo la spada di Lenin che gli tagliò la coda, questa volta è l'imperialismo americano che avvolgeva il mondo che ha trovato sulla spada di Ho Chi Minh chi gli ha tagliato la coda. E da qui è cominciata una crisi, una modificazione profonda di strutture, di rapporti internazionali, nella quale non ci possiamo permettere il lusso, come paese democratico, di essere inerti, passivi o neutri, disinteressandoci delle soluzioni - democratiche o no, imperialiste o antimperialiste - che conseguiranno a questo mutamento di rapporti nel mondo.

Vede, onorevole ministro, il Machiavelli tanti secoli fa scriveva che un grande paese, forte, quando vuole opprimere o assoggettare un popolo più debole, piccolo, poco armato, riesce sempre a farlo, eccetto quando questo piccolo popolo, per quanto debole e disarmato, decide di morire piuttosto che di farsi opprimere. Questo ha fatto il Vietnam, questo è il grande fatto morale e politico dalle conseguenze incalcolabili! (Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra). La sconfitta americana prima che politica, prima che strategica e militare, è stata una sconfitta politica e morale, dovuta a questo esempio di coraggio che non eravamo abituati a vedere nel mondo da molti anni. E da qui comincia veramente un'epoca nuova e deve cominciare una politica diversa anche per il nostro paese, una revisione totale, globale, della sua politica estera, che non può attardarsi in un balbettio confuso di vecchi slogans!

È per questo, onorevole ministro, che non solo non mi dichiaro sodisfatto, ma mi dichiaro assolutamente e completamente insodisfatto di una risposta che, per la verità, non è neppur stata data alla mia interrogazione. (Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer, cofirmatario dell'interpellanza Longo Luigi, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERLINGUER. Devo dire prima di tutto, che, al pari dei colleghi Vecchietti e Riccardo Lombardi, sono anch'io non solo insodisfatto, ma del tutto sconcertato, sorpreso, direi, al di là della più pessimistica previsione, della risposta che ci è stata data qui a nome del Governo, del modo e del tono, non meno che della sostanza della risposta stessa: una risposta (cerco di usare un termine che si discosti il meno possibile dal linguaggio parlamentare) che non si può non indicare come un segno di irresponsabilità politica del Governo del nostro paese di fronte alla gravità dei problemi che qui sono stati sollevati, e al dramma che sta loro dietro. Irresponsabilità anche (mi si consenta di dirlo) perché la risposta che abbiamo avuto non è stata neppure capace di considerare in modo serio le richieste che qui sono state presentate con serietà di argomentazioni da tutti i colleghi che hanno parlato.

Ella si è limitato invece, signor ministro, ad una serie di frasi fatte, prive di ogni contenuto politico, parole burocratiche, nelle quali mancava persino quel calore umano che abbiamo sentito risuonare da uomini di parte anche avversa alla nostra quando si è trattato e si tratta di un dramma come quello del Vietnam.

Ella ci ha parlato di riserbo. Ma questa volta abbiamo sentito dietro questa parola il vuoto puro e semplice, il rifiuto di prendere una qualsiasi posizione politica su questioni ormai chiare e che 80 giorni di conversazioni parigine hanno reso ancora più limpide.

Ella ha dato l'impressione di essere portavoce di un Governo che non altro si propone che di osservare, e neppure troppo attentamente, come andranno le cose e che soprattutto sembra terrorizzato dalla prospettiva di dover assumere una qualsiasi posizione politica impegnativa.

Mi si consenta almeno di avanzare il sospetto che una delle ragioni di questo vostro atteggiamento, oltre naturalmente a quelle che derivano dalla natura stessa di questo Governo e dalla sua fragilità, è che non vi è chiaro quale potrà essere l'esito delle elezioni americane e forse aspettate, prima di dire la vostra, di sapere bene chi sarà alla testa della politica degli Stati Uniti.

Non avete detto una sola parola sulla cessazione dei bombardamenti americani. Trovo persino incredibile l'altro pretesto che è stato avanzato dal Governo per giustificare questo rifiuto: non portare « disturbo » alla trattativa che si svolge a Parigi. Lascia dunque indifferente questo Governo il disturbo – chiamiamolo così – che reca alle popolazioni del Vietnam del nord i bombardamenti che continuano, che massacrano ogni giorno vite umane, che distruggono l'opera costruita in decenni di lavoro pacifico?

Ma io non voglio sollevare il problema morale. Continuo a sollevare soltanto un problema politico. Noi abbiamo portato qui i dati precisi (e noi le consegneremo, signor ministro, la necessaria documentazione), che provano che dopo l'apertura delle trattative di Parigi si è avuta non solo una continuazione ma l'intensificazione dei bombardamenti americani sul nord. Ed ella sa del resto che governi anche alleati degli Stati Uniti d'America e una personalità come il segretario generale delle Nazioni Unite hanno riconosciuto che la cessazione incondizionata dei bombardamenti è la sola, ma anche non prescindibile, condizione perché la trattativa di Parigi, anzi la pretrattativa (e su ciò sono d'accordo con quanto già detto da altri colleghi) possa trasformarsi in una trattativa vera e propria che apra la strada della pace.

In quanto alle basi per la soluzione del problema vietnamita noi abbiamo parlato del programma del Fronte di liberazione nazionale ed ella, onorevole ministro, ha detto di auspicare una felice conclusione che sancisca il « rispetto dei fondamentali diritti di tutte le popolazioni interessate a vivere in pace e in libertà senza interferenze e minacce ».

Ebbene, onorevole ministro, poiché non ci sono nel Vietnam e sul Vietnam altre interferenze e altre minacce che non siano quelle americane, io le rivolgo appunto questa precisa domanda: ella è d'accordo nel chiedere che queste minacce e queste interferenze siano allontanate dal territorio e dal popolo vietnamiti?

Circa la questione del riconoscimento osservo intanto che ella ha del tutto eluso la questione di un riconoscimento non diciamo diplomatico, ma almeno sul piano di un contatto politico con il Fronte nazionale di liberazione del sud. Ed io le ricordo che proprio in questi giorni a Stoccolma, paese occidentale, un ufficio di informazioni di quell'organizzazione si sta trasformando in rappresentanza politica. Sulla questione del riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam, ella ha detto cosa assai grave quando ha affermato che sarebbero ancora più validi di ieri i motivi che giustificano questo mancato riconoscimento, mentre sarebbero sempre validi, evidentemente, i motivi che giustificano il vostro riconoscimento del regime di Saigon. E contemporaneamente ella ha detto di dichiararsi convinto che l'Italia può esercitare un ruolo per la pace nel Vietnam! Ma non avete dunque inteso, signori del Governo, che è proprio questo mancato riconoscimento che ha impedito che quei negoziati che oggi si svolgono a Parigi potessero svolgersi a Roma, il che sarebbe stato un titolo di onore e un motivo di prestigio per tutto il nostro paese, per tutta la nazione italiana?

Ma io non desidero ripetere su questo tema del riconoscimento gli argomenti che ha così efficacemente illustrato testé l'onorevole Riccardo Lombardi.

Vorrei concludere, nonostante tutto quello che finora ho dovuto dire sul discorso del ministro degli esteri con una nota che non può essere di pessimismo: perché se il discorso del Governo è stato quello che noi abbiamo cercato di qualificare, noi siamo ben consapevoli che il fatto più rilevante del dibattito che si è svolto e che si sta svolgendo oggi non è davvero questo discorso. Il fatto più rilevante è che dall'importanza e dal contenuto delle interpellanze e delle interrogazioni che sono state presentate, e dalle argomentazioni che sono state portate, risulta che cominciano ad orientarsi in senso assai diverso da quello espresso qui dal Governo settori sempre più larghi del nostro Parlamento, settori che potrebbero anche diventare maggioranza almeno su questo punto se non sempre commendevoli reticenze politiche non impedissero ancora ad una parte dei colleghi di determinati gruppi della maggioranza (mi riferisco in modo particolare ad alcuni settori della democrazia cristiana) di assumere posizioni che probabilmente sono già nell'animo loro.

Certo sappiamo bene che i punti dai quali sono partiti alcuni colleghi, ed in modo particolare i colleghi di alcuni settori della maggioranza, nella presentazione delle loro interrogazioni sono diversi dai nostri. Non desideriamo confusioni e non desideriamo certo creare un frontismo neppure su questo terreno. Sta di fatto, però, che una prima convergenza si è creata, e questo, ripeto, è il fatto più rilevante che emerge dall'odierno dibattito parlamentare.

Al di là di questo, noi sappiamo bene, mi sia consentito dirlo, quali siano i sentimenti, e quale sia anche la decisione che esistono nell'animo delle grandi masse lavoratrici del nostro paese; ed è a queste masse che anche in questa replica noi intendiamo rivolgerci, affinché facciano sentire con vigore, nel mondo, una voce che sia diversa da quella portata qui dal rappresentante del Governo e creino così al più presto le condizioni per una positiva posizione della nazione italiana. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nostra interrogazione ha un contenuto limitato, perciò la mia replica sarà assai breve; non desidero, del resto, entrare nel merito dell'intera questione del Vietnam, che è stata discussa numerose volte in questa Camera negli ultimi due anni senza alcun risultato concreto, dal momento che nessuna azione del Governo ha mai fatto seguito ai suggerimenti che, da una parte o dall'altra, sono stati dati. Sono anni, ormai, che l'argomento è oggetto di dibattito in questa Assemblea, e anche oggi dobbiamo constatare che la discussione, per quanto riguarda la posizione assunta dal Governo, si può considerare quasi nulla.

L'onorevole ministro, nel corso della sua risposta agli interpellanti e agli interroganti, si è dimostrato addirittura allarmato dalla preoccupazione di turbare con un atteggiamento troppo definito del Governo italiano le trattative di pace. Ebbene, onorevole ministro, ella stanotte può dormire tranquillissimo: le cose da lei dette non turberanno in nessunissimo senso l'andamento degli incontri di Parigi, poiché ella non ha detto nulla. Questo è quello che ci duole: che non si riesca mai a precisare il pensiero del Governo italiano.

Se io le rileggo le frasi più caratteristiche del suo eloquio, ella dovrà convenire su quest'osservazione. Ella ha parlato di « fervido contributo » dato dall'Italia; ha accennato al nostro « auspicio » di « felice conclusione » delle trattative; ha manifestato « appassionata speranza»: tutto ciò attiene più alla mistica che alla politica. Ella ha poi enfaticamente annunciato l'apertura delle conversazioni di Parigi: ma questa è una notizia ovvia, che si apprende da tutti i giornali. Prima che parlasse l'onorevole ministro, era forse un pettegolezzo? No, era già notizia ufficiale, che gli incontri ci sono. Ecco un'altra frase: «L'Italia... ha dimostrato la sua fervida volontà » di pace. Come l'ha dimostrata? Questo ella non l'ha detto. Si è riferito però all'azione del precedente Governo, dicendo che le iniziative del precedente Governo - del quale ella ha detto bene: questo è molto gentile da parte sua - « hanno offerto la possibilità di affacciare ipotesi costruttive »: altra frase che politicamente, non porliamo diplomaticamente, è nulla; politicamente, il meno che si possa dire, sempre in termini educati, è che essa è irrilevante e quindi irrilevabile da parte di chi voglia replicare tenendosi al concreto.

Ella ha parlato altresì di « ricerca » di una « base d'intesa ». Per la verità, le conversazioni di Parigi non sono pervenute alla ricerca di una base d'intesa, ma restano ancorate alla fase del superamento di una pregiudiziale sollevata in modo esplicito da parte comunista: la cessazione dei bombardamenti è infatti posta come conditio sine qua non per la ricerca di una base di intesa. Fino ad oggi, quindi, non siamo ancora alla ricerca di una base di intesa, siamo molto indietro. E non entro nel merito, limitandomi a questa semplice constatazione da cronista diplomatico.

Ella dice, onorevole ministro: « Siamo disponibili ». Disponibili per che cosa? Disponibili per non far niente: questo non vi è ombra di dubbio che lo siate! Allora, poiché ella parla delle « strade battute in passato », cioè dal precedente Governo, io devo dire che l'onorevole Vecchietti (che resta mio avversario, anche se debbo riconoscere che ha ragione in talune cose che egli afferma) non ha completamente torto quando dice che il precedente Governo batteva due strade. Ella onestamente, non ha parlato di « strada », ma di « strade ». Queste infatti erano due: di una di esse avemmo qui dei saggi prevalentemente pittoreschi quando venne in luce l'episodio del professor Primicerio. Anche io partecipai a quel dibattito: e chi può dimenticare - il Presidente mi scusi

l'espressione - le scene che ebbero luogo in quest'aula quando venne fuori tutta la verità sull'incredibile e dilettantesco episodio di una missione mancata senza nessuna veste, senza nessun incarico, senza nessuna responsabilità? È il peggio che possa farsi, quando si tratta di una materia di questo genere! Bisogna che vi sia sempre una responsabilità! Poi l'onorevole Vecchietti, esagerando in un suo postumo sentimento di ammirazione per l'onorevole Moro, che non dimostrò mai quando l'onorevole Moro era al Governo (sto scherzando, onorevole Vecchietti), ha detto che l'onorevole Moro andò a Washington a fare dichiarazioni di solidarietà col governo americano e che in tal modo - ha affermato l'onorevole Vecchietti - salvò la situazione di Johnson. Ma è di un ottimismo incredibile, l'onorevole Vecchietti! Io non ho mai attribuito all'onorevole Moro né al suo Governo la capacità di salvare nientemeno che la presidenza americana in pericolo! Doveva avere una potenza occulta, l'onorevole Moro, che in tutto il resto della sua azione politica non ha mai dimostrato minimamente! (Interruzione del deputato Vecchietti). Caso mai, avrei capito che fosse andato lì a salvare il centro-sinistra, facendosi dare l'approvazione che pareva dovesse essere negata all'onorevole Fanfani. Comunque, il solo fatto che noi stiamo qui a discutere delle molteplici manifestazioni della politica del precedente Governo di centro-sinistra nei riguardi del Vietnam è già un elogio per quel Governo; infatti oggi non possiamo dire assolutamente niente sulla politica del presente Governo, perché il silenzio, sia pure... parlato, che ella, onorevole ministro, ha mantenuto sull'argomento, ci induce a ricordare che il Governo precedente per lo meno ha agito, anche se commettendo errori. « Silenzio parlato », onorevole ministro! Ella oggi ha realizzato questa cosa straordinaria; ed io, come diplomatico, dal punto di vista tecnico, le faccio i miei complimenti. Però l'avverto che non sempre simili tattiche producono prestigio: spesso, producono il contrario.

Se la sua preoccupazione era di non dire nulla che potesse turbare le trattative, le ripeto, onorevole ministro, che può star tranquillo. Ella oggi indubbiamente non ha turbato alcunché. Però, restiamo senza una politica.

Ella ha letto un articolo del Kommunist; si tratta di un articolo importante, ma ho la impressione che lo abbia letto male, onorevole Medici. Io leggo attentamente, attraverso un importante bollettino di stampa internazionale, le manifestazioni del giornalismo sovietico su questo problema. Si tratta di articoli tutti importanti. Quello che ella ha letto lo è in modo particolare, purché sia letto bene. Ella lo ha interpretato quasi come un atto di solidarietà della politica sovietica con gli Stati Uniti e contro la Cina. Mi sembra eccessivo. È molto più corretta, sia dal punto di vista intellettuale sia da quello politico, l'interpretazione dell'onorevole Vecchietti, che – se mi è permesso – vorrei poi completare dal mio punto di vista.

Ella, onorevole Medici, ha affermato che la posizione del citato importante giornale comunista è una presa di posizione in favore dell'America. Ella ha considerato la lettera di quell'articolo; l'onorevole Vecchietti lo ha letto nello spirito, e ha precisato che, anche quando la stampa sovietica attacca la stampa cinese o la politica cinese o il governo di Pechino a proposito del Vietnam, anche quando la stampa sovietica accusa il governo di Pechino di non voler consentire al governo di Hanoi di prendere una posizione franca, aperta e coraggiosa in favore della pace, purtuttavia i governi di Mosca e di Pechino sono sempre e completamente d'accordo su un punto: ambedue considerano come pregiudiziale indispensabile per qualunque azione di pace nel Vietnam il ritiro delle truppe americane. Altro che cessazione dei bombardamenti! Esigono la ritirata, la partenza delle truppe americane. Penso che quando l'onorevole Vecchietti afferma che su questo punto i due governi sono d'accordo, egli si trovi molto vicino alla verità. Io seguo la vecchia tattica, che durante la mia lunga vita ho sempre rispettato, di apprendere tutto quanto sia possibile dagli avversari politici, per illuminare almeno quelle zone da esaminare sulle quali la luce che porto personalmente come critico non è sufficiente.

Ha ragione l'onorevole Vecchietti. Sono completamente d'accordo su questo. I due governi sono concordi, anche quando sono ostili tra di loro sul piano generale, sulla volontà pregiudiziale che l'America si ritiri completamente dal Vietnam e lasci – questo lo dico io, non l'ha detto lui – al governo di Pechino e al governo di Mosca la libertà di contendere, di competere, di svolgere ciascuno la propria azione ideologica, politica, imperialistica e pancomunista in quello spazio: cioè di impadronirsene.

La gara tra l'Unione Sovietica e la Cina nel Vietnam non può incominciare ad avviarsi concretamente verso un obiettivo finale, se non se ne va l'America. L'America è un impedimento all'una e all'altra potenza per il raggiungimento del loro fine storico, cioè il dominio di quella parte dell'Asia. Infatti, se la Cina è potenza totalmente asiatica, l'Unione Sovietica lo è almeno per metà; e nessun russo che abbia fatto politica da cento anni ad oggi lo ha mai dimenticato: nessuno, né del tempo degli zar, né del tempo di Stalin, né oggi. E non potrebbe dimenticarlo anche se volesse, perchè la geografia comanda sulla politica dei grandi paesi, specialmente quando questi hanno costituito degli imperi, ideologici e militari e razzistici.

Dunque, la domanda che noi le abbiamo posto nella nostra interrogazione trova in una parte del dibattito che si è svolto oggi in quest'aula una profonda giustificazione. A nome del gruppo liberale desidero chiarire bene questo punto, onorevole ministro, perché è la ragione per la quale l'abbiamo interrogato. Noi domandiamo se vi sono delle possibilità di trattative di pace dirette a raggiungere lo scopo di dare la piena libertà e indipendenza, cioè libertà interna e indipendenza esterna, a tutto il popolo del Vietnam. Questa è la sostanza dell'interrogazione liberale, che, quindi, supera il fatto militare della cessazione dei bombardamenti e va dritta a una sostanza politica, e si propone di toccare il fondo storico della situazione: è cioè possibile che l'Asia, o quella parte dell'Asia della quale ci occupiamo quando trattiamo del Vietnam, raggiunga, con la pace, anche la libertà e l'indipendenza?

Negli ultimi due o tre anni, dai banchi liberali - per bocca dell'onorevole Malagodi. dell'onorevole Badini Confalonieri e mia noi abbiamo detto molte volte, e alcuni colleghi democratici cristiani me l'hanno cortesemente ricordato in qualche occasione, che vogliamo la pace nel Vietnam. Lo ripeto qui oggi. Nessuno può non volerla sul piano umano, per ragioni che al solo enunciarle già commuovono: parliamo di un popolo che ha compiuto, specie nel nord, un enorme sforzo per darsi una attrezzatura industriale e una capacità produttiva, un popolo che non può concepire il proprio destino nello stato attuale di miseria, perché è uno stato che può portare non alla rassegnazione, ma alla disperazione.

Noi le abbiamo sempre capite queste cose. Noi auspichiamo la pace nel Vietnam nell'interesse del popolo vietnamita. Ma abbiamo sempre domandato da questi banchi: quale pace? È la domanda che riproponiamo oggi. Sarebbe pace quella che desse, attraverso la

partenza delle truppe americane, il Vietnam nelle mani o della Cina o della Unione Sovietica? Non sarebbe pace, non sarebbe libertà e non sarebbe indipendenza!

Noi concepiamo la pace come direttamente, intimamente, indissolubilmente collegata alla libertà e alla indipendenza. Questa è la posizione liberale, questa è la soluzione che noi chiediamo per il Vietnam. È una soluzione – spero che nessuno trovi che il raffronto è fuori luogo – alla quale aspirano oggi le popolazioni della Cecoslovacchia, così come aspiravano dieci anni fa gli ungheresi. La pace e la libertà sono elementi e fattori indissociabili in una concezione non ottimistica, ma realistica di una sistemazione di un mondo che eviti almeno per alcuni decenni nuove guerre.

Ecco quello che noi volevamo sapere da lei, onorevole ministro. Volevamo sapere se esistono, se cominciano a delinearsi le condizioni per le quali, con la pace, possa realizzare nel Vietnam anche la libertà e l'indipendenza totale di quel popolo, di modo che l'Asia non rimanga perpetuo fattore di complicazioni internazionali, ma diventi una zona di tranquillità e di progresso.

Ora ella non si dispiacerà, onorevole ministro, se le dico che, di questo immenso dramma, nella risposta che ella ci ha dato non c'è neanche la più vaga traccia. Dio le conservi sempre la serenità di cui ella ha dato prova oggi in questo Parlamento! (Si ride). Ma noi siamo meno sereni di lei. Per la pace nel Vietnam, qualunque sia il corso delle conversazioni di Parigi - di cui è stato detto qui dentro non essere trattative, ma pregiudiziale prefazione ad un'eventuale trattativa, che nascerebbe solo se si realizzassero alcune condizioni militari oggi non attuabili - noi domandiamo, in una posizione di assoluta equanimità, che siano in due a voler realizzare la pregiudiziale che possiamo chiamare militare. Se la cessazione dei bombardamenti fosse servita soltanto a permettere quella che si suol chiamare l'infiltrazione comunista, ma che invece è uno schieramento di forze terrestri di tale importanza che, chi volesse dopo ricacciarle indietro, verso il nord, dovrebbe veramente distruggere il Vietnam del sud (e questa sarebbe un'orribile cosa), allora c'è da domandarsi se alla richiesta di cessazione dei bombardamenti da parte americana si accompagni dall'altra parte la volontà, l'impegno a cessare dall'occupazione militare terrestre del Vietnam del sud, senza di che la catena non si spezzerà mai. (Commenti all'estrema sinistra).

È probabilmente questa la ragione che ha reso impossibile l'inizio di trattative vere a Parigi. Dunque, siamo ancora a questo punto. Deve essere bilaterale la volontà di creare la condizione per vere trattative. Se questa volontà fosse bilaterale, se il governo di Hanoi, a cui si è riferito con precisione di ricordi storici e di ricostruzioni l'onorevole Riccardo Lombardi, ha questa volontà, se Ho Chi Minh (un uomo della cui statura politica nessuno può dubitare) ha questa ferma volontà nell'animo, allora l'eventuale accordo sulla pregiudiziale militare diventerebbe veramente la vigilia di una trattativa e forse di un accordo anche sulle condizioni politiche.

Se la volontà di tutto il popolo vietnamita è quella di essere libero e indipendente nei confronti di tutti, degli Stati Uniti, della Cina e dell'Unione Sovietica, allora soltanto la trattativa potrà cominciare. Ma è necessaria questa prova. Nessuno che sia oggi in possesso di notizie più o meno riservate pensa, purtroppo, che il popolo vietnamita possa realizzare in questo momento la sua volontà di indipendenza nei confronti di ciascuno dei colossi che lo circondano o che in parte occupano il suo territorio.

Noi siamo in una posizione che non ci permette di essere ottimisti. Ecco, onorevole ministro degli affari esteri, lo spirito dell'interrogazione che le abbiamo rivolto. Volevamo sapere se il Governo italiano è in possesso di elementi che gli permettano di dirci che le speranze che noi nutriamo, e che credo di avere espresso - me lo auguro - abbastanza chiaramente, hanno un'attendibilità reale, sono in qualche misura corrispondenti a tendenze che vanno concretizzandosi. Questo volevamo sapere. Forse dovevamo esprimerci con maggiore chiarezza nel testo della nostra interrogazione? Ma noi facevamo affidamento sulla speranza che il Governo italiano si rendesse conto della profondità del dramma vietnamita e dell'estrema improbabilità di riuscire a risolverlo - mi scusi l'espressione senza approfondirlo.

Ora che abbiamo constatato che nella sua risposta, senatore Medici, non vi è neanche il più vago segno di accostamento spirituale, politico e psicologico alla posizione che ho illustrata, che nessuna delle nostre gravi preoccupazioni trova rispondenza nell'animo del presente Governo, il dichiararci insodisfatti non è soltanto un atto rituale, ma un obbligo di coscienza. Perché abbiamo acquistato la certezza che questo Governo, come il precedente, è completamente inadatto, radicalmente impotente e privo di qualsiasi vo-

lontà di dare all'Italia una funzione di partecipazione attiva nell'opera di creazione delle condizioni che permettano il conseguimento della pace nel Vietnam. (Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole Zagari ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ZAGARI. Onorevole ministro. debbo dire che la sua risposta alle interpellanze e interrogazioni presentate avrebbe dovuto essere più larga e più rispondente alle ragioni veramente drammatiche che hanno spinto alcuni di noi a promuovere questo dibattito. Noi seguiamo con ansia queste pretrattative (sembra infatti che così debbano definirsi le conversazioni) che si stanno svolgendo a Parigi. Il fatto veramente drammatico è che queste trattative o pretrattative sono in corso da 81 giorni infruttuosamente. Se infatti, una volta iniziate, esse si interrompessero, il dramma del Vietnam diventerebbe ancora più grave di quello che non fosse quando, a negoziati ancora da aprirsi, vi era almeno la speranza nel loro prossimo inizio; e probabilmente il mondo finirebbe con l'esserne completamente avvelenato. Ecco perché noi siamo stati spinti a presentare, come gruppo socialista, un'interrogazione riferentesi - non in linea giuridica, ma in linea politica - all'esigenza di un allargamento dei contatti necessario per chi voglia effettivamente intraprendere un'azione per risolvere un problema così grave e drammatico. Ora questo del riconoscimento del Vietnam del nord non poteva che esserne uno degli elementi. Ma altre vie devono essere considerate da chi voglia operare nella direzione indicata. E a proposito di guesto credo che mi corra l'obbligo di riaffermare come il Governo precedente non abbia seguito, come è stato ripetuto oggi, due strade, ma una strada sola, che è stata oggetto di numerosi dibattiti in quest'aula e nelle Commissioni esteri della Camera e del Senato.

In tutti quei dibattiti il Governo affrontò con estrema chiarezza il problema del suo intervento nella questione del Vietnam, intervento che è di lunga data, poiché già tre anni fa le cronache internazionali furono piene dell'azione di un ambasciatore italiano, l'ambasciatore D'Orlandi, che – evidentemente su istruzioni del Governo italiano – si era posto al centro di un tentativo di negoziato tra il Vietnam del nord e gli americani. È noto anche – come dice il compagno Riccardo Lombardi – che non si arrivò ad una conclusione. Però sin da quel momento si sfiorò il

successo, e si vide con chiarezza quello che è il fondo del problema che stiamo affrontando, e che non è stato sufficientemente esaminato in un dibattito che meritava un'ampiezza molto maggiore (benvenuta sarebbe una mozione che rendesse possibile al Governo e alla Camera di affrontare tutti gli elementi di questo difficile problema).

Perché non esiste solo il problema del riconoscimento del Vietnam del nord o il problema del negoziato, ma esiste una questione di carattere internazionale che, in una sede politica responsabile come questa, deve essere esaminata nella complessità dei suoi elementi.

Se oggi noi tremiamo per le sorti degli incontri che hanno luogo in questo momento a Parigi, tuttavia sappiamo che non è necessario sperare per intraprendere e sentiamo comunque l'esigenza di pungolare chi deve intraprendere. Dobbiamo altresì renderci conto del fatto che ci sono nello sfondo di questa questione anche dati che dobbiamo considerare particolarmente positivi, elementi che si traggono da un'analisi seria della situazione internazionale.

Probabilmente questo dibattito e quello sul trattato nucleare avrebbero dovuto essere svolti insieme, perché allora ci saremmo resi conto di quelli che possono essere elementi di speranza per la situazione vietnamita.

Non intendo con questo affermare che il Vietnam del nord possa in qualche modo subire l'influenza dell'Unione Sovietica, perché ognuno di noi conosce la fierezza di uomini come Ho Chi Minh o come coloro che dirigono in questo momento il Vietnam del nord; ma risulta assolutamente evidente da molti sintomi che, dopo un periodo particolarmente aspro, probabilmente si può parlare oggi del principio di un nuovo disgelo nei rapporti tra l'America e l'Unione Sovietica, se è vero che il primo ministro sovietico Kossighin ha sentito il bisogno di rivolgere un memorandum sul disarmo nucleare, se è vero che gli Stati Uniti si apprestano a rispondere accettando o proponendo accordi di tipo bilaterale per affrontare questi problemi che interessano il mondo intero. Penso che in questo sfondo si debba collocare da parte nostra la speranza che si possa passare da questa fase di prenegoziato ad un negoziato vero e proprio che aiuti a risolvere questo problema del Vietnam.

E credo di poter dire, nei limiti ristretti di una replica di interrogante, che da questi elementi il nostro Governo dovrebbe trarre la forza per un'azione più incisiva nei riguardi di questi problemi. Perché, se anche si è arrivati alle conversazioni di Parigi, non possiamo ritenere che il fatto che queste conversazioni siano cominciate ci dispensi dal dovere di svolgere un'azione particolarmente approfondita, ampia – o particolarmente responsabile o cauta, come usava dire il ministro degli esteri Fanfani – nella stessa linea che fu propria del Governo di ieri, rispetto a problemi di questo genere. Ebbene, devo dire che su questo punto non abbiamo avuto l'impressione che il Governo intenda dar seguito a quest'azione che altra volta abbiamo considerato, credo tutti o quasi tutti in quest'aula, particolarmente importante.

Ecco quindi perché noi riteniamo che si debbano esaminare bene gli elementi di questa situazione nel contesto internazionale E non posso da questo punto di vista condividere le affermazioni dell'onorevole Cantalupo, che tende, come l'onorevole Vecchietti, a sommare l'Unione Sovietica con la Cina per ripresentare una specie di divisione bipolare del mondo tra campo comunista e campo capitalista democratico. Non posso accettare questa tesi, perché vi è nell'impostazione della stampa e della letteratura politica sovietiche in questo momento una chiara e peculiare visione di questi problemi. Avrei poi consigliato all'onorevole Cantalupo di considerare l'attuale situazione dell'India, per domandarsi se il tipo di ragionamento che egli svolgeva per il Vietnam possa essere adattato anche all'India, che ha, dal punto di vista delle masse, una ben diversa rilevanza. Forse, considerando il caso dell'India, si riesce a vedere meglio nell'avvenire, a discernere meglio le azioni che devono essere necessariamente condotte.

Ouello che esiste è un equilibrio tripolare USA-Cina-URSS; si tratta di agire in questo particolare contesto, se si vuole aiutare il mondo ad uscire dalle situazioni più gravi e dolenti. Da questo punto di vista è evidente l'azione che il Governo italiano può svolgere nel Vietnam, sulla strada che è già stata intrapresa dal Governo passato. Quando noi affermiamo che si può cominciare a considerare e ad affrontare un problema come quello del riconoscimento del Vietnam del nord, non intendiamo portare un elemento di turbamento. Io non sono d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Berlinguer, che forse Roma avrebbe potuto essere sede della trattativa invece che Parigi: perché in realtà neppure Parigi ha riconosciuto il Vietnam del nord, come d'altra parte non l'ha riconosciuto la Gran Bretagna.

TROMBADORI. Che cosa dice, onorevole Zagari? La Francia non ha riconosciuto il Vietnam del nord? Ad Hanoi c'è una rappresentanza ufficiale francese.

ZAGARI. No, onorevole Trombadori, solo a Saigon vi è una rappresentanza ufficiale, mentre dall'altra parte c'è una delegazione che non implica riconoscimento.

TROMBADORI. Con rango di ambasciata...

ZAGARI. Si tratta di un delegato generale, secondo i testi attuali.

TROMBADORI. Dopo il discorso di de Gaulle le relazioni con Saigon sono state rotte.

ZAGARI. È vero, le relazioni con Saigon sono state interrotte, ma quello che a noi interessa, onorevole Trombadori...

TROMBADORI. Vi è persino una delegazione commerciale svizzera!

ZAGARI. Vi è anche un consolato inglese. Siamo d'accordo; e vorremmo che ci fosse una rappresentanza italiana.

TROMBADORI. Il Governo italiano poteva fare almeno questo!

ZAGARI. Comunque, onorevole Trombadori, il discorso che noi stiamo sviluppando in questo momento è un altro, ed io la prego di seguirmi in questo ragionamento perché noi dobbiamo fare della politica in questa sede. Il nostro compito, cioè, è quello di cercare di portare un aiuto alla soluzione del problema. Noi notiamo in questa situazione quella che possiamo considerare una descalation politica; questo è un elemento di speranza che non va sottovalutato: atteggiamenti importanti del Vietnam del nord da una parte e anche atteggiamenti americani dall'altra, consentono di affermare che sul piano politico sia in corso una descalation. Purtroppo questa descalation è doppiata da una escalation di carattere militare, cioè abbiamo, sia pure tra i due paralleli, da un lato un forcing, come è stato detto, dei bombardamenti americani, e dall'altro un infiltramento dell'altra parte che assume aspetti e contenuti particolarmente vasti. Quanto al terzo punto della famosa dichiarazione di San Antonio, dobbiamo vedere che anche a quel proposito si sono avute alcune attenuazioni: in sostanza, si comincia a parlare meno di una condizione di carattere assoluto e le dichiarazioni di Clifford sono dichiarazioni diverse da quelle precedenti, cioè rispondono al movimento generale, in atto oggi in America, di nuovi larghi strati della popolazione americana ed incide, quindi, ovviamente, anche sulla politica estera americana di questi ultimi tempi.

Considerando tutti questi elementi, pensiamo che il Governo italiano, il quale si muove nell'ambito della concezione della coesistenza pacifica ed opera per la distensione internazionale, debba collocare la propria azione nel proprio campo, così come noi pensiamo che debbano fare, nel loro campo, paesi come la Polonia o, se volete, anche come la Cecoslovacchia o come la Romania, per arrivare – attraverso un'azione parallela e convergente – a dare un contributo alla pace senza sollevare sospetti nei rispettivi campi.

Ecco perché quello che noi chiediamo al Governo non è di compiere un'azione di carattere unilaterale che rompa una determinata situazione che è in via di sviluppo. Atteggiamenti del genere non li consigliamo neanche ai paesi dell'est europeo. Non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo mai; nel Governo precedente nessuno si era mai sognato di tenere atteggiamenti dirompenti di questo tipo, che finiscono per complicare e rendere più difficili le conclusioni sul piano della coesistenza, che è ciò che realmente interessa.

Una voce all'estrema sinistra. Ma volete riconoscere o non volete riconoscere il governo di Hanoi?

ZAGARI. Ecco perché noi auspichiamo una azione del Governo italiano nel contesto di molte altre cose che devono essere definite e devono essere oggetto di un dibattito. Non è un problema al di fuori delle nostre possibilità come non è stato impossibile al passato Governo battere la strada che si è battuta per giungere al negoziato; come è stato chiaramente riconosciuto, d'altronde, anche dai vietnamiti del nord, i quali hanno dato atto al Governo italiano di avere dato il contributo che esso poteva dare.

Per questo anch'io mi auguro che abbia luogo qui un dibattito di politica internazionale in cui siano presenti tutti gli elementi, in cui nessun problema sia presentato settorialmente, in cui nulla sia utilizzato tatticamente, ma in cui si prospetti una strategia di pace che ispiri quella che noi vorremmo

fosse, signor ministro, la politica estera italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittorino Colombo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLOMBO VITTORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'argomento che ha formato oggetto dell'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare con altri colleghi e della nostra attuale discussione è certamente uno dei più importanti per la comunità nazionale e per quella mondiale. Mai come in questo momento i problemi della pace e della solidarietà hanno trovato e trovano energie, volontà e intenti pronti all'impegno per il loro consolidamento. Per questo abbiamo appreso con sodisfazione, nella forse troppo breve risposta dell'onorevole ministro, la conferma degli impegni assunti in passato dal ministro Fanfani, la volontà del Governo di continuare la propria azione per una politica di pace.

Il nostro paese ha trascorso, per la prima volta nella sua storia e nell'ultimo secolo, un luogo periodo di pace di quasi 23 anni. Questo è un punto di merito per il popolo italiano e anche per i governi democratici che hanno gestito la politica italiana dopo il secondo conflitto mondiale. Esso è stato forse apprezzato in misura maggiore da quanti di noi hanno visto, subito e sofferto le vicende della guerra che hanno tormentato il nostro paese. Questo non è un giudizio storico sulle vicende politiche che hanno portato il popolo italiano a sentire per diretta partecipazione le terribili tragedie di un conflitto armato, quanto invece una considerazione per rendere più presenti alla nostra memoria tanti episodi che, anche sul suolo italiano, hanno provocato lutti e miserie, rovine materiali e morali, distruzioni di opere, di cose, di aziende, di persone, di valori culturali, umani e sociali.

Ogni qualvolta queste immagini e questi pensieri si ravvivano, per una naturale sollecitazione che viene da episodi che ancora si verificano in altri Stati e in altre parti del mondo, un'ondata di sdegno e di umano e cristiano sconforto ci assale.

Il conflitto per il Vietnam è uno dei più tremendi episodi, che colpisce con terribile e esasperante continuità la coscienza dei popoli civili e del popolo italiano in particolare, che al problema della pace è sensibilissimo anche per una cristiana visione della vita. Ormai

non credo che vi sia cittadino italiano d'ogni condizione sociale, d'ogni livello culturale, d'ogni credo politico, che non si senta sinceramente costernato dalla terrificante situazione che perdura in tutto il Vietnam. La pace nel Vietnam hanno chiesto i lavoratori italiani attraverso i sindacati, le organizzazioni professionali, le ACLI; la pace nel Vietnam chiedono gli studenti delle università; la pace per il Vietnam ha invocato Paolo VI l'anno scorso nel corso di un'udienza riservata proprio ai cattolici vietnamiti; e quando si realizza in tutto un paese, a livello di popolo e non solo a livello di vertici di gerarchie politiche, un sincero desiderio di veder trionfare la pace sulla guerra in un desolato paese del mondo, sono certamente maturi i tempi per una decisa assunzione di responsabilità.

Per questo noi sposiamo in pieno le tesi sulla pace che hanno formulato sia Paolo VI sia U Thant, perché in esse viene simultaneamente richiesta la cessazione di qualunque atto di guerra e di terrorismo. Ed è în nome di questo generale anelito alla pace che viene da tutto il popolo italiano che noi avvertiamo la necessità che il Governo italiano, facendosi doverosamente interprete di questo sentimento, intensifichi le più opportune azioni per conseguire una completa cessazione dei bombardamenti aerei sul Vietnam del nord in funzione di uno sviluppo più rapido e più positivo delle trattative di pace in corso a Parigi.

Sulla questione della riduzione delle operazioni belliche noi ci riferiamo in primo luogo alle proposte e all'opinione ancora recentemente ribadite da U Thant. Riferisce Le Monde del 19 luglio: « U Thant ha dichiarato che egli era venuto a vedere a Parigi il capo della delegazione per informarsi, ma che non aveva nessuna proposta nuova da fare. U Thant ha precisato che continuerà a preconizzare la cessazione incondizionata dei bombardamenti contro la repubblica democratica del Vietnam. Ogni atto di guerra che venisse omesso sarebbe evidentemente un concreto contributo a percorrere la strada della pace. Ogni uomo, donna o bambino che venisse risparmiato dalla morte e dalla sofferenza sarebbe una ripresa del senso della vita, del valore della pace e dello spirito di umanità e di fraternità ».

Ma noi sappiamo che sul piano politico non sono tanto da ricercare singoli atti lenitivi, quanto atti risolutivi per i problemi generali; e proponiamo quindi di assecondare con decisa pressione l'indicazione data da U Thant di una totale e definitiva cessazione dei bombardamenti aerei sul Vietnam del

Quanto poi alla inutilità di questi bombardamenti per una risoluzione militare del conflitto, rimando alla lettera del capitolo dedicato al Vietnam nel libro di Robert Kennedy. La giustificazione propagandistica dell'intervento degli Stati Uniti, come atto di fedeltà e di difesa di un alleato, è stata da gran tempo polverizzata non dico dai nemici dichiarati degli Stati Uniti, non dico dai loro avversari politici, ma dagli stessi americani, dalla cultura e nell'opinione americana e persino dall'ex capo del dipartimento della difesa Mac Namara. Il grande favore incontrato al di là degli apparati di partito, da candidati alla presidenza quali Robert Kennedy o Mac Carthy, dicono che del conflitto vietnamita la coscienza americana sta acquisendo una diversa valutazione. Non si tratta della difesa di un popolo aggredito, ma di una potenza che vuole tenere sotto controllo un territorio per fini di strategia mondiale: così si espresse Jean Chesueaux, un professore dell'università di Lovanio. È sul piano politico che si è valutata l'opportunità di non considerare essenziale quella posizione strategica dato l'alto costo economico e soprattutto l'alto costo morale e politico che essa ha per gli Stati Uniti.

Ricordo soltanto una dichiarazione di Martin Luther King: il mondo esige che noi riconosciamo il nostro errore dall'inizio della nostra avventura nel Vietnam ed il male che abbiamo fatto alla vita del popolo di quel paese.

Si chiederà quale fondamento abbia la richiesta di sospendere i bombardamenti sul Vietnam del nord. Non voglio pronunciare giudizi sul piano militare, ma soltanto sul piano politico. La sospensione dei bombardamenti può rappresentare una delimitazione del conflitto sul piano militare, ma significa essenzialmente sul piano politico la verifica di una effettiva volontà di accordo. Anche e soltanto in una visione tattica, è il New York Times ad avere scritto il 13 luglio: « Una riduzione dei combattimenti è in corso da oltre un mese. Almeno temporaneamente il nemico ha cessato i suoi attacchi con i razzi contro Saigon, attacchi che personalità americane avevano dichiarato inevitabili. Ma non è forse questo uno di quei segni che gli Stati Uniti avevano chiesto? È quel qualcosa nell'aria a cui poi non si è per nulla badato? L'unico modo di saperne di più è quello di arrestare i bombardamenti nel Vietnam del nord, la cui efficacia è in ogni caso relativa, e di chiedere ai negoziatori di Hanoi di impegnarsi finalmente sulla strada del lavoro efficace a Parigi. Se il nemico dovesse nonostante ciò riunire le sue truppe per nuovi assalti, le forze alleate di terra, con l'appoggio massiccio dell'aviazione di cui continuano a disporre, saranno in grado di rispondere a qualsiasi nuova sfida. In ogni caso non sarà stata trascurata la possibilità di verificare se quelle sono davvero le indicazioni che aprono la strada della pace ».

Ma c'è un altro punto, quello delle relazioni diplomatiche. È evidente che la politica estera si intesse essenzialmente del delicato lavoro che sviluppano le diplomazie. L'esistenza di rapporti diplomatici tra gli Stati è sempre una garanzia che i problemi della pace possano trovare più facile soluzione. Per questo abbiamo sostanzialmente convenuto con il ministro degli esteri onorevole Fanfani circa la possibilità di contatti con personalità e rappresentanze del nord Vietnam prima degli incontri di Parigi.

Su questa strada è opportuno continuare con coraggio, così da far maturare i tempi per l'instaurazione di sostanziali rapporti diplomatici in modo che la nostra possibilità di influenza nella ricerca di condizioni stabili di pace possa ulteriormente accrescersi. Il problema deve essere visto anche – vorrei dire in questa sede (e su questo punto sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Riccardo Lombardi) – soprattutto sotto l'aspetto giuridico, sulla base degli accordi di Ginevra.

È bene ricordare qualche passo di quegli accordi, che suona purtroppo dopo 14 anni come grave accusa per tutti, stante il divario tra quelle enunciazioni e la realtà oggi esistente. Il primo capitolo, riguardante la linea provvisoria di demarcazione della zona smilitarizzata, prevede che entro 30 giorni le forze delle due parti si raggruppino in ciascuna delle due zone separate dalla linea di demarcazione provvisoria coincidente all'incirca con il diciassettesimo parallelo. Il secondo capitolo riguarda i principi e le procedure che regolano le modalità di attuazione della cessazione del fuoco e le misure politiche e amministrative in attesa della riunificazione delle due zone. Questo articolo è fondamentale e in particolare il capoverso a) dice testualmente: « Fino al momento delle elezioni generali che porteranno alla unificazione del Vietnam, la direzione dell'amministrazione civile in ciascuna zona di raggruppamento sarà affidata alla parte le cui forze

devono essere raggruppate in detta zona in conformità del presente accordo ».

Con questo articolo si ribadisce, almeno a me pare, ufficialmente la fine del vecchio Stato vietnamita e vengono ufficialmente costituite le due zone in attesa delle elezioni generali. Due zone con precisi poteri, con precisi compiti e anche con precisi divieti di ordine generale, che certamente superano il concetto letterale di amministrazione civile citato dall'articolo 14, per assumere quello più generale di nuove e provvisorie entità politiche.

Basta ricordare qualcuno di questi impegni, di questi nuovi poteri riservati - si badi bene - non al vecchio Stato vietnamita, ma alle due nuove zone, nord e sud, rispetto al diciassettesimo parallelo. Leggo dal capoverso c) dell'articolo 14: « Ciascuna parte si impegna a non compiere rappresaglie contro persone o organizzazioni per le attività da queste compiute durante le ostilità e a garantire la loro libertà democratica ». Ancora, il terzo capitolo degli accordi vieta l'ingresso nel Vietnam di nuove truppe, e l'introduzione di ogni tipo di armi; in particolare l'articolo 18 vieta l'istituzione di nuove basi militari, e l'articolo 19 estende l'interdizione alle basi militari straniere, precisando in maniera inequivocabile che le due parti dovranno garantire che le zone loro assegnate non aderiscano a nessuna alleanza militare, e non vengano utilizzate per riprendere le ostilità, o per favorire una politica di aggressione. Il quarto capitolo si occupa dei prigionieri di guerra.

Si tratta, come è fin troppo evidente, di norme assai complesse che sanzionano la creazione di due distinte entità politiche che, per quanto provvisorie, si presentano assolutamente con la stessa qualifica internazionale.

Ed allora, è facile domandarsi: quale senso concreto della storia ci sospinge ad intrattenere rapporti diplomatici solamente con uno dei due Stati vietnamiti, e specialmente con quella parte che impersona prevalentemente il vecchio Stato? E per quale disegno politico non si riconosce il Vietnam del nord, che è poi lo Stato che ha raccolto intorno a sè quel movimento di indipendenza nazionale e di rivoluzione sociale che si era affermato vittorioso in tutto il paese, e non in una sola parte, nella lotta contro il colonialismo francese? Ben sappiamo che una valutazione condotta solo in termini di libertà non darebbe risposte sodisfacenti né per il nord, né per il sud. Ma non è questo il criterio in base al quale si regolano di fatto, e si debbono regolare, le relazioni diplomatiche. Prevalgono un compito ed una responsabilità in ordine al problema della pace. Certo che la pace è sostanzialmente legata anche al valore della libertà; ne è anzi la premessa. Siamo infatti convinti che raggiunto il primo valore, cioè la pace, anche il secondo, la libertà, prima o poi si imporrà. Non abbiamo motivi per ritenere che il Vietnam del nord non debba ambire alla pace quanto il Vietnam del sud. Le condizioni economiche, sociali, umane e civili del popolo vietnamita, al nord ed al sud, sono talmente tragiche che non è pensabile una simile crudeltà mentale da parte dei dirigenti di uno dei due Stati, una loro volontà di continuare una guerra che, tra l'altro, non sembra avere concrete possibilità di essere decisa con le armi. Si tratta perciò di far maturare nella coscienza, anche e soprattutto dei diretti contendenti, che le cifre del conflitto vietnamita non sono soltanto quelle dei mezzi corazzati distrutti, dei soldati ammazzati, delle centinaia di migliaia di feriti tra militari e civili, ma sono anche il milione circa di civili morti, di cui 400 mila circa bambini, e le migliaia di vedove e di orfani che usciranno dalla guerra con due soli sentimenti nell'animo: l'odio e la paura.

Nel passato abbiamo preferito spesso salvare la nostra coscienza e salvare i nostri rapporti di alleanza con un giudizio salomonico di questo tipo: in fondo tutti hanno un po' di torto e un po' di ragione; perciò bisogna comprendere e bisogna attendere. Ma non si può più oltre confondere la moderazione con l'obiettività. Di questa esigenza di coraggio e di obiettività abbiamo avuto numerose attestazioni negli stessi Stati Uniti, non ultima l'eroica testimonianza di Bob Kennedy.

Il Parlamento italiano e il Governo italiano devono dichiarare al mondo la loro volontà di pace attraverso la manifestazione di una decisa volontà politica nel condurre una vera « guerra alla guerra ».

« La non violenza è il culmine del coraggio » ammoniva Gandhi. Ma noi crediamo anche che il grande bene della pace si realizzi non solo attraverso il coraggio, bensì anche per via della saggezza e dell'amore. Perciò crediamo al monito di Paolo VI: la vera saggezza è nella pace; e la vera pace è nell'alleanza dell'amore.

In conclusione, credo di poter essere sodisfatto, signor ministro, per la risposta che ella ci ha dato (Commenti a sinistra) – invito i colleghi ad ascoltare le conclusioni – affermando la volontà del Governo di proseguire nella sollecitazione e nelle iniziative dirette a dare concreto seguito ai prenegoziati di Parigi e a risolvere questo problema grave per

la nostra coscienza di uomini e di democratici, questo problema che non consente al mondo di avere pace.

Quanto alle affermazioni che ella ha fatto riguardo all'auspicio di una riduzione degli atti di guerra e di una cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord, la sodisfazione sarà commisurata alle decise iniziative che si metteranno in atto per ottenere quella definitiva cessazione.

Quanto all'ultimo punto – i rapporti diplomatici con il Vietnam del nord – sento l'obbligo di rivolgere al ministro degli affari esteri e al Governo l'invito di approfondire la questione, poiché la creazione di rapporti normali con una parte, quando si voglia una trattativa e un accordo con un'altra parte, non sembra elemento capace di aggravare la tensione, ma piuttosto acquisizione di una maggiore credibilità per le iniziative che si vogliono intraprendere successivamente.

Onorevoli colleghi, l'impegno è veramente solenne e globale. Non si deve rinunciare ad alcuna revisione, ad alcun accorgimento, ad alcuna decisione quando l'obiettivo è quello di portare il contributo del nostro paese per grande o modesto che sia – alla realizzazione del grande bene, alla realizzazione della pace. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul Vietnam.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

TERRANA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 19 luglio 1968, alle 9:

1. — Svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare:

LUZZATTO ed altri: Inchiesta parlamentare sull'emigrazione (36).

2. — Svolgimento delle proposte di legge:

Longo Luigi ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 448 – aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria – emesso in virtù della legge 18 marzo 1968, n. 238, apportante modifiche alla legge 21 luglio 1965, n. 903 (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino delle norme di diritto annullate con la legge 18 marzo 1968, n. 238, e con il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (96);

Vecchierti ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (114);

Pellicani: Modifica dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, concernente la riforma e il miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (141);

Ferioli ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (209);

Bonomi ed altri: Modifiche di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (217).

La seduta termina alle 21,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ALPINO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se e quando sarà concesso dalla Cassa depositi e prestiti il mutuo di lire 24 milioni chiesto dal comune di Trana (Torino) per finanziare la costruzione del primo lotto della fognatura comunale, secondo delibera 2 giugno 1966 del consiglio comunale ed a favore di cui è già stato concesso il contributo trentacinquennale in ragione del 5 per cento della spesa, con decreto 6 febbraio 1968 del provveditore alle opere pubbliche di Torino, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1968.

ALPINO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se e quale seguito intenda dare alla nota n. 98294 del 18 febbraio 1967 dell'Intendenza di finanza di Torino, rivolta alla direzione generale del demanio, con la quale si prospettava la richiesta, avanzata da enti di Bardonecchia, di sclassifica e di vendita all'asta del poggio su cui sorge il forte Bramafam, nel comune medesimo.

Si fa presente che la richiesta è rivolta a potenziare le possibilità turistiche di Bardonecchia e ad evitare che lo storico edificio del forte vada in rovina. (4-00577)

ALPINO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia a conoscenza delle critiche che anche in sede di Parlamento europeo sono state sollevate contro l'arretratezza e le deficienze della legislazione e degli ordinamenti doganali italiani (interrogazione Cousté), che si traducono in ritardi, disagi, aumenti di costi per gli operatori e, in definitiva, gravi dispersioni di ricchezza.

Si chiede di conoscere entro quale termine il Governo ritiene di poter concretare la nuova regolamentazione, in adempimento della delega conferitagli con la legge 23 gennaio 1968, n. 29, e se e come si propone di inserirvi le proposte in materia di « transito comunitario » formulate dalla Commissione CEE.

(4-00578)

PIGNI, ALINI E LATTANZI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a distanza di oltre 21 anni dalla legge che ha stabilito l'imposta straordinaria sul patrimonio ed in relazione al mancato pagamento della suddetta imposta da parte del conte Gian Luca Tondani l'esattoria

imposte dirette di Fenegrò (Como) per delegazione conferitale dalla esattoria civica di Milano con delega n. 54231 dell'8 maggio 1968 ha intimato il pagamento di lire 64.106.363 al fallimento della società per azioni G. L. Tondani quale attuale proprietario dei mappali numero 2382/1/2/3, 1761, 1455, 1457, 2458, 2459, 2489/1/2 del catasto fabbricati di Fenegrò, che alla data del 28 marzo 1947 appartenevano all'iscritto a ruolo Tondani Gian Luca sui quali immobili grava il privilegio dello Stato per l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; se, dato che questi stessi beni costituiscono ora l'unica garanzia per il pagamento delle liquidazioni di duecento tra operai e impiegati ex-dipendenti della ditta fallita ed attualmente per la massima parte disoccupati, non ritenga conforme alle norme e allo spirito della Costituzione dare disposizioni all'intendente di finanza di Milano perché esercitando la facoltà conferitagli dal medesimo articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1950, n. 203, rinunci al privilegio speciale sugli immobili sopra descritti dato che anche alla riscossione dell'intero credito erariale appaiono largamente sufficienti altri beni immobili di cui l'iscritto a ruolo Tondani Gian Luca era proprietario alla data del 28 marzo 1947; e per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere in proposito. (4-00579)

CALDORO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. - Per conoscere se ritiene compatibile con gli indirizzi di corretta gestione aziendale, soprattutto se di azienda a prevalente capitale pubblico, l'atteggiamento assunto, in occasione di vertenza sindacale in atto, dalla Società esercizio bacini napoletani che - con un comunicato a pagamento apparso su un quotidiano di Napoli venerdì 12 luglio - è giunta ad esprimere gravissimi giudizi sulla legittima azione dei sindacati e dei lavoratori dipendenti accusati di « essere permanentemente all'opposizione » e di determinare scioperi ed agitazioni che « accompagnati puntualmente da interpellanze e interrogazioni in Parlamento ingenerano sospetti e confusione nella pubblica opinione».

L'interrogante chiede di sapere se tutto ciò non rappresenti:

- 1) un'inaccettabile menomazione delle prerogative del sindacato;
- 2) un tentativo di screditare le funzioni del Parlamento e dei suoi membri, attuato da rappresentanti di società a carattere pubblico;
- 3) un'aperta confessione di incapacità della gestione della SEBN sia per quanto ri-

guarda i rapporti con i dipendenti sia per il ruolo stesso dell'azienda, e quindi tale da esigere un'indagine ministeriale. (4-00580)

LAMA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere l'elenco completo e la relativa ripartizione tra i singoli enti gestori nel campo della formazione professionale, dei fondi CUAF (Cassa unica assegni familiari) assegnati per il 1967.

Tale richiesta è motivata dal fatto che l'articolo 2 della legge n. 36 del 12 febbraio 1967 impegna il Ministro a formulare i relativi decreti di ripartizione dopo avere « sentite le organizzazioni sindacali più rappresentative »; è quindi nello spirito della legge il diritto di queste organizzazioni sindacali di conoscere i risultati conclusivi di tale consultazione preliminare. (4-00581)

CECCHERINI E LEPRE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso l'ENEL al fine di impedire il trasferimento dell'Ufficio progetti e lavori e delle concessioni del servizio tecnico distrettuale di quell'ente da Udine a Trieste.

Il trasferimento sopra lamentato ha determinato uno stato di viva agitazione e nel personale interessato e in tutta la cittadinanza udinese di cui si è fatta portavoce anche l'amministrazione comunale.

Si ricorda che il trasferimento in questione è stato deciso in violazione di un impegno formale assunto nel 1964 da un membro del consiglio di amministrazione dell'ENEL incaricato di vagliare obbiettivamente la situazione.

Gli interroganti non intendono raccomandare il riesame del provvedimento in parola al solo fine di difendere interessi locali, ma ritengono che sia interesse dell'ente medesimo mantenere la sede di questo ufficio a Udine sia perché questa città geograficamente è al centro della zona affidata al compartimento Friuli-Venezia Giulia, indi per il fatto che le utenze elettriche alimentate dall'ente nella zona occidentale della regione (Udine, Pordenone) superano nettamente quelle della zona triestina ove è noto opera l'azienda elettrica municipalizzata ACEGAT.

ALESI. — Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere se non ritengano di venire incontro alle istanze di protesta presentate dalle categorie degli artigiani in seguito all'aumento del tasso di interesse dell'Artigiancassa, dal 3 per cento al 5 per cento, riportando detto tasso alla misura preesistente anche per quelle aziende artigiane che non operano in zone dichiarate specificatamente depresse.

(4-00583)

ALESI. — Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali. — Per conoscere la reale situazione relativa alla eventuale radiazione o a lavori di modifica su navi moderne della Società Adriatica di navigazione esercenti linee Adriatico-Medio Oriente.

Per conoscere altresì quale consistenza abbiano le notizie relative ad un eventuale accordo con uno Stato straniero per la cessione di alcune di queste navi a un Paese estero che le impiegherebbe sulle stesse linee attuali.

A giudizio dell'interrogante sarebbe estremamente dannoso perdere altre linee nazionali su quelle già ridotte, facenti capo all'Adriatico: e oltre al diminuito prestigio del Paese una tale cessione significherebbe ulteriore grave perdita per il lavoro dei nostri marittimi. (4-00584)

ALESI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga, nella considerazione che la scuola dell'obbligo prevede l'istruzione gratuita dell'allievo e che viceversa obbliga le famiglie dei rimandati a notevoli spese per la preparazione agli esami autunnali, di istituire attraverso i provveditori agli studi dei corsi gratuiti di ripetizione, della durata di circa 20 giorni durante il mese di agosto, corsi ai quali avrebbero libero e gratuito accesso tutti i rimandati.

L'interrogante fa presente che alcuni provveditori, in accordo con i patronati scolastici, hanno realizzato corsi di assistenza didattica estiva e che tale meritoria opera dovrebbe essere estesa a tutte le province per rientrare nello spirito gratuito dell'istruzione ed evitare comprensibili disagi economici alle famiglie degli allievi. (4-00585)

MENICACCI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo. — Per conoscere quali interventi si intendano prendere per avviare a concreta sollecita realizzazione gli annosi problemi viari e di sviluppo economico, che riguardano i comuni di Amatrice e di Accumoli nella provincia di Rieti, caratterizzati da una progressiva depressione e da uno spopolamento che ha inciso per il 75 per

cento sulla consistenza demografica degli stessi, e in particolare per sapere:

- 1) quale destinazione si intenda dare al plesso immobiliare dell'ENALC costituito in Amatrice per utilizzarlo come albergo-scuola e lasciato incompiuto da oltre tre anni dopo una spesa iniziale di alcune centinaia di milioni di lire ed al cui funzionamento erano affidate concrete possibilità di incremento turistico ed economico in genere della zona, tenuto conto delle tradizionali caratteristiche di ospitalità e di paesaggio ed, inoltre, i motivi di eventuale contrasto esistente tra esso ENALC, ente gestore del plesso immobiliare, e la Cassa per il mezzogiorno, ente finanziatore dell'ultimo lotto di lavori ancora da approntare, contrasto che pregiudicherebbe il finanziamento finale pari a lire 280.000.000;
- 2) quali intendimenti sussistano per il miglioramento del collegamento viario dei centri di Amatrice ed Accumoli, sia con la nuova autostrada Roma-L'Aquila in via di progressivo completamento, lungo la direttrice scorrevole, Bivio Scai-Cermone, punto di imbocco sulla autostrada stessa, sia con il capoluogo di Rieti lungo la direttrice Bivio Scai-Antrodoco-Cittaducale, onde completare la « Superstrada », che da Roma per Rieti dovrà congiungersi con Ascoli Piceno nelle Marche costituendo il collegamento diretto tra la Capitale e il mare Adriatico; e infine, quale è la scelta del Ministro competente in ordine ai due progetti di massima predisposti dal comune de L'Aquila e dalla Camera di commercio e dal locale Ente del turismo e rimessi al Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno, circa il tracciato da dare a tale collegamento con l'autostrada e quali i tempi di attuazione di quello prescelto;
- 3) quale sistemazione si intenda dare alla strada provinciale Amatrice-Poggiocancelli di valore panoramico;
- 4) quali iniziative si intendano assumere per consentire la ricezione del secondo canale televisivo nei due comuni di Amatrice e di Accumoli. (4-00586)

ALFANO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se le guardie di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza, che hanno compiuto i prescritti venti anni di servizio, in base a recenti disposizioni legislative, hanno diritto alla promozione di appuntato, con relativo aumento di paga.

A distanza di mesi, dalla pubblicazione della relativa legge, a pochissimi aventi diritto è stata concessa la predetta promozione, senza però che agli stessi sia stato ancora corrisposto l'aumento di paga anzidetto.

Pertanto, si interroga il Ministro dell'interno, per conoscere quando le promozioni in questione verranno effettivamente concesse a tutti gli aventi diritto, con la relativa corresponsione. (4-00587)

ALFANO, MENICACCI E D'AQUINO. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere se è a conoscenza della protesta posta in atto dai 900 insegnanti di educazione fisica iscritti ai corsi istituiti presso l'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) di Napoli con uno sciopero di 48 ore contro l'applicazione e la interpretazione della legge istitutiva dei corsi stessi che si svolgono annualmente dal 1º luglio al 30 settembre per conseguire il titolo nel triennio e garantire la continuità dell'insegnamento, e per sapere i motivi per cui gli istituti superiori di educazione fisica di appartenenza avrebbero negato la collaborazione sia ai frequentatori dei corsi che al Governo per una giusta ed umana soluzione dei problemi riguardanti la categoria.

Gli interroganti chiedono di conoscere come il Ministro intenda operare per una giusta applicazione della legge istitutiva dei corsi surrichiamati. (4-00588)

SILVESTRI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'agricoltura e foreste. - Per conoscere se intendano intervenire presso le competenti autorità del MEC onde ovviare al grave danno derivante all'economia italiana dalla liberalizzazione (vigente dal 1º luglio 1968) per l'importazione di tabacchi lavorati di produzione comunitaria, mentre in pari data non ha potuto entrare in vigore l'organizzazione comune del mercato del tabacco greggio già decisa dal Consiglio dei ministri della Comunità europea nel maggio 1966 e che offriva all'Italia la possibilità di ottenere contributi finanziari dal FEOGA per tutto il settore del tabacco, soprattutto a favore dell'Azienda di Stato.

L'interrogante ritiene che il Governo italiano debba pretendere (indipendentemente dalla approvazione dei regolamenti) il rispetto degli impegni finanziari assunti nel 1966 dal Consiglio dei ministri della CEE, chiedendo che il FEOGA destini una somma, non inferiore a 40 miliardi all'anno, da assegnare per il miglioramento della tabacchicoltura italiana e per l'ammodernamento dell'Azienda di Stato, a partire dal 1º luglio 1968, minacciando in caso contrario, come ha già minacciando.

nacciato di fare il Governo francese, di revocare tutte le misure di liberalizzazione attuate in favore dei manufatti di tabacco di produzione comunitaria. (4-00589)

ALFANO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se gli risulti che le stazioni di percorrenza della metropolitana di Napoli versano in stato di abbandono dal punto di vista sia funzionale sia statico; e per sapere altresì se gli risulti che i vagoni riservati a tale servizio versano in uno stato di deplorevole abbandono dal punto di vista sia igienico sia di conservazione, con un disagio che si riflette sui viaggiatori;

per conoscere ancora quali provvedimenti urgenti intenda prendere. (4-00590)

BIAMONTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se l'INPS nei confronti dei lavoratori assicurati obbligatoriamente in Italia che abbiano periodi lavorativi all'estero non debba assicurare – salvo successivi conguagli – il trattamento minimo di legge indipendentemente dalla pro quota dovuta per l'assicurazione all'estero;

inoltre chiede di conoscere se non si debba intervenire presso gli istituti assicuratori all'estero perché le richieste dei lavoratori italiani vengano evase entro breve tempo e non dopo attese di alcuni anni. (4-00591)

BIAMONTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se l'ONPI (Opera nazionale pensionati d'Italia) non possa e non debba direttamente riceversi le richieste di sussidio, assegno funerario ecc. da parte dei pensionati della previdenza sociale.

Attualmente tali richieste vengono inoltrate tramite le sedi provinciali dell'INPS che a loro volta le trasmettono all'ONPI.

L'invio delle domande – direttamente all'ONPI – corredate da un attestato dell'INPS che il richiedente è pensionato significherebbe:

- a) ridurre il tempo d'attesa per l'erogazione dei sussidi per i quali attualmente si aspetta, in media, non meno di un anno;
- b) sgravare l'INPS di un grosso lavoro che non rientra nei compiti d'istituto

(4-00592)

BIAMONTE. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere se l'ENEL non commette grave abuso richiedendo enormi spese per allacciare la corrente elettrica in case rurali.

Nel comune di Prepezzano di Giffoni Sei Casali (Salerno) per allacciare la corrente elettrica all'abitazione rurale di un modesto artigiano la sede dell'ENEL di Salerno ha chiesto una spesa di circa mezzo milione nonostante che tale abitazione dista pochi metri dal centro abitato.

Tale sistema, che costringe i contadini e chi non abita nel centro abitato a trascorrere le serate con il lume a petrolio, viene praticato dall'ENEL per interi caseggiati sorti nelle campagne del salernitano.

L'interrogante chiede se non si debba intervenire per porre riparo a tale stato di cose. (4-00593)

BIAMONTE. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per conoscere se non intendano intervenire presso il sindaco di Nocera Inferiore (Salerno) perché il paese privo di acqua potabile per moltissime ore al giorno, venga pulito e disinfettato allo scopo di evitare, preventivamente, malattie infettive quali il tifo.

Il comune di Nocera Inferiore è tenuto nella più completa sporcizia e gli stessi materiali di rifiuto non vengono rimossi dalle strade se non dopo alcune settimane.

Per sapere infine se il sindaco di Nocera Inferiore non debba convocare il consiglio comunale a seguito di richiesta da parte di tutti i gruppi consiliari.

Il consiglio comunale di Nocera Inferiore, che deve affrontare molti seri problemi che interessano oltre 50 mila abitanti, viene convocato raramente per la personale ostinazione del sindaco nei cui confronti regna la sfiducia delle popolazioni e di tutti i gruppi rappresentati in consiglio, compreso quello cui appartiene lo stesso Sindaco. (4-00594)

CESARONI E LA BELLA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere

- 1) quali piani di elettrificazione agrico la per il Lazio sono stati finanziati in base all'articolo 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per il triennio 1966-67-68 il cui stanziamento complessivo, sempre per il Lazio, ammontava a lire 2 miliardi;
- 2) in particolare quali i piani approvati, e per quali importi, per il territorio del comune di Velletri ove circa 12.000 persone vivono in abitazioni prive di energia elettrica;

3) quando si presume che tali opere possono essere realizzate e, in ogni caso, cosa si intende fare per accelerarne la esecuzione. (4-00595)

SPONZIELLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere le ragioni per le quali, malgrado il decorso di tanti anni, non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra n. 1543331 di posizione del signor Spada Angelo. (4-00596)

ALFANO. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere quali siano le risultanze emerse dall'inchiesta che certamente è stata disposta in relazione ai gravissimi disordini verificatisi al carcere giudiziario di Poggioreale in Napoli, e quali provvedimenti si intendano adottare per garantire il necessario buon andamento nell'istituto di pena in questione. (4-00597)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se, dopo la risposta a una interrogazione da parte del Ministro dell'interno che prospetta la possibilità di tenere le elezioni amministrative a Siena nel primo turno elettorale del corrente anno 1968, non ritenga adottare gli opportuni provvedimenti affinché le nomine dei rappresentanti del comune negli enti pubblici senesi, e segnatamente nella Deputazione del Monte dei Paschi, siano effettuate dal prossimo consiglio comunale, unico rappresentante democratico della popolazione.

(4-00598)

COVELLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se intenda accogliere la giusta richiesta di numerosi capi famiglia del quartiere Montemario in Roma, i quali con petizione diretta il 3 luglio 1968 a codesto Dicastero — Direzione generale dell'istruzione secondaria di 1º grado — invocano il mantenimento, per il prossimo anno scolastico, della sezione di lingua inglese nel 1º corso della Scuola media statale « Nazario Sauro », dove, secondo le voci correnti, tale insegnamento verrebbe soppresso per insufficienza di aule e di insegnanti.

L'interrogante ritiene far presente che la eventuale soppressione della sezione di lingua inglese causerebbe grave disagio agli alunni della 1ª media i quali, già orientati alla predetta lingua, non avrebbero la possibilità di iscriversi ad altra scuola media della capitale, in quanto il provveditorato agli studi di Roma, con recente circolare ai presidi,

ha disposto che gli alunni devono iscriversi alla scuola compresa nella zona territoriale in cui abitano. (4-00599)

D'ALESSIO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere l'elenco nominativo degli 84 dipendenti dell'Ente Maremma che risultano distaccati presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per ciascuno di essi, la data di assunzione all'Ente Maremma e la data del distacco presso il suddetto Ministero, nonché l'ufficio o l'incarico a cui sono stati destinati e se, oltre al trattamento economico, hanno beneficiato degli avanzamenti di carriera. (4-00600)

BASTIANELLI, BARCA, DE LAURENTIIS, VALORI E BRUNI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno. — Per sapere se non intendano intervenire con la massima sollecitudine nei confronti della società Piaggio di Ancona la quale, in risposta agli scioperi promossi dalle tre organizzazioni sindacali ed ai quali hanno partecipato compatte tutte le maestranze, ha annunciato la serrata.

Gli interroganti ritengono che i Ministri cui si rivolgono con la presente interrogazione siano consapevoli che ove tale misura venisse adottata l'intera città di Ancona manifesterebbe la sua indignazione. (4-00601)

MILIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza che centinaia di operai della società Ferromin, miniera Canaglia (Sassari), sono stati liquidati con somme forfettarie dopo lunghi anni di lavoro e di sofferenze; che gli stessi operai non hanno riscosso le lire 400 mila a loro dovute per indennità CECA, somma che invece viene oggi versata direttamente alla detta Ferromin; che gli stessi operai, al momento della liquidazione, hanno apposto la loro firma ritenendo che l'indennità CECA sarebbe stata a loro versata successivamente, entro i 15 mesi.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga opportuno ed urgente disporre una severa inchiesta *in loco*, convocando anche gli operai interessati, onde stabilire se agli stessi sia stato corrisposto tutto il dovuto (ivi compresa l'indennità CECA) ovvero siano stati lesi i loro diritti per errore, ignoranza o inganno. (4-00602)

MILIA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se il Governo ritenga doveroso disporre seri e concreti interventi a

favore dei figli minori dei cittadini assegnati al soggiorno obbligatorio fuori della Sardegna, i quali bambini rimangono improvvisamente privi del loro unico mezzo di sostegno, una volta che il loro genitore viene trasferito in paesi della penisola privi di qualunque fonte di lavoro.

Anche perché nella ipotesi che l'assegnato al soggiorno obbligato riesca a guadagnare lire 1.500 al giorno (il che avviene molto raramente) è allo stesso impossibile provvedere ai propri figli, in quanto detta somma non è sufficiente neppure alle sue quotidiane elementari necessità di vita.

E siccome quanto sopra denunziato si verifica in Sardegna ormai su scala sempre maggiore creando situazioni drammatiche e vergognose, l'interrogante chiede di sapere – supposto che il Governo ritenga suo dovere sociale e giuridico intervenire – i termini e i mezzi del detto intervento. (4-00603)

MILIA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza che moltissimi agenti e sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia di stanza in Sardegna non godono della giornata di riposo settimanale e delle ferie annuali, se non in misura ridotta

Inoltre gli stessi sono costretti a lavorare « per esigenze di servizio » diverse ore in più del normale, settimanalmente.

L'interrogante chiede di sapere il perché sino ad oggi – ai detti appartenenti al Corpo degli agenti di custodia – non è stato pagato l'orario straordinario e le giornate di riposo e ferie non godute, e ciò in aperta violazione di precise disposizioni di legge e di principi sanciti dalla stessa Costituzione della Repubblica. (4-00604)

QUERCI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere in base a quali criteri gli alloggi delle ferrovie dello Stato del « Villaggio Angelini - Val Melaina - Roma », da cedere agli aventi diritto, siano stati stimati dall'azienda delle ferrovie dello Stato, nella sua relazione alla commissione provinciale, oltre il doppio del prezzo che gli stessi alloggi costarono al tempo della loro realizzazione (fine 1959-inizio 1962).

L'interrogante ritiene invece che il valore venale degli alloggi in questione, non possa discostarsi – a prescindere da ogni valutazione di equità – dal valore di costo che risulta essere stato pari a lire 691.706 a vano (compresi negozi, locali ONARMO e dopolavoro ferroviario, locali questi che anche

dopo la cessione resterebbero di proprietà delle ferrovie dello Stato).

È norma costante, infatti, che il valore venale di un qualsiasi alloggio venga ricavato sulla base del reddito che lo stesso può dare; essendo il fitto degli alloggi medesimi stato a suo tempo fissato in ragione del 5 per cento annuo del prezzo di costo, ed essendo detta percentuale assai vicina a quella che normalmente si assume quando si procede a stime di immobili, ne risulta che il valore venale degli appartamenti stessi non può discostarsi da quello di costo. Ciò è tanto più logico in quanto le disposizioni per la cessione in fitto degli alloggi ai dipendenti delle ferrovie dello Stato, fanno ritenere che comunque il fitto stesso non possa essere « ritoccato » durante la presunta vita dell'immobile, per cui il reddito del 5 per cento, come sopra indicato, non può essere suscettibile di aumento. (4-00605)

GASTONE E MAULINI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere:

- 1) perché il Ministero ha consentito che il C.d.A. del consorzio conferisse i poteri, di cui l'assemblea l'aveva investito, ad un procuratore generale, funzione non prevista dallo statuto del Consorzio;
- 2) perché gli ispettori ministeriali, presenti a Novara, hanno tollerato che il ragioniere Mazzetti procedesse in data 15 luglio 1968, con decorrenza immediata, al licenziamenlo di 14 impiegati e 20 operai, quasi tutti scelti fra i dipendenti con maggiore anzianità di servizio, adottando una procedura che disattende gli accordi interconfederali in materia di licenziamenti collettivi;
- 3) quali interventi immediati si intenda adottare per:
- a) imporre al C.A. di Novara di revocare gli ingiusti provvedimenti adottati;
- b) rivedere, nel caso in cui fosse dimostrata la necessità di alcuni licenziamenti, i criteri adottati, avendo presente che:

tutti gli impiegati licenziati hanno i requisiti di capacità e di esperienza, per sostituire numerosi impiegati recentemente assunti, presso il C.A. e le società collegate e in gran parte provenienti da altre regioni d'Italia;

il reimpiego di numerosi operai licenziati nel servizio di facchinaggio, illegalmente appaltato presso la società per azioni Produttori latte;

salvaguardia, nel caso che qualche licenziamento si dovesse adottare, dei dipendenti con maggiore anzianità di servizio nell'azienda o con carichi di famiglia;

riconoscimento, agli eventuali licenziati, di una indennità extra contrattuale per superare l'inevitabile periodo di disoccupazione. (4-00606)

BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI, TROMBADORI E VERGANI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere quanti ufficiali delle Forze armate italiane fanno parte dei comandi NATO e quali posti di responsabilità ricoprono. (4-00607)

GIOMO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se - premesso che gli insegnanti di ruolo delle soppresse scuole di Avviamento commerciale per le materie di computisteria, ragioneria e pratica commerciale fin dall'anno 1964-65 sono stati utilizzati negli istituti tecnici commerciali per l'insegnamento della ragioneria e della tecnica commerciale; che con ordinanza ministeriale del 16 aprile 1968 si è disposta la utilizzazione di detti docenti a partire dall'anno 1968-69 per l'insegnamento della matematica e delle scienze nella scuola media non ritenga opportuno provvedere affinché continuino ad essere utilizzati come per il passato quanti di quei docenti risultino forniti di abilitazione all'insegnamento della ragioneria e della tecnica commerciale negli istituti tecnici commerciali.

D'ALESSIO, BOLDRINI, D'IPPOLITO, FASOLI, PIETROBONO E PISCITELLO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere quanti reparti dell'esercito, della marina e dell'aviazione italiana sono integrati nei reparti NATO. (4-00609)

FASOLI, BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IP-POLITO, D'AURIA E LOMBARDI MAURO SILVANO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere quanti e quali reparti NATO esistono in Italia. (4-00610)

CASCIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se non intendono intervenire con la massima urgenza nei confronti del Consorzio per la costruzione dell'autostrada Messina-Catania (ente pubblico costituito con legge della regione siciliana) per l'ingiustificato rifiuto da esso opposto alle richieste dei dipendenti, fondate su precise norme di legge, tendenti ad ottenere l'estensione del trattamento assistenziale INAIL e la costituzione di una

commissione paritetica per la redazione del contratto normativo per regolamentare il rapporto di lavoro. Lo stato di agitazione proclamato dall'assemblea generale dei dipendenti in data 13 luglio 1968 e l'inspiegabile lentezza con cui procedono i lavori per la costruzione dell'opera accrescono il disagio delle popolazioni interessate le quali nutrono fondati timori acché l'autostrada possa essere realizzata entro i tempi tecnici previsti.

(4-00611)

BRONZUTO, LEVI ARIAN GIORGINA, SCIONTI E TEDESCHI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di rimuovere gli intralci burocratici che, ingiustificatamente e con grave danno dei pensionati, ritardano la riliquidazione delle pensioni al personale della scuola. Tale ritardo è ancor più inammissibile se si pensi che, in base alla legge del marzo 1968, la riliquidazione delle pensioni doveva aver luogo con effetto immediato, mentre ancora oggi non si sa neppure quando potrà essere effettuata. E ciò provoca un legittimo e diffuso stato di insofferenza tra i pensionati, che non possono più aspettare. (4-00612)

LA BELLA. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere, in relazione alle diecine di casi di epatite virale verificatisi recentemente in Graffignano, provincia di Viterbo, quali provvedimenti sono stati adottati e s'intende adottare per scongiurare il ripetersi dell'epidemia e tranquillizzare definitivamente la popolazione di quel centro e dei centri limitrofi, considerando che:

- a) nell'abitato alcuni tratti di fognatura sono completamente scoperti e tutta la rete fognante è in dissesto;
- b) la rete di distribuzione e l'acquedotto comunale, opera eseguita recentemente, non presenterebbe le prescritte distanze di sicurezza dalle condotte delle acque luride;
- c) il flusso dell'acqua potabile viene interrotto per molte ore al giorno allo scopo di consentire l'utilizzazione dell'acqua ad una impresa edilizia locale (in cui è interessato un amministratore comunale il quale non pagherebbe nemmeno il congruo prezzo) con grave disagio per la popolazione e notevole pericolo per la salute pubblica mancando quella « sufficiente quantità di acqua » per il lavaggio delle fogne espressamente raccomandato all'articolo 103 delle « Istruzioni ministeriali per l'igiene dei centri abitati » 21 giugno 1896;

d) si tollera l'utilizzazione dell'acqua potabile del civico acquedotto per usi irrigui di orti familiari.

Infine, se non ritengono illegittima la richiesta di pagamento delle giornate di degenza inviate in questi giorni ai dimessi dagli ospedali trattandosi di ricoveri imposti, giustamente, dall'Autorità sanitaria per combattere efficacemente la diffusione dell'epidemia e di spesa obbligatoria facente capo al comune a norma dell'articolo 91 lettera c) n. 15 legge 3 marzo 1934, n. 383; di conseguenza intervenire, anche con sussidi straordinari, affinché l'Amministrazione comunale possa avere i mezzi finanziari per assumersi il pesante onere della spesa ospedaliera. (4-00613)

LA BELLA E MORVIDI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali motivi hanno impedito e impediscono l'elezione del Consiglio comunale di Tarquinia, in gestione commissariale da oltre un anno; se non ritenga necessario e opportuno indire al più presto le elezioni in quel comune considerate anche che i termini previsti dalla legge per la gestione commissariale sono stati abbondantemente superati. (4-00614)

PELLIZZARI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se sono a conoscenza che a seguito dell'ordinanza n. 9522 di protocollo, datata 20 giugno 1968, emessa dall'ufficio del genio civile di Vicenza, con la quale, fatti salvi i diritti di terzi, si concede al signor Santo Pernigotto da San Pietro Mussolino (Vicenza), già proprietario di tre allevamenti di trote. l'uso trentennale di acqua per l'allestimento di un quarto allevamento, i troticultori della zona del comune di Crespadoro (Vicenza), fortemente preoccupati per la grave situazione in cui verrebbero a trovarsi, dati i già numerosi impianti esistenti, in rapporto alla quantità d'acqua del fiume Chiampo, avrebbero interposto all'ufficio del genio civile di Vicenza, regolare opposizione motivandola con argomenti seri e giustificati.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non ritengano opportuno:

1) intervenire per porre definitivamente fine alla proliferazione di nuovi allevamenti che comprometterebbero altrimenti anche la sopravvivenza di quelli già esistenti, sopprimendo in tal modo un'attività economica che può giustificare ancora la permanenza di queste famiglie in una zona particolarmente sottosviluppata;

2) procedere alla revoca dell'ordinanza emessa, come sopra ricordato, dal genio civile di Vicenza. (4-00615)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUC-CHINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali sono le decisioni che si intendono adottare per l'urgente espletamento della gara di appalto dei lavori di prolungamento, come previsto del relativo piano regolatore, della diga foranea del Porto di Marina di Carrara. Ciò in relazione al fatto che la competente Commissione ministeriale, di recente, ha respinto la richiesta di procedere. per l'esecuzione di tale opera, alla trattativa privata. L'urgente espletamento di tale gara si rende necessario per poter iniziare i lavori di prolungamento della ricordata diga foranea contemporaneamente ai lavori per la costruzione delle opere marittime per l'installazione dell'« idrovora gigante » al servizio del ripascimento della spiaggia di Marina di Massa.

Sulla esigenza di iniziare contemporaneamente i lavori per il completamento della diga foranea del Porto di Marina di Carrara e te opere per l'installazione dell'« idrovora gi gante », si sono pronunciati, anche di recente, a livello provinciale, tutte le forze politiche. le autorita amministrative e gli operatori economici, nel corso di una riunione tenutasi appositamente presso l'Amministrazione provinciale al termine della quale, tale volontà, è stata codificata in un documento approvato all'unanimità.

La necessità di trovare, al di fuori, di ogni particolare pressione od interferenza, una soluzione procedurale che permetta l'inizio contemporaneo delle opere in parola, a giudizio di tutti gli ambienti responsabili della provincia di Massa e Carrara, servirebbe ad eliminare dannose polemiche ed inutili tensioni e a creare migliori condizioni per un'azione concorde da parte di tutte le forze politiche. economiche e sociali della provincia la cui economia, in grave dissesto anche per la situazione di povertà e di abbandono in cui si trova l'agricoltura del suo entroterra lunigianese, troverebbe con il completamento del porto, postulato anche dal CRTPE, e con lo sviluppo della spiaggia di Marina di Massa e quindi del turismo, notevoli e concreti benefici.

(4-00616)

FASOLI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in favore dei contadini e delle rispettive aziende delle località di Santa Maria, Maissana, Campore e

Disconesi (in comune di Maissana) e di Salino (in comune di Varese Ligure) – provincia di La Spezia – colpiti da violentissimi nubifragi e grandinate il giorno 16 luglio 1968.

In particolare chiede di conoscere quali sono gli interventi concreti che intendano operare per fronteggiare la minaccia di miseria che incombe sulle famiglie di lavoratori che nei prodotti agricoli, andati totalmente distrutti, avevano l'unica risorsa di vita e quali sono le provvidenze con cui si intenda far fronte alle esigenze di ripresa della economia agricola che nella zona – fra le più depresse della provincia – costituisce l'unica attività produttiva per la maggioranza della popolazione. (4-00617)

OLMINI, LAJOLO, ROSSINOVICH, RE GIUSEPPINA E LEONARDI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere i suoi intendimenti in relazione alla crescente espansione dei supermercati gestiti da grandi società nelle grandi e medie città.

Infatti nella sola città di Milano negli ultimi due anni i supermercati sono raddoppiati e nella provincia quintuplicati mentre sono giacenti circa 150 domande di altri supermercati.

Tale espansione non serve al consumatore né per i prezzi né per le qualità e danneggia enormemente i piccoli e medi operatori commerciali dei quali moltissimi vedono in pericolo la loro attività e gli altri sono minacciati nel loro sforzo di rinnovamento.

Gli interroganti chiedono al Ministro di sapere se non ritiene opportuno affrontare subito una riforma organica del settore commerciale innanzitutto revisionando la legge sulle licenze con la immediata abrogazione della legge del 1938 per i grandi magazzini e supermercati e riconoscendo tutte le competenze per le licenze di commercio al comune e in secondo luogo con una nuova legge sul credito, poiché la 1016 scade nel dicembre prossimo, che veramente favorisca il processo di ammodernamento delle strutture e delle attrezzature per la maggior parte degli esercenti singoli e associati. (4-00618)

GIANNINI E GRAMEGNA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'adozione del decreto ministeriale n. 10483 del 16 marzo 1968, relativo alla nomina del dottor Schittulli a commissario del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana;

se non ritenga di dover disporre il rapido ripristino, mediante libere elezioni, di una situazione normale e la gestione democratica del predetto consorzio, che da oltre 15 anni viene retto da commissari straordinari nelle persone di noti esponenti del partito della D.C.;

per conoscere, infine:

- a) i contributi per ettaro imposti ai consorziati:
- b) gli elementi più salienti del bilancio 1968 del Consorzio e la sua situazione finanziaria:
- c) i programmi futuri del Consorzio e quelli attuati nel corso degli ultimi anni nel comprensorio di sua competenza. (4-00619)

GIANNINI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord. — Per sapere se è a conoscenza che, a causa della mancanza dei relativi finanziamenti, diverse centinaia di artigiani e piccoli industriali della provincia di Bari non possono ancora riscuotere i contributi richiesti a norma di legge, nonostante che le loro domande siano state accolte ed ammesse al contributo statale dalla competente Commissione provinciale;

se non ritenga di dover intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, perché la Cassa per il mezzogiorno disponga con estrema sollecitudine l'accreditamento delle somme necessarie (circa un miliardo di lire) per la liquidazione dei contributi di cui trattasi, attesa la situazione di bisogno derivante dagli impegni finanziari assunti dalle aziende interessate. (4-00620)

GRAMEGNA, GIANNINI, SCIONTI E BORRACCINO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è informato che in provincia di Bari e specificatamente nei comuni di Altamura, Corato, Molfetta, Sannicandro, Bari, Bisceglie, Castellana, ecc., nonostante il termine tassativo di 30 giorni dalla data di pubblicazione della legge 12 marzo 1968, n. 334, non si è provveduto alla costituzione delle Commissioni comunali per l'accertamento e per la iscrizione dei lavoratori agricoli negli elenchi anagrafici;

per conoscere se non ritenga intervenire con ogni urgenza affinché la nomina delle Commissioni avvenga senza ulteriori indugi allo scopo di garantire ai lavoratori agricoli la iscrizione negli elenchi o i cambi di categoria per usufruire delle prestazioni previdenziali;

ed infine per sapere se l'onorevole Ministro non ritenga intervenire perché nel rispetto dello spirito della legge i sindaci dei comuni di Modugno, di Cassano, di Terlizzi, ecc., rivedano i criteri adottati nella nomina delle Commissioni in quanto rispettivamente hanno attribuito, il primo, tutti e 4 i rappresentanti ad una sola organizzazione, il secondo ha attribuito un rappresentante ad una organizzazione non sindacale, il terzo ha attribuito un rappresentante ad una organizzazione inesistente. (4-00621)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUC-CHINI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere quali passi intendono compiere per indurre la Montedison a voler riassumere i 100 dipendenti dello Jutificio di Aulla (Massa Carrara) sospesi da circa 10 mesi. Secondo le decisioni della società il provvedimento in parola doveva avere carattere di temporaneità per permettere l'introduzione nello stabilimento di alcune innovazioni di ordine tecnologico allo scopo di adeguare il processo produttivo alle nuove esigenze poste dal mercato degli imballaggi.

La decisione presa dalla Montedison è stata, ovviamente, a suo tempo, ed anche nei giorni scorsi, motivo fondato di allarme e di preoccupazione per le organizzazioni sindacali e per tutte le forze politiche, economiche e sociali della località della provincia, le quali con l'appoggio di tutte le popolazioni della zona, nell'arco di questo periodo, hanno più volte manifestato, con lo sciopero della categoria e con lo sciopero generale unitario, la loro insoddisfazione e la loro protesta.

La Direzione dell'azienda, oltre a disattendere l'impegno di assorbire le maestranze sospese, sia pure in modo graduale come richiesto dalle organizzazioni sindacali, per far fronte al notevole carico di lavoro che deve svolgere la fabbrica, cerca di assegnare ai singoli operai il controllo di un numero maggiore di macchine aumentandone lo sfruttamento e cerca di far superare, a rilevanti gruppi di lavoratori, l'orario settimanale concordato con i sindacati di categoria.

Gli interroganti fanno presente che lo Jutificio di Aulla è la sola fabbrica di una certa importanza che esiste in Lunigiana, una parte della provincia di Massa Carrara comprendente 13 comuni, con una economia agricola poverissima, dove risiede una popolazione di quasi 65 mila abitanti, il cui reddito pro-capite è meno della metà di quello medio pro-

vinciale il quale a sua volta è al di sotto di quello medio nazionale e dove non esistono altre possibilità di trovare una occupazione se non emigrando. (4-00622)

MINASI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere i motivi per cui viene soppresso in questi giorni il servizio di recapito della corrispondenza a Melia di Scilla e Melia di San Roberto (Reggio Calabria), determinando un grave insopportabile disagio per quella popolazione, nonché per le numerose famiglie che hanno dei congiunti emigrati al nord o all'estero;

per conoscere a chi appartiene l'iniziativa di un simile incauto provvedimento, che ha determinato esasperazione ed indignazione e che potrà determinare situazioni molto incresciose. (4-00623)

CESARONI E LA BELLA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere quali sono i motivi per i quali i territori dei comuni dei Castelli romani sono stati esclusi dal godimento dei benefici previsti dall'articolo 17, terzo comma della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (Piano verde n. 2), relativamente ai piani di viabilità rurale, e se non si ritiene opportuno dare disposizione ai competenti uffici del Ministero dell'agricoltura affinché i piani presentati dai comuni o da altri enti pubblici dei Castelli romani, possono essere ammessi al godimento dei benefici suddetti.

Gli interroganti fanno presente che l'Ente di sviluppo agricolo Toscana-Lazio, Centro della Campagna Meridionale, con sede in Velletri, da una indagine sulla situazione della viabilità rurale solo nel territorio del comune di Velletri ha accertato necessità per oltre 1 miliardo di spesa. (4-00624)

D'IPPOLITO, BOLDRINI, D'ALESSIO, FASOLI, BORTOT E NAHOUM. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere quanti ufficiali stranieri e di quali nazioni partecipano ai corsi della scuola militare di Civitavecchia. (4-00625)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se sia a sua conoscenza che presso la Commissione provinciale per l'artigianato di Lecce sono giacenti, alla data del 31 maggio 1968, oltre 1.200 domande di contributi per una spesa complessiva di oltre 4 miliardi di lire, che non possono essere de-

finite a causa del mancato stanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno;

se non ritenga di dovere intervenire con urgenza, disponendo il relativo stanziamento. (4-00626)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTE-RIO, PASCARIELLO E REICHLIN. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se è informato delle violazioni delle leggi sul lavoro e del contratto collettivo nazionale di lavoro operate dalla ditta « Corrente e Carelli » – che svolge l'attività di pulizia degli spogliatoi e degli uffici presso lo stabilimento Italsider di Taranto – e quali provvedimenti intende adottare a riguardo. (4-00627)

BIAGINI E BERAGNOLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se è a conoscenza del disservizio esistente presso la sede INAIL di Pistoia, dotata peraltro di recente di un moderno immobile. che si manifesta attraverso notevoli ritardi nel disbrigo delle pratiche concernenti il pagamento della indennità di temporanea e nel rimborso dei viaggi spettanti ai lavoratori infortunati nonché in un crescente ritardo nel tempo per la chiamata a visita per accertamento postumi, per la effettuazione delle visite collegiali mediche richeste dai vari patronati di assistenza dei lavoratori con il conseguente immancabile e intollerabile ritardo per la conclusione delle pratiche e la costituzione della rendita permanente a coloro che ne hanno diritto;

per sapere ancora se è a conoscenza che tale situazione tende ad aggravarsi a seguito delle dimissioni di alcuni medici convenzionati con la predetta sede INAIL e che se ne sono allontanati giustificando tale loro atto per la insufficiente remunerazione del servizio prestato;

per sapere, infine, in considerazione che il disservizio sopra descritto crea un notevole disagio tra i lavoratori infortunati nella provincia di Pistoia costretti molto spesso a recarsi presso l'INAIL per ottenere loro spettanze per mesi attese e non erogate, se non ritenga opportuno un intervento immediato e diretto atto a superare la situazione attualmente esistente. (4-00628)

BIAGINI E BERAGNOLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché venga ripristinato il pagamento dell'indennità a titolo di rimborso forfettario

a tutti i presidenti provinciali dell'associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro i quali, attualmente, si trovano nella condizione di non poter completamente assolvere al loro mandato per le difficoltà economiche in cui si dibattono e che sono conseguenza della soppressione dell'indennità suddetta;

per conoscere, infine, se non ritenga che il perdurare di tale trattamento nei confronti dei presidenti provinciali ANMIL non sia in contrasto con la decisione del Ministero del lavoro e previdenza sociale di concedere nuovamente la speciale indennità mensile ai commissari straordinari in carica presso alcune sezioni provinciali ANMIL. (4-00629)

BIMA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere l'elenco nominativo delle ditte che hanno beneficiato del fondo d'assistenza messo a disposizione dall'ANIA e destinato ai danneggiati dal dissesto della Compagnia mediterranea d'assicurazioni ed i criteri in base ai quali sono state erogate dette somme.

(4-00630)

COCCIA. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per conoscere se siano informati del clima di intimidazioni e di attentati alle libertà sindacali messo in essere dalla direzione del preventorio della C.R.I. di Fara Sabina, nei confronti di dipendenti del sindacato aderente alla C.G.I.L. a seguito di una agitazione sindacale promossa nazionalmente dalla categoria.

In particolare la direzione del preventorio dopo aver irrogato ingiustamente gravi sanzioni disciplinari nei confronti di 10 dipendenti, fino alla sospensione a 6 mesi per taluni, scaduto il termine previsto della punizione, li ha tenuti arbitrariamente fuori del lavoro per 40 giorni per poi al quarantesimo giorno essere messi d'imperio in ferie e successivamente allo spirare delle ferie, in questi giorni, sta esercitando ogni sorta di minaccie e di pressioni per non riassumerli e per trasferirli in altre sedi con gravissimo pregiudizio per la loro posizione.

In questo quadro viene segnalato l'inammissibile intervento del Prefetto di Rieti che con incredibili minacce sarebbe reiteratamente intervenuto per ottenere ad ogni costo la non riassunzione del personale femminile, e la compiacente acquiescenza della direzione generale della C.R.I.

L'interrogante chiede in conseguenza che i ministri interessati intervengano a tutela del

libero esercizio delle libertà sindacali di sciopero e di associazione e del buon diritto del personale al mantenimento del suo posto di lavoro. (4-00631)

COCCIA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali misure si intendano adottare per ripristinare nel comune di Frasso Sabino (Rieti) il rispetto degli adempimenti amministrativi dal momento che si versa in uno stato del tutto caotico che non ha consentito neanche l'adozione del bilancio preventivo per l'anno 1968. (4-00632)

COCCIA. — Ai Ministri del tesoro e della sanità. - Per conoscere come si spieghi, a oltre due anni dal clamoroso annuncio della istituzione di due unità ospedaliere in Sabina a Magliano e a Poggio Mirteto, da tempo sollecitate dalle popolazioni e dai comuni interessati, la pregiudizievole inerzia della Cassa depositi e prestiti che, mentre non ha ancora finanziato i lavori per la costruzione del nuovo ospedale di Magliano Sabino, non ha neanche dato l'adesione di massima per deliberare l'assunzione del mutuo di 500.000.000 per la costruzione di quello di Poggio Mirteto, malgrado le vive sollecitazioni del Consiglio di amministrazione dell'ospedale Marzio Marini di Magliano.

L'interrogante intende conoscere in conseguenza quali misure verranno adottate per un immediato e concreto finanziamento delle due opere e per accelerare i tempi di realizzazione dello stesso. (4-00633)

FOSCHI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se sia a conoscenza dei solleciti da più parti formulati perché, preso atto della già avvenuta scadenza dei termini previsti dalle vigenti leggi per il regime commissariale, sia fissata la data della convocazione dei comizi elettorali per il comune di Ancona.

Infatti l'urgenza dei problemi che interessano il capoluogo della regione marchigiana richiede che venga al più presto ridata alla città una Amministrazione democraticamente eletta. (4-00634)

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS. SGARLATA E BOVA. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere:

se non intraveda serie preoccupazioni nell'incremento delle vendite delle sigarette estere a tutto svantaggio della produzione nazionale (le cui qualità, in uno con adeguati confezionamenti, possono competere con tutti gli altri prodotti stranieri), tanto da determinare anche un conseguente pregiudizio di tutte quelle attività produttive e di lavoro, che nelle zone tradizionali del tabacco notevolmente contribuiscono alla economia agricola di zone particolarmente depresse;

se non ritenga di incrementare e migliorare i prodotti nazionali, di mettere anche allo studio la possibilità di confezioni più accurate e da cinque e dieci pezzi sì da assicurare al consumo quelle qualità di sigarette più ricercate, che oggi, invece, risulterebbero meno accessibili al pubblico;

se non intenda, infine, evitare l'attuale fenomeno di invadenza di certi complessi stranieri che attraverso loro attive e capillari organizzazioni di vendita e di propaganda sono motivo di squilibrio e di pesante concorrenza sul piano dei consumi. (4-00635)

FOSCHI. — Ai Ministri dell'interno e delle finanze. — Per conoscere se non ritengano necessario alleviare gli Enti locali (Comuni e Provincie) del gravoso onere che essi sostengono, in occasione della registrazione delle convenzioni che sono costretti ad assumere con i propri tesorieri per anticipazioni straordinarie di cassa, cui sono sempre più obbligati a ricorrere per i normali bisogni di tesoreria, perché i mutui a pareggio dei disavanzi economici dei bilanci vengono erogati, in particolar modo dalla Cassa depositi e prestiti, con anni di ritardo rispetto agli esercizi cui si riferiscono.

Nella fattispecie il fisco applica l'articolo 2 della tariffa allegato A) della vigente legge sul Registro, con una aliquota di lire 1,50 per cento, sull'importo dell'anticipazione, il che aggrava in modo pauroso e meccanico, la già insostenibile situazione della finanza locale, ponendo tra l'altro il rapporto Stato-Enti locali alla stessa stregua del rapporto con i privati. (4-00636)

MACCHIAVELLI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica. — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha deciso di aumentare, con decorrenza dal 1º luglio 1968, dal 3 al 5 per cento il tasso di interesse per i mutui a favore dell'artigianato, ferma restando la misura del 3 per cento a favore delle aree depresse del centro-nord e del Mezzogiorno.

In particolare si chiede quali provvedimenti i Ministeri in parola intendano adot-

tare con urgenza per impedire che venga dato corso ad una deliberazione che, se attuata, arrecherebbe grave pregiudizio ad una attività economica che già rischia di trovarsi in serie difficoltà anche a causa della piena attuazione delle norme comunitarie e quindi indipendentemente dalla zona e dal tipo di attività esplicata.

L'interrogante fa altresi presente l'importanza dell'azienda artigiana nel paese, e quindi la necessità di una sua particolare protezione, conformemente agli indirizzi di politica economica contenuti nel piano di sviluppo. (4-00637)

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere se risponda a verità che il gruppo Eni ha scoperto nell'Adriatico – a seguito di recentissime ricerche – due nuovi giacimenti di metano.

In caso positivo gli interroganti chiedono ancora di conoscere l'ubicazione di detti giacimenti e la portata degli stessi. (4-00638)

CAPRARA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere le direttive che la Banca d'Italia ha dato al proprio rappresentante nell'assemblea degli azionisti della Società per il risanamento di Napoli in materia di applicazione della nuova legge sui fitti. L'interrogante rileva che la Banca d'Italia è proprietaria della maggioranza assoluta del pacchetto azionario della Società per il risanamento che svolge a Napoli anziché una funzione calmieratrice delle locazioni una vera e propria azione pilota della speculazione edilizia. La Società ha infatti di recente, con illegale ricorso alla legge, disdettato oltre 300 famiglie abitanti nei bassi e chiesto l'aumento agli altri inquilini in misura che va, indiscriminatamente, dal 50 al 300 per cento con punte di aumento per locali adibiti a modeste attività commerciali da 18 mila a 120 mila lire mensili.

Tali misure hanno suscitato notevole sdegno nella popolazione ed una vera rivolta contro sistemi di autentica usura, tanto più indegni quando si pensi alle condizioni degli inquilini ed allo stato generale della città ed infine alle finalità della Società sorta, circa 80 anni fa, per svolgere una funzione di bonifica di interesse pubblico. Si chiede pertanto che la Banca d'Italia eserciti il proprio potere per sospendere i provvedimenti

di disdetta e le richieste di aumento, giungendo – se necessario – alla revoca del Consiglio di amministrazione responsabile di tale politica. (4-00639)

VECCHI, VENTUROLI, ZANTI TONDI CARMEN, PAGLIARANI, MARTELLI, SABADINI, TAGLIAFERRI, LOPERFIDO, FLAMIGNI E VESPIGNANI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se sia al corrente del grave stato di disagio provocato fra gli artigiani dal provvedimento che eleva, dal 10 luglio 1968, dal 3 al 5 per cento il tasso di interesse dei mutui alle imprese artigiane in tutte le zone non coperte dalla legge per il Mezzogiorno e le zone depresse del centronord.

Il provvedimento, che si somma ad altri recenti di carattere punitivo, come il mantenimento dei massimali, avrà senz'altro conseguenze dirette ed indirette sulle possibilità, per altro assai limitate, di accedere al credito di impianto, dal quale dipende l'ammodernamento tecnologico delle imprese, che resta una delle condizioni irrinunciabili per poter produrre a costi competitivi e di mercato.

Gli interroganti, nel porre in rilievo la patente contraddizione fra la politica economica enunciata dal Piano di sviluppo, che riconosce una specifica funzione al settore, considerato una forza moderna, in favore della quale dovrebbero operare misure e provvedimenti diversi, per consentire alla categoria di svolgere le funzioni produttive che le sono assegnate, chiedono che il provvedimento sia sospeso e annullato, riportando al 3 per cento il tasso di interesse per tutte le imprese artigiane esistenti sul territorio nazionale. (4-00640)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se intenda intervenire presso la Presidenza della Repubblica perché l'orario di accesso alla Tenuta di San Rossore (Pisa) venga convenientemente prolungato. (4-00641)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere se è a conoscenza che l'arenile di Bocca d'Arno, messo a disposizione dei cittadini dalla Presidenza della Repubblica, oltre essere difficilmente raggiungibile perché occorre traghettare l'Arno, è infestato da ogni sorta di detriti, di carogne, di vetri, di rifiuti; per sapere se intenda, in collaborazione con la Amministrazione della Tenuta di San Rossore dipendente dalla Presidenza della Repub-

blica, provvedere alla completa pulizia di questo tratto, frequentatissimo, di spiaggia, ottenendo, fra l'altro, che sia raggiungibile da parte dei cittadini attraverso la strada (che c'è) senza costringerli a traghettare il fiume.

(4-00642)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i nomi dei 92 Presidenti dell'Ente autonomo case popolari e la data del relativo decreto di nomina. (4-00643)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se l'Istituto superiore di medicina ha risposto al quesito della Federazione dei medici sportivi, la quale ha chiesto di sapere se il prodotto farmaceutico Reaktivan contiene amfetamine e se esso, all'esame gascromatografico, può presentare una reazione eguale a quella offerta dai prodotti amfetaminici. (4-00644)

ALFANO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non ritenga necessario ed improrogabile l'allargamento della strada statale Domitiana nel tratto dal quadrivio di Agnano di Napoli a Mondragone, divenuto del tutto inidoneo a ricevere il normale traffico, mentre nei giorni festivi e nell'intero periodo estivo la ristrettezza della carreggiata è causa di ingorghi ed incidenti. (4-00645)

ALFANO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se, in attesa del necessario allargamento del tratto della strada statale Domitiana, dal quadrivio di Agnano di Napoli a Mondragone, non ritenga opportuno impartire particolari disposizioni agli organi interessati perché, nei giorni festivi e per l'intero periodo estivo, in tale tratto di strada venga intensificata la vigilanza da parte degli agenti preposti al traffico; e se non ritenga necessario disporre anche l'utilizzazione, dalle 8 alle 13, della metà dell'altra carreggiata in modo che il traffico intenso sulla carreggiata di andata trovi maggiore scorrimento, poiché quella di ritorno e per Napoli di rado è usata, praticando analoga disposizione nelle ore serali, per il rientro sulla carreggiata inversa. (4-0064C)

ALFANO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se risponda al vero che la fase di conglobamento, a far data dal 1º marzo 1968, per i pensionati dello Stato non è ancora scattata come dimostrerebbe il fatto che gli

interessati non hanno ancora percepito il dovuto peraltro maturato da oltre quattro mesi:

per conoscere se sia vero che tale ritardo sarebbe imputabile ad altrettanto ritardo nella trasmissione delle note di variazione, caso per caso, da parte della Corte dei conti dopo le singole registrazioni;

per sapere inoltre se non si ritenga opportuno disporre un più celere *iter* di tutti gli adempimenti al fine di evitare che i pensionati in questione, che assommano ad un milione e mezzo, debbano attendere così lungo tempo per fruire di loro incontestabili diritti, e cioè di somme spettanti loro per legge.

(4-00647)

POLOTTI. — Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere i motivi che hanno ritardato l'attuazione del « servizio scritture » per il collocamento del personale artistico previsto dalla legge n. 800 del 14 agosto 1967 sul riordinamento del Teatro musicale le cui norme devono essere emanate entro il 1º aprile 1968

L'interrogante fa rilevare che questa situazione risulta oltremodo pregiudizievole per gli interessi degli artisti i quali si trovano ancora alla mercè delle aziende teatrali private che impongono elevatissime provvigioni e continuano ad esercitare di fatto il monopolio del collocamento anche per il protrarsi di appoggi che ricevono da parte di alcuni responsabili della conduzione degli Enti lirici.

Chiede, altresi, perché non sono state revocate alle agenzie teatrali le concessioni di esercitare il collocamento che sono in evidente contrasto con lo spirito e la lettera della legge n. 800. (4-00648)

BIGNARDI. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde assicurare la conservazione e il restauro del Castello Malatestiano di Rimini, monumento di suggestiva bellezza architettonica e di grande valore storico. L'interrogante rileva che il Castello Malatestiano, o Castel Sismondo, è stato di recente attribuito da uno studioso riminese a Filippo Brunelleschi; che comunque tale castello rappresenta il prototipo della nuova architettura militare, trasformata in seguito alla invenzione delle armi da fuoco; che fu costruito incorporando le case malatestiane, rese celebri da Dante come sede del tragico episodio di Francesca da Rimini; che infine, essendo giunto a noi quasi intatto il nucleo

fondamentale di tale Castello, il ripristino dello stesso e la sua migliore ambientazione urbanistica aumenteranno di una nuova attrattiva turistica la città di Rimini. (4-00649)

MILIA. — Ai Ministri del tesoro e delle finanze. — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società di navigazione « Tirrenia », a seguito della convenzione stipulata dalla stessa con i competenti Ministeri il 30 gennaio 1965 ed in applicazione della legge n. 600 del 2 giugno 1962, ha reso noto la soppressione – con effetto immediato – delle facilitazioni previste dalla concessione speciale per i pensionati di Stato e loro familiari a carico, oltre alle modifiche apportate alle concessioni ed ai prezzi applicabili sulle linee marittime gestite dalla stessa società da e per la Sardegna e la Sicilia.

In conseguenza di quanto sopra tutti i pensionati e loro familiari non possono più usufruire dello sconto per il viaggio dalla Sardegna alla penisola e viceversa.

L'interrogante chiede di sapere come mai detta decisione sia stata adottata senza che i competenti Ministeri provvedessero tempestivamente ad evitare tanto disagio economico ai pensionati sardi ed alle loro famiglie e come mai di detta decisione non sia stata data alcuna comunicazione onde evitare incresciosi e gravi ed umilianti episodi come quelli che si stanno verificando agli sportelli della « Tirrenia » e delle ferrovie dello Stato.

L'interrogante chiede di conoscere quali immediati provvedimenti i Ministri interrogati vorranno adottare onde venire incontro ai pensionati e loro familiari affinché possano godere per il viaggio via mare le stesse facilitazioni sino ad oggi godute e che a loro competono, in quanto il tragitto che unisce la Sardegna alla penisola e viceversa rappresenta per i sardi niente altro che la continuazione del viaggio ferroviario come più volte affermato e riconosciuto.

La anzidetta situazione ha creato gravissimo malcontento e disagio fra le migliaia di pensionati che non sono di certo in condizioni economiche tali da poter rinunziare alla sopra precisata e sempre goduta riduzione. (4-00650)

VESPIGNANI, FERRI GIANCARLO E VENTUROLI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere quali provvedimenti finanziari ed organizzativi intenda adottare per garantire allo stabilimento meccanico « Cogne » di Imola, entro i setto-otto mesi coperti dalla commessa alla Corea del

Sud, di recente autorizzata dal Comitato interministeriale per il credito alla esportazione, i necessari ammodernamenti tecnologici ed organizzativi che portino l'azienda di Stato medesima ad un grado di competitività e continuità produttiva da garantire sicuro lavoro alle maestranze e da contribuire allo sviluppo economico cittadino;

per conoscere altresì quale quota dei 20 miliardi stanziati con legge dello Stato a sviluppo del capitale della Società nazionale « Cogne » siano per essere assegnati allo stabilimento meccanico di Imola nel quadro dei programmi di investimento della società stessa. (4-00651)

FOSCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se non ritengano motivo di particolare esame i dati ISTAT relativi al forte aumento del costo della vita, verificatosi nel primo trimestre del 1968 nelle Marche in misura nettamente superiore alla media nazionale.

Mentre tali dati invitano ad individuare gli strumenti idonei a correggere le cause generali del fenomeno, sembrano porre almeno due problemi specifici:

- 1) l'esigenza di un più intenso e rapido programma di investimenti nell'edilizia popolare dal momento che il notevole rincaro delle abitazioni ha certamente inciso in modo determinante, specie nel capoluogo di Ancona;
- 2) l'urgenza di superare il già denunciato accordo sulle « zone salariali », chiaramente smentito nei suoi presupposti dai dati attuali. (4-0652)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi per i quali il progetto del ricostruendo Ponte Solferino di Pisa, pur essendo già passato al vaglio del Consiglio superiore delle belle arti, non è stato ancora trasmesso al Ministero dei lavori pubblici. (4-00653)

FRANCHI. — Ai Ministri del commercio estero, della sanità e delle finanze. — Per sapere se sia a loro conoscenza che al valico confinario della Casarossa di Gorizia non esiste, come previsto, un veterinario di confine e che il veterinario provinciale ne svolge le mansioni ma osservando strettamente l'orario del suo ufficio il che, considerato il notevole traffico di entrata di carni e di bestiame vivo nelle attuali condizioni di clima, determina necessariamente una situazione insostenibile tanto per la conservazione delle carni e per le condizioni del bestiame vivo,

quanto per la necessaria rapidità del disbrigo delle pratiche ed il lavoro degli uffici e delle stesse case di spedizione e per conoscere quali urgenti interventi intendano operare al fine di normalizzare tale traffico di frontiera. (4-00654)

GIUDICEANDREA, FIUMANO, GULLO, LAMANNA, MICELI E TRIPODI GIROLAMO.

— Al. Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione. — Sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dall'articolo 5 della legge n. 442 del 12 marzo 1968 al fine di rendere possibile entro i 90 giorni l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica per la scelta della sede della Università statale.

Gli interroganti, nel rilevare che ogni ritardo nella scelta della sede non mancherà di ripercuotersi sulla data di inizio del funzionamento dell'università, chiedono se il Governo non intenda provvedere con carattere di estrema urgenza. (4-00655)

CRISTOFORI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se intenda esaudire le legittime richieste dei cittadini di Codigoro (Ferrara) e Portomaggiore (Ferrara) affinché nel prossimo autunno vengano indette le elezioni amministrative. Questi comuni infatti si trovano da un anno senza Consiglio con la Giunta in carica per l'ordinaria amministrazione. (4-00656)

CRISTOFORI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se intenda esaudire le legittime richieste dei cittadini di Vigarano Mainarda, affinché nel prossimo autunno vengano indette le elezioni amministrative.

Il comune di Vigarano Mainarda, si trova infatti da un anno con la gestione commissariale. (4-00657)

CRISTOFORI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se intende procedere con urgenza al finanziamento, con i fondi della legge 22 luglio 1966, n. 614, della costruzione dell'acquedotto del Fumaiolo (o Senatello). Si fa presente che si è costituito un Consorzio interprovinciale fra i 20 comuni interessati che contano complessivamente 71.374 compresi nelle province di Forlì e Pesaro. Tale consorzio provvederebbe alla costruzione e alla gestione dell'acquedotto assolutamente indispensabile per la mancanza di acqua potabile in lunghi periodi dell'anno, causa ulteriore della forte depressione e dell'esodo disordinato che si registra in quelle

zone. Si domanda altresì se corrisponde al vero che il Ministero dei lavori pubblici avesse dato assicurazione che con i primi finanziamenti sarebbe stato assegnato un primo stanziamento di 500 milioni e, in caso affermativo, come mai ciò non si sia verificato.

(4-00658)

CRISTOFORI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo. - Per conoscere se si intenda promuovere una iniziativa allo scopo di facilitare agli studenti che si trovano in luogo di villeggiatura, la possibilità di frequentare lezioni di insegnamento per le prove di esame autunnale o comunque per studio. Per conoscere se sia possibile dare disposizioni agli insegnanti, disponibili e disposti, affinché comunichino i loro recapiti agli uffici degli Enti provinciali del turismo e alle stazioni di cura e soggiorno. Ciò eviterebbe turbamento nei programmi di vacanza delle famiglie e lunghi e costosi viaggi di andata e ritorno dei giovani che molto spesso devono recarsi nelle località di residenza per seguire le lezioni stesse presso insegnanti conosciuti. (4-00659)

BUSETTO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non intenda necessario e opportuno dare urgenti disposizioni agli uffici INPS affinché siano erogati gli aumenti, seppur modesti, previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 230 e successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, a favore dei lavoratori che heneficiano di pensioni in convenzione con gli Stati della Comunità economica europea e che non hanno ancora ricevuti i detti aumenti – mediamente del 10 per cento – da parte dell'assicurazione italiana.

Poiché i pensionati che si trovano in questa situazione sono in grave disagio economico e morale, l'interrogante chiede di sapere le cause del mancato pagamento degli aumenti e i provvedimenti in via di adozione per rimuoverle. (4-00660)

BUSETTO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza che la direzione dell'esercizio distretuale del Veneto orientale dell'ENEL, con la approvazione della Direzione compartimentale ha inflitto al dipendente Francesco Padovan della zona di Padova il provvedimento disciplinare della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per una giornata; ciò in quanto

il Padovan, che è segretario provinciale della FIDAE aderente alla CGIL, in occasione della distribuzione delle paghe agli operai, in quanto con funzione di cassiere, effettuava la sottoscrizione di solidarietà per il Vietnam, lanciata in tutto il paese dal direttivo confederale in occasione del 1º maggio 1968. Questa sottoscrizione è stata promossa unitariamente da tutte le correnti ed ha trovata la più ampia corrispondenza solidaristica tra i lavoratori dell'ENEL. È stato giustamente contestato dal Padovan che l'iniziativa della sottoscrizione non recava e non ha arrecato nessun danno all'impresa e che essa è stata assolutamente volontaria, pienamente condivisa dai sottoscrittori senza che un minuto di tempo venisse sottratto all'attività specifica lavorativa.

Ciò premesso si chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri intendono suggerire al Consiglio d'amministrazione dell'ENEL affinché venga revocato il provvedimento disciplinare su citato, in quanto è una palese manifestazione di autoritarismo e di un odioso atteggiamento politico dei dirigenti dell'ENEL tesa a colpire una iniziativa della CGIL a favore dei popoli del Vietnam oggi immersi nelle più disumane sofferenze.

Si chiede altresì di conoscere se non si ritiene opportuno predisporre un'accurata indagine per appurare la veridicità o meno su quanto è stato denunciato a carico del dirigente della zona di Padova centro, dell'ENEL, che abusando del suo ufficio, avrebbe utilizzato materiali dell'Ente e il lavoro di un perito industriale e di tre operai, durante il servizio e nei locali siti in via Trieste e in via San Francesco appartenenti all'ENEL di Padova, per dotare delle attrezzature e delle rifiniture una barca d'alto mare di sua proprietà e per suo esclusivo diporto.

È inconcepibile e molto grave che mentre si avallano ingiustificati provvedimenti disciplinari adottati contro dipendenti che indefessamente lavorano da anni a servizio dell'ENEL, e ancor prima nel settore elettrico, si chiudono gli occhi nei confronti di atti e di abusi personali nel lavoro di ufficio, questi sì con evidente danno per la pubblica impresa. (4-00661)

MATTARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per conoscere i provvedimenti eventualmente in corso per la perequazione fra pensioni privilegiate ordinarie e pensioni di guerra, in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 313. (4-00662)

BUSETTO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non intenda intervenire presso gli Uffici competenti di Padova per rimuovere l'opposizione — a suo tempo provocata — all'utilizzazione dell'acqua potabile reperita dal comune di Rubano (Padova) nel suo territorio attraverso un'attenta e felice ricerca geoidrologica condotta dall'ingegnere Antonio Frasson ideatore e progettista dell'Acquedotto Euganeo-Berico, nella misura possibile di 25 litri al secondo.

Tale ricerca è stata promossa dall'Amministrazione comunale di Rubano - che ha contratto un mutuo di 33 milioni ed ha ricevuta la relativa concessione trentennale - allo scopo di integrare l'insufficiente portata dell'acquedotto Euganeo-Berico e garantire così alla cittadina in pieno sviluppo industriale e residenziale, acqua potabile in abbondanza e a basso prezzo. Poiché è inspiegabile che al comune di Rubano sia stato imposto di non approvvigionarsi dell'acqua così reperita, ma di allacciarsi al comune di Padova acquistandola ad un prezzo superiore a quello derivante dallo sfruttamento della concessione, l'interrogante chiede di conoscere in modo particolareggiato le ragioni tecniche, giuridiche ed economiche che possano giustificare la su citata decisione. (4-00663)

TANTALO. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se ritiene di disporre, come sembra giusto all'interrogante, che il trattamento pensionistico goduto dagli invalidi per servizio sia esente dal soddisfo delle ritenute erariali, come accade nei confronti dei mulilati e degli invalidi di guerra.

Tale estensione deve ritenersi legittima in considerazione del fatto che la legge 15 luglio 1950, n. 539 estende ai mutilati ed invalidi per servizio, l'applicabilità di tutti i benefici in atto spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra. (4-00664)

TANTALO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere se ritengano di disporre, come sembra giusto ed opportuno all'interrogante, la erogazione di un sussidio straordinario di disoccupazione. con relativa assistenza e previdenza, in favore delle lavoratrici del tabacco della provincia di Matera, il cui pieno impiego sarà certamente impedito dalle gravissime conseguenze della peronospora tabacina che ha praticamente distrutto il raccolto di tabacco.

Tale richiesta, che l'interrogante caldeggia vivamente, è contenuta in un motivato e dettagliato ordine del giorno inviato ai Ministri interessati dal Direttivo provinciale delle lavoratrici tabacchine della FISBA-CISL di Matera. (4-00665)

DI MAURO, SCIPIONI, ESPOSTO E CI-CERONE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere quali ostacoli si frappongono alla celebrazione del processo contro Carile Filippo ed altri, la cui istruttoria si trascina ormai da circa 7 anni.

I reati contestati al Carile, ex sindaco di Lentella (provincia di Chieti), sono circa 100 e tutti commessi « con abuso dei poteri di Sindaco, Presidente di diritto del Comitato comunale dell'agricoltura ». (4-00666)

DI MAURO, SCIPIONI, ESPOSTO E CI-CERONE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile della città di Vasto che amministrando il nosocomio nell'interesse della Democrazia cristiana e dei congiunti degli amministratori hanno portato prima alla paralisi e poi addirittura (Il Messaggero del 16 luglio 1968, pagina 5) alla chiusura del reparto chirurgico. Si è giunti a tale punto di approdo in seguito all'assunzione da parte dell'amministrazione, contro il parere dei sanitari di un aiuto-chirurgo interno che poteva vantare solo meriti democristiani e non professionali. Per sanare tale situazione, che reca grave disagio a tutta la popolazione del vastese, e per impedire altri arbitri (tentativo di sistemare in qualità di cardiologo il genero del presidente) occorre sottrarre con urgenza l'ospedale di Vasto alla direzione di un gruppo di amministratori spregiudicati ed ormai squalificati. (4-00667)

BIGNARDI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze. — Per sapere se – premesso che la legge 4 gennaio 1968, n. 15 consente a coloro che devono produrre certificati di sostituirli con dichiarazioni sottoscritte dagli stessi in forma autentica; premesso altresì che, mentre i certificati rilasciati d'ufficio sono soggetti ad unica tassazione, quelli rilasciati su dichiarazione degli interessati comportano il pagamento di più tasse di concessione governativa – non ritengano di emanare una circolare interpretativa dell'articolo 21 della predetta legge al fine di facilitare effettivamente il rilascio di documenti da parte

dei pubblici uffici senza aggravi fiscali che contrastano con lo spirito della citata legge intesa ad eliminare intralci ed aggravi burocratici. (4-00668)

DALL'ARMELLINA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in atto nello stabilimento « Saccardo » di Schio – occupato dalle maestranze – e quali provvedimenti intenda adottare a salvaguardia degli interessi di oltre quattrocento lavoratori dipendenti e delle loro famiglie. (4-00669)

BOSCO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti il Governo stia predisponendo per consentire l'immissione nell'acquedotto campano e in quello Carolino di nuove risorse idriche nonché per la costruzione di acquedotti complementari onde assicurare alle popolose provincie di Napoli e di Caserta un più normale rifornimento d'acqua la cui insufficienza, specialmente nella stagione estiva, è causa di grave nocumento alle condizioni igienicosanitarie delle popolazioni e di pregiudizievole arresto dello sviluppo delle attività turi-(4-00670)stiche.

PENNACCHINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere al fine di risolvere l'incongruenza che caratterizza la corresponsione dell'indennità militare a ufficiali e sottufficiali.

Come è noto tale indennità – originariamente istituita per compensare i rischi e gli oneri, anche di natura economica come quelli derivanti dall'obbligo del corredo militare, connessi al particolare servizio che non ha riscontro con quello di altri dipendenti pubblici – è oggi scesa ad importi addirittura irrisori, inferiori persino ai compensi per lavoro straordinario di cui fruisce la quasi totalità degli impiegati civili, non tenuti a considerarsi in servizio 24 ore su 24 alla stregua dei militari.

Conseguenza accessoria dell'attuale stato di cose è la sperequazione che è venuta a determinarsi tra personale fruente di alloggio demaniale, di servizio e non di servizio, e personale privo di siffatto beneficio, il quale ultimo ai minori introiti comuni a tutta la categoria vede aggiungersi il sensibile divario corrispondente all'importo pressoché in-

tegrale di un fitto privato. Infatti la ritenuta percentuale sull'indennità militare prevista per il godimento di alloggi gratuiti, gravando su una voce ormai estremamente ridotta, si risolve praticamente in una affermazione di principio pressoché simbolica.

Ma a parte ciò, le misure dell'indennità – si noti bene, assurdamente non pensionabile in base a una tradizione che oggi non trova più riscontro in alcun campo della vita nazionale – rapportate ai vari gradi di ufficiale seguono un andamento abnorme, oscillando per esempio dalle 16.000 lire del capitano, alle 13.000 del tenente colonnello e alle 26.000 del colonnello, in maniera del tutto indipendente dalla scala gerarchica e senza rispondere ad alcun criterio di commisurazione a fattori individuabili.

Sono note all'interrogante le cause che hanno portato alla situazione attuale, da ricercarsi nelle operazioni di conguaglio relative al conglobamento del 1962-63. Sono noti altresì i tentativi esperiti nel 1966 di dare attuazione all'ordine del giorno del senatore Cornaggia Medici con cui si chiedeva l'impegno del Governo a rivalutare in equa misura, sia pure gradualmente, l'indennità in questione e le indennità tipiche dei carabinieri e delle forze di polizia. Ciò non toglie tuttavia che nulla di concreto è intervenuto a tutt'oggi per risolvere la situazione, che è ancorata alle alchimie di un adeguamento puramente contabile.

L'interrogante si augura che la risposta che il signor ministro vorrà cortesemente fornire serva a ridare fiducia e tranquillità a una benemerita categoria di dipendenti dello Stato da troppo tempo in attesa di una rivalutazione i cui riflessi morali non sono di minor rilievo di quelli strettamente materiali. Si augura soprattutto, rendendosi in tal modo interprete di un'aspirazione vivissima della intera categoria, che il problema non venga rimandato alla fase del « riassetto » generale delle retribuzioni dei dipendenti statali, ma venga affrontato e risolto subito in quel clima di comprensione del quale si sono avute finora tante manifestazioni, rimaste purtroppo puramente verbali. (4-00671)

VESPIGNANI. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere gli intendimenti in merito alla crescente preoccupazione delle categorie commerciali in relazione alla espansione dei supermercati e grandi magazzini che ora investe anche le medie città come Imola (Bologna) nella quale si paventa l'apertura prossima della

STANDA, già in possesso di licenza, mentre altri due gruppi UPIM e Supermercati alimentari GAMMA hanno in corso domande di apertura di punti di vendita in zona centralissima; per sapere altresì se non ritenga che tale espansione, che non serve ai consumatori e pone in difficoltà la rete distributiva tradizionale che pure si è ampiamente e spontaneamente rinnovata debba essere al più presto contenuta attraverso una organica riforma del settore distributivo, con provvedimenti di unificazione della normativa sul rilascio delle licenze e con adeguati interventi incentivanti che favoriscano i ceti medi commerciali singoli e associati. (4-00672)

COCCIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere come si spieghi che malgrado le reiterate assicurazioni fornite in periodo elettorale, le scuole medie di Passo Corese, Poggio Mirteto e l'edificio scolastico di Montegrottone non sono state inserite nel piano di finanziamento del Ministero, pur essendo state indicate nel piano del Provveditorato come istituzioni scolastiche prioritarie, per la importanza dei centri che rappresentano.

L'interrogante intende anche conoscere come si spieghi che nel piano di finanziamento della provincia di Rieti, sia stato escluso ogni centro della bassa Sabina. (4-00673)

COCCIA. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere se abbiano fondamento le notizie relative alla chiusura del preventorio della CRI di Fara Sabina, i cui sintomi di smobilitazione già risulterebbero dalla circostanza che sarebbero stati dimessi ben 61 bambini qui ricoverati.

L'interrogante intende chiedere ai Ministri interessati se non ritengano di dare assicurazioni circa la infondatezza di tali voci ed a salvaguardia di una istituzione di medicina preventiva a tutela dell'infanzia, particolarmente necessaria nella provincia di Rieti e nel Lazio. (4-00674)

PROTTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se sia a sua conoscenza che 16 famiglie del comune di Forno di Zoldo (Belluno), come è apparso su Il Gazzettino edizione di Belluno del 17 luglio 1968, le cui abitazioni sono state danneggiate e rese inabitabili dall'alluvione del 4 novembre 1966, non abbiano ancora potuto usufruire delle provvidenze previste dalle specifiche leggi al-

l'uopo emanate e pertanto abbiano minacciato di piantare, in caso di ulteriore indifferente ritardo, le tende nella piazza principale del paese; quali siano le ragioni che hanno dato origine a tale penosa situazione; e quali provvedimenti intenda disporre perché sia assolto nel modo più celere all'obbligo di legge e al diritto di tali sinistrati. (4-00675)

PROTTI. — Al Ministro della difesa. -Per conoscere se nell'anno che celebra il cinquantenario della Vittoria non sia possibile
con i mezzi di cui dispongono i reparti militari della zona territorialmente competente
provvedere almeno all'allargamento e alla sistemazione della strada militare, ora stretta
e pericolosa detta di « Val Sesis » che da
Cima Sappada in 6 chilometri circa porta alle
sorgenti del Piave, divenuto storico e purissimo simbolo dell'unità della Patria.

Tale lavoro di facile attuazione per il quale non occorre alcuna opera d'arte costituirebbe atto di dovuto, concreto e perenne omaggio ai gloriosi Caduti in quanto consentirebbe l'accesso a pellegrinaggi di Combattenti e cittadini a ricordo di tanto luminoso ideale sacrificio.

Nello stesso tempo darebbe impulso di vita nuova e felice alla stupenda zona dominata dal monte Peralba.

Per una migliore vita della popolazione italiana combattè allora il nostro esercito e tale speranza, a cinquant'anni di distanza, è ancora la stessa per la italianissima e fedele popolazione sappadina.

Le sorgenti del Piave devono essere considerate un Sacrario naturale al quale ogni italiano dovrebbe poter accedere senza difficoltà a rinverdire moralmente nel meraviglioso paesaggio il proprio spirito ed il proprio sentimento. (4-00676)

BRONZUTO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi irregolarità commesse durante l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto effettuato in Napoli, nella sessione di marzo 1968, a seguito del decreto del Ministro della pubblica istruzione 18 novembre 1967 (Gazzetta Ufficiale del 4 dicembre 1967, n. 302).

In effetti, in violazione dell'articolo unico del decreto ministeriale 10 gennaio 1958, per la parte in cui modifica l'articolo 2 del decreto ministeriale 9 settembre 1957, l'esame si è svolto in una sede diversa da quella fissata dal Ministro, sentito il parere della Sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione, in relazione alle attrezzature ed alle organizzazioni ritenute necessarie al regolare svolgimento dei singoli esami, ed in violazione dell'articolo 7 del decreto ministeriale 9 settembre 1957 che, al terzo comma, dispone che della commissione devono far parte gli esperti nei principali indirizzi di attività.

Infatti, per iniziativa del presidente della commissione e senza aver sentito il parere della prima Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la sede dell'esame è stata spostata dalla Facoltà di architettura dell'Università di Napoli alla Facoltà di economia e commercio, con attrezzature inadeguate fornite dalla Facoltà di agraria, inoltre, per l'avvenuta sostituzione del professore Franco Fossa, ordinario di scienza delle costruzioni, con il professore Marcello Canino, professore fuori ruolo di composizioni architettoniche, si rendeva illegittima la stessa composizione della commissione.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda annullare, a causa delle gravi violazioni di legge denunciate, la detta sessione di esame anche per un atto di giustizia nei confronti dei concorrenti già danneggiati materialmente e che si vedrebbero ulteriormente danneggiati non potendo partecipare alla prossima sessione di esame.

(4-00677)

BORTOT. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se, di fronte alle crescenti difficoltà dei coltivatori diretti della provincia di Belluno i quali vedono paurosamente diminuito il prezzo di vendita del bestiame selezionato di razza bruno-alpina il cui allevamento era stato a suo tempo incoraggiato dall'Ispettorato dell'agricoltura, non ritenga di ripristinare l'erogazione dei contributi anche per il bestiame venduto direttamente in stalla, e per tutto il corso dell'anno, mettendo a disposizione dell'Ispettorato agrario i necessari finanziamenti. (4-00678)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato in relazione agli incidenti nel corso della manifestazione dei cittadini colpiti dal terremoto in data 9 luglio 1968 ed alle responsabilità emerse da tali fatti.

(3-000123)

« Lauricella, Musotto, Cusumano ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, di fronte al gravissimo provvedimento disciplinare adottato il 9 luglio 1968 dal Consiglio superiore della pubblica istruzione contro la professoressa Maria Teresa Torre Rossi, sospesa per un anno dall'ufficio e dallo stipendio, per la sua attività di militante di partito e per avere nel marzo 1968, in coerenza con la propria funzione di insegnante e con l'intento di non creare fratture con gli studenti, scelto di restare con essi nel momento in cui proclamavano lo sciopero in risposta alla illegale intromissione delle forze di polizia nei locali del liceo Parini, non ritengano di dover revocare tale provvedimento che non solo colpisce e annulla la libertà dell'insegnante nella sua funzione e nei suoi diritti civili e politici, ma è monito ed intimidazione nei confronti dell'intero movimento studentesco e di quei docenti che con esso si sono schierati condividendone le istanze.

« D'altra parte la crisi della scuola costituisce una responsabilità politica del Governo e della maggioranza e non può essere risolta od occultata con atti amministrativi tesi ad imbrigliare le forze sociali che vi sono coinvolte.

(3-00124) « BASSO, ALINI, SANNA, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se ora – dopo il deragliamento di un'automotrice con 22 passeggeri, fortunatamente senza vittime – intenda finalmente accogliere le istanze della popolazione della popolosa e laboriosa vallata del Tronto rimodernando gli impianti del tronco ferroviario Ascoli-Porto d'Ascoli, vecchio di oltre un secolo.

« Il tronco, lasciato in pauroso abbandono, sino a rendere quasi inutili le spese fatte dalla Cassa per il mezzogiorno per eseguire un raccordo ferroviario con la zona industriale, potrebbe divenire – rammodernato con poca spesa – un polmone per la espansione vitale della zona.

(3-00125)

« Tozzi Condivi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo è a conoscenza dello stato di totale abbandono e di completa devastazione, anche a seguito dei lavori agricoli in cui si trovano i vari cimiteri di guerra dei caduti italiani nell'ex impero di Etiopia, al punto che si è incapaci rintracciare ed individuare le singole tombe, comprese quelle dei caduti decorati di medaglia d'oro, e per sapere quali iniziative si intenda prendere con urgenza per operare ed apprestare per la salvaguardia dei resti mortali dei nostri ufficiali e soldati morti per la Patria un censimento – il più esatto possibile – delle tombe superstiti ed una serie di iniziative volte a ricordare degnamente e periodicamente il sacrificio dei caduti sia in Italia che fra la numerosa comunità italiana, che ancora vive in Etiopia.

« L'interrogante chiede anche di sapere se il Governo concorra in qualche modo – se in quanto fosse richiesto dai congiunti dei caduti – alle spese necessarie per il trasporto in Patria dei loro resti mortali.

(3-00126)

« MENICACCI ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in conseguenza dei nuovi provvedimenti protezionistici adottati unilateralmente dal governo francese in materia di commercio comunitario ed internazionale dei prodotti ortofrutticoli, e in relazione ai gravi danni che ciò comporta per i produttori contadini italiani e per tutta l'economia nazionale, intendono assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, urgenti, iniziative per:
- a) avviare trattative reali di sospensione e revisione dei regolamenti comunitari, e intanto
- b) bloccare ogni ulteriore definizione di quello relativo alle carni bovine e ai prodotti lattiero-caseari che dovrebbe entrare in vigore per la prossima fine di luglio, e
- c) adottare misure adeguate per fronteggiare sul piano interno e internazionale la grave crisi di mercato di prodotti ortofrutticoli, e oggi, in particolare delle pesche, derivante dalla evidente erroneità dei criteri in-

formatori dell'apposito regolamento della CEE; dalle specifiche, arretrate e comunque insufficienti condizioni produttive e di commercializzazione del settore nel nostro paese, e dalle resistenze ingiustificabili circa la più organica utilizazione dell'AIMA in proposito, che proprio in tali situazioni critiche potrebbe invece garantire, accrescere e qualificare l'intervento pubblico per i mercati agricoli e sollecitare quello dell'associazionismo fra produttori, secondo le esigenze urgenti di decisive innovazioni nella politica agraria interna e comunitaria.

(3-00127)

« Esposto ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere notizia in merito alla attuazione della legge n. 765/67.
- « In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:
- 1) quanti comuni, oltre quelli obbligati per legge, hanno presentato il piano regolatore in questo ultimo anno;
- 2) quanti piani regolatori sono stati approvati dal Ministero della pubblica istruzione nel previsto termine di un anno.
- «L'interrogante infine gradirebbe conoscere quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda prendere a tutela dei cittadini e delle attività economiche e sociali di quei comuni, che non hanno potuto ancora provvedersi di un piano regolatore generale o di un programma di fabbricazione, nei quali con il 31 agosto 1968, in relazione all'articolo 17 della legge n. 765/67, verrebbe in pratica bloccata ogni possibilità di costruzione sul territorio, con tutte le ovvie gravissime conseguenze economiche e sociali.

(3-00128) « Greggi ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per sapere quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda prendere per ovviare all'evidente ma gravissimo " errore materiale" nel quale si è incorsi nella pubblicazione del decreto ministeriale 2 aprile 1968 (Gazzetta Ufficiale n. 97 del 16 aprile 1968), per il quale l'edificazione per abitazioni in tutte le zone agricole italiane dovrebbe essere ridotta alla misura irrisoria di metri cubi 0,03 per metri quadrati (ove evidentemente sarebbe da leggere non "0,03 per metri quadrati", ma "0,30 per metri quadrati »).
- « L'interrogante osserva che trattasi evidentemente di un errore materiale in quan-

to nella legge 6 agosto 1967, n. 765, della quale il decreto ministeriale citato è attuazione, il limite minimo di edificabilità per le zone agricole era stato fissato in metri cubi 0,10 per metri quadrati (e con carattere assolutamente temporaneo, e puramente strumentale).

(3-00129)

« GREGGI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per provvedere al risarcimento dei danni abbattutisi nei giorni 11 e 12 luglio 1968:
- il 12 luglio nella zona a occidente e a nord di Udine tra Fagagna, Codroipo e Martignacco, in particolare nelle frazioni di Barazzetto, Savalons e Plasencis del comune di Mereto di Tomba dove un disastroso tornado si è abbattuto distruggendo case e prodotti dei campi generando danni che risultano, ad una prima approssimativa valutazione, a oltre 500 milioni di lire;
- i giorni 11 e 12 nei comuni di Nimis, in quelli della zona compresa fra Tarcento e Tricesimo, di Treppo Grande, a Zeglianutto, Raspano, Cassacco a Rizzolo, Primulacco, Ribis e Adegliacco, nel comune di Spilimbergo e zone di comuni contermini dove la grandine caduta in proporzioni straordinariamente pesanti, ha distrutto le colture, frutteti, vigneti generando danni che vanno da oltre il 50 all'80 per cento di tutti i prodotti.
- « Gli interroganti ricordano che il lavoro di un'intera annata agraria è andato distrutto per centinaia e centinaia di coltivatori diretti di vaste zone del Friuli; chiedono soprattutto che i provvedimenti da adottare siano presi con la massima urgenza.

(3-00130)

« LIZZERO, SCAINI, SKERK ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere:
- 1) se si è a conoscenza che nella fabbrica « Romana infissi » di Ariccia (Roma) costruita con le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno, sono stati licenziati nelle giornate del 12 e del 13 luglio 1968 numerosi lavoratori e lavoratrici, per evidenti motivì di rappresaglia a seguito del possente sciopero unitario dell'11 luglio. Infatti pretestuose e ridicole appaiono le motivazioni adotte dall'azienda della « indisciplina » e della « riduzione del personale »;

2) se è compatibile con le funzioni a cui deve assolvere un maresciallo dei carabinieri l'atteggiamento assunto la mattina del 15 luglio dal maresciallo dei carabinieri di Cecchina, in servizio nella zona ove sorge la fabbrica, il quale è giunto a rivolgere invito al signor Tombolini Sergio, caporeparto nella predetta fabbrica, ad investire con la sua macchina un gruppo di lavoratori che avevano scioperato per protesta contro i licenziamenti e che si trovavano ai bordi della strada provinciale di « Cancelliera », giungendo poi a contravvenzionare un lavoratore, Cecchini Otello, che aveva protestato verso il Tombolini:

3) quali provvedimenti si intendono adottare per impedire all'« azienda di attuare la sua politica di licenziamenti in contrasto con gli accordi sindacali, con le leggi e le esigenze dell'occupazione e per richiamare il maresciallo dei carabinieri di Cecchina ai suoi doveri che sono quelli di tutelare i diritti dei lavoratori e reprimere ogni tentativo inteso a compromettere l'integrità fisica dei cittadini.

(3-00131) « CESARONI, POCHETTI ».

"I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscerè le informazioni di cui dispongono e la loro valutazione delle pressioni apertamente esercitate sulla Cecoslovacchia e dirette a impedire in tale Paese lo sviluppo di istituzioni e di modi di vita politica e sociale meno oppressivi di quelli che comporta un regime totalitario.

(3-00133) « CANTALUPO, MALAGODI, BADINI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se siano al corrente del fatto che, come è stato autorevolmente dichiarato, alla RAI-TV esistono « ben duecentocinquanta persone pagate per non meglio precisate consulenze » e facenti parte « di un certo mondo parapolitico »;

e per conoscere se intendano rendere noti: l'elenco nominativo di tali consulenti; gli incarichi loro affidati; i compensi ad essi destinati.

(3-00134) " " DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'interno, per conoscere quali urgenti iniziative il Governo
intenda prendere onde fronteggiare la gravissima situazione venutasi a creare per le
maestranze dello stabilimento tessile della
società per azione Marzotto Gaetano e figli
a Pisa e per l'intera economia pisana in seguito alla minacciata definitiva chiusura dello
stabilimento medesimo, atteso che l'attuale
requisizione di esso da parte del comune di
Pisa non rappresenta misura idonea a condurre di per se allo sblocco della situazione.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, se avuto riguardo delle dolorose ripercussioni di ordine sociale connesse con la chiusura dello stabilimento, non si voglia provvedere con urgenza a ricercare una soluzione che, su base economica, non disperda un capitale tecnico ed umano creato attraverso molti anni dagli sforzi dei lavoratori, dei tecnici e degli imprenditori ed elimini i disagi dei lavoratori connessi con la mobilità dei fattori della produzione pur necessaria per quello sviluppo economico che è alla base del progresso sociale.

(3-00135) « BONEA, FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, perché, con riferimento alle manifestazioni di protesta che si susseguono nelle carceri, faccia conoscere il pensiero del Governo, e non in ordine alle misure repressive bensì con riguardo alle iniziative suscettibili di riportare un clima di fiduciosa tranquillità nei luoghi di pena, e cioè la riforma penale e un nuovo ordinamento penitenziario ispirati a moderni criteri democratici.

(3-00136) « TUCCARI, GUIDI, PELLEGRINO, COC-CIA, CATALDO, SPAGNOLI, TRAINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere come si spieghi il ritardo considerevole con cui è stata e viene liquidata l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva dell'annata agraria 1967 nella Sabina reatina e romana, nel viterbese e nel Lazio e quali misure si intendano adottare per provvedere al pagamento definitivo con immediatezza.

« Gli interroganti in particolare, stante la persistente caduta della domanda dell'olio che vede nella Sabina e in larghe zone del viterbese il prodotto largamente invenduto con percentuali che vanno dal 60 al 70 per cento dell'annata 1967-68, considerato che la vendita dell'olio costituisce la base del reddito contadino, intendono conoscere quali mi-

sure ritengano di adottare, in relazione alla commerciabilità del prodotto invenduto, ed a tutela delle prospettive del mercato dell'olio per condizionare favorevolmente la crisi di mercato determinatasi per effetto della impari concorrenza dell'olio di semi e della importazione reiterata di olio da parte degli industriali, delle larghe operazioni speculative a cui partecipa la Federconsorzi.

- « A questo fine gli interroganti reclamano con assoluta urgenza:
- 1) l'intervento dell'Ente di Stato AIMA perché crei dei centri di raccolta in Sabina e nel viterbese in adempimento dei suoi fini istituzionali, per le operazioni di stoccaggio, acquistando il prodotto ad un prezzo in ogni caso congruo e remunerativo;
- 2) il riesame dell'imposta di fabbricazione di ben lire 1.400 al quintale che grava sull'olio di oliva e la successiva tassa che secondo le decisioni di Bruxelles dovrebbe gravare sul prodotto;
- 3) le sospensioni delle importazioni, da altri paesi, di olio di oliva e di semi;
- 4) la sospensione delle norme comunitarie accompagnate da un piano di intervento che favorisca, nell'ambito dei piani di zona e della programmazione regionale, la diminuzione dei costi di produzione e lo sviluppo dell'olivicoltura;
- 5) una politica volta a difendere come prodotto di qualità l'olio della Sabina, del viterbese e del Lazio, mediante la determinazione di comprensori di rilevante interesse olivicolo e la tipizzazione del prodotto, facendo all'uopo intervenire l'Ente di sviluppo tosco-laziale e favorendo l'associazionismo contadino, creando idonei canali di distribuzione e mediante una idonea campagna pubblicitaria radio-televisiva.
- (3-00137) « COCCIA, BERLINGUER, POCHETTI, CE-SARONI, LA BELLA, CIANGA, PIE-TROBONO, D'ALESSIO, LUBERTI, AS-SANTE ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che alla vedova e ai due piccoli figlioletti del brigadiere di pubblica sicurezza Giovanni Mannu, ucciso in Nuoro il 9 maggio 1967 ad opera del fuorilegge Giovanni Pirari, viene corrisposta una pensione mensile di lire 18.338 con libretto n. 3558693.
- « Detta somma, più vicina ad una elemosina che a una pensione, è vergognosa e offensiva per coloro che sono rimasti privi del padre all'età di uno e quattro anni (oltre che

per la vedova), i quali vedono in siffatto concreto modo retribuito il sacrificio del loro genitore che a 33 anni è deceduto per servire lo Stato e la società; è umiliante per uno Stato e una società civili che dovrebbero sentire l'obbligo morale e sociale di aiutare in modo concreto, serio e adeguato gli orfani e la vedova del brigadiere Mannu, sostituendosi se non al suo affetto almeno al suo guadagno.

« Detta pensione infanga la memoria di chi ha sacrificato la vita e la giovinezza per difendere la società, e costituisce oltraggio al valore della vita umana così da rappresentare di per se stessa remora anche psicologica perché altri abbiano ad esporsi per difendere uno Stato che, sempre di più, palesa la sua ingratitudine verso i suoi figli migliori.

« L'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga di intervenire perché detta denunziata situazione venga subito sostituita con altra più morale e decorosa, anche perché, da tre anni, l'interrogante ha presentato in Parlamento (e ripresentato nella nuova legislatura) apposito progetto di legge a favore delle vedove e dei figli degli appartenenti alle forze dell'ordine deceduti nella lotta contro il terrorismo, il banditismo e nel mantenimento dell'ordine pubblico, progetto che ha sempre trovato il Governo non favorevole.

(3-00138) « MILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali motivi hanno indotto il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ad aumentare il tasso di interesse alle imprese artigiane, situate nelle zone non depresse, dal 3,5 per cento al 5 per cento.

« La decisione non trova valide giustificazioni, soprattutto dopo gli impegni presi dal Parlamento con l'approvazione delle ultime leggi a favore degli artigiani ed in particolare per gli orientamenti di chiara apertura creditizia sanciti dal piano quinquennale di sviluppo economico, divenuto legge dello Stato.

« La notizia ha suscitato insoddisfazione e, senza dubbio se il provvedimento non verrà revocato, provocherà rarefazione nei processi di rinnovamento e di trasformazione delle aziende artigiane ulteriormente aggravando la situazione particolarmente sfavorevole sul piano economico dovuta all'aumento dei contributi previdenziali e mutualistici delle aziende stesse.

(3-00139)

« Usvardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione di disagio delle popolazioni della provincia di Foggia per la scarsa erogazione di acqua per usi civili, situazione addirittura drammatica per un gruppo di comuni del Gargano, tra cui Monte Sant'Angelo, ove manca completamente l'acqua da oltre una settimana, determinandosi nella popolazione di questo comune un vivo e giustificato stato di tensione e di lotta;

e per sapere quali misure urgenti si intende adottare al fine di far fronte ai bisogni di queste popolazioni.

(3-00142) « PISTILLO, MASCOLO, SPECCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se – premesso che nella regione Toscana esistono ben sedici stabilimenti penali dipendenti dal Ministero ed una trentina di carceri mandamentali dipendenti dai comuni;

premesso che un'indagine molto sommaria ha dato all'interrogante i seguenti dati (inizio 1968):

stabilimenti penali: forza media giornaliera detenuti 2.700; forza media personale di custodia 1.100;

carceri mandamentali: forza media giornaliera detenuti 45; forza media personale di custodia 60;

premesso che se si aggiunge al personale di custodia vero e proprio quello amministrativo centrale e periferico si supera agevolmente il rapporto di uno ad uno – non si ritenga urgente e necessario, non solo per quanto riguarda la Toscana ma presumibilmente tutte le altre regioni della Repubblica, studiare la riduzione delle case penali e dei carceri mandamentali, e la concentrazione delle une e degli altri per:

ridurre le ingenti spese che gravano sullo Stato e sui comuni (parzialmente e molto lentamente rimborsate);

liberare diverse zone dalla presenza degli stabilimenti penali (come alcune isole dell'arcipelago toscano), presenza che ne impedisce un diverso assetto e sviluppo economico.

«È veramente sorprendente riflettere su così enorme costo dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese e sul cospicuo blocco di così ragguardevoli risorse economiche e territoriali, che potrebbero essere meglio utilizzate per la comunità.

(3-00143) « Lucchesi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali per sapere se sono a conoscenza dello sciopero effettuato dai marittimi imbarcati sulla Leonardo da Vinci e sulla Raffaello per la delicata situazione dei turni di riposo, che sarebbero stati unilateralmente soppressi dalla società Italia: e se non ritengano intervenire sollecitamente anche in relazione al prossimo rinnovo del contratto di lavoro, che deve tener conto delle dure condizioni di vita della gente di mare, alla quale non si possono chiedere ulteriori sacrifici se non si vuole che i giovani disertino i bordi e se si intende aver presenti le mutate esigenze dei lavoratori in tutti i settori della vita nazionale, senza escludere una categoria benemerita come è quella dei naviganti.

(3-00144) « MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti urgenti siano stati disposti onde eliminare o quanto meno limitare le cause che hanno determinato lo stato di grave disagio e di estrema tensione esistente negli stabilimenti carcerari della Repubblica.

« Le recenti drammatiche agitazioni sfociate in autentiche sommosse (a Milano, a Napoli ed altrove) hanno sottolineato la sussistenza di una gravissima crisi che coinvolge tutto quanto l'arcaico sistema penitenziario e che esige, in attesa di radicali riforme, rimedi e soluzioni non più procrastinabili anche se parziali e limitati. I disagi e le difficoltà che sono alla base dell'attuale situazione non sono limitati alla condizione ed al trattamento della cosiddetta « popolazione carceraria » ma abbracciano e si estendono al personale di custodia assoggettato a pesanti turni di servizio (anche per il non risolto problema del riposo settimanale). Il combinato disposto di queste situazioni, al tempo stesso uguali e contrarie, arreca il profondo turbamento ed il grave pregiudizio sul piano umano e civile e su quello più propriamente funzionale, di cui i recenti avvenimenti costituiscono la dolorosa e clamorosa denuncia. « BIONDI ». (3-00145)

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e foreste per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per l'indennizzo dei danni ed altre agevolazioni a favore delle aziende contadine del Piemonte che risultano danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi scorsi

(piogge prolungate, ecc.) e dalle più recenti calamità (nubifragi e grandinate) che hanno colpito, in particolare, numerose località delle provincie di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino.

« Per sapere inoltre se – in considerazione del carattere ormai ricorrente dei danni e dell'impegno assunto nel paragrafo n. 185 del capitolo XVIII della legge 27 luglio 1967, n. 685 – non si ritenga sia giunto il momento di risolvere in modo organico e permanente il problema dei danni mediante l'istituzione di un « Fondo nazionale di solidarietà » col contributo dello Stato, così come viene ripetutamente richiesto in Piemonte dal voto unitario degli enti locali e delle varie organizzazioni al livello politico e sindacale.

(3-00146) « Bo, Pajetta Gian Carlo, Damico, Spagnoli, Allera, Gastone, Lenti, Levi Arian Giorgina, Maulini, Nahoum, Sulotto, Tempia Valenta, Todros ».

"I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere come si pensa di risarcire i danni subìti dagli agricoltori delle zone emiliane ed in particolare di Imola, Ravenna e Ferrara, in seguito ai violenti nubifragi e grandinate dei giorni scorsi.

« Per conoscere inoltre se verranno applicati come in altre analoghe circostanze, sgravi fiscali, proporzionati alla effettiva perdita di reddito prodotta dalla distruzione della produzione agricola.

(3-00147) « VENTUROLI, FERRI GIANCARLO,
FLAMIGNI, GESSI NIVES, MARTELLI, GORRERI, VESPIGNANI,
OGNIBENE, TAGLIAFERRI, LOPERFIDO, PAGLIARANI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, VECCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere quali iniziative intenda assumere – in rapporto all'esito del processo SIFAR-De Lorenzo – svoltosi presso il Tribunale di Roma, avente come imputati condannati alcuni giornalisti di un noto settimanale.

« Se non ritenga l'intera questione SIFAR legata agli atti, agli accertamenti e alle risultanze del predetto processo.

(3-00148) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale sia il pensiero del Governo relativamente alla iniziativa dei Comitati di studio all'interno del Consiglio superiore della magistratura e per conoscere se il ministro fosse preventivamente al corrente della iniziativa medesima.

(3-00149)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano " i noti " motivi per i quali sono state decise pochissimi giorni fa le dimissioni del Presidente della IV Sezione penale della Corte di cassazione.

« Per conoscere infine se non si ritenga promuovere una inchiesta sul comportamento della Commissione d'esami della quale quel·l'alto magistrato è stato presidente. Carica – anche questa – dalla quale si è dimesso. (3-00150) « Manco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se rispondono a verità le notizie di stampa circa un giudizio, formulato dal Ministro stesso, che dichiara illegittimi gli esami di gruppo secondo le modalità decise dal Consiglio della facoltà di architettura del Politecnico di Milano.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le motivazioni che giustificherebbero
tale giudizio di illegittimità e se il Ministro
non ritenga che – anche in considerazione del
valore positivo, dal punto di vista pedagogico
e culturale, che la decisione del Consiglio
della facoltà di architettura di Milano assume
in relazione all'esigenza sempre più largamente sentita di superare l'attuale concezione
inquisitoria e nozionistica dell'esame – non
devono essere prevalenti eventuali difficoltà
derivanti da un'interpretazione restrittiva
della lettera delle disposizioni vigenti.

(3-00151) « GIANNANTONI, LAJOLO, ROSSINO-VICH ».

INTERPELLANZE

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere:
- a) se gli organismi statali preposti agli interventi nelle zone terremotate della Sicilia occidentale hanno effettuato o sono in grado di effettuare un concreto coordinamento fra di loro e gli organi della Regione siciliana per raggiungere gli obiettivi fissati dalla legge;

- b) se lo stato degli interventi previsti dalla legge 241 è coerente alle scadenze e agli impegni del Governo assunti in quei tragici momenti in sede di dibattito parlamentare e formalizzati prima col decreto e poi con la legge 18 marzo 1968, n. 241;
- c) se non è necessario procedere all'affidamento della ricostruzione ad un unico organo operativo pubblico, come l'IRI, che ha dato dimostrazioni di efficienza nel settore delle grandi costruzioni, per evitare ulteriori ritardi, frammentarietà e disorganicità nella costruzione delle zone urbane, sia per abitazioni che per i servizi sociali, civili ed economici, e delle zone agricole per i fabbricati rurali adatti ad una moderna ed articolata forma di conduzione;
- d) se sono stati sviluppati i necessari contatti con la Regione siciliana e con le amministrazioni dei paesi terremotati, particolarmente con quelle dei centri totalmente distrutti, per gli orientamenti definitivi della ricostruzione e della ubicazione dei nuovi centri:
- e) e se non ritengono opportuno procedere a una sostanziale sburocratizzazione nella materia della legge 241, per evitare i tempi lunghi nella sua attuazione e perpetuare uno stato di cose che può sfociare, come gli incidenti di Palermo del 9 luglio 1968, in situazioni sociali non più controllabili nel quadro del sistema democratico;
- f) se e in quali tempi intendono procedere, per la parte di loro competenza, all'inizio delle opere di risollevamento economico e sociale della zona terremotata, quale in primis l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo indicando qual'è lo stato della progettazione, quale l'iter burocratico e quali le scadenze temporali.

(2-00037)

« GUNNELLA, BIASINI ».

- « I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere:
- 1) come intendono intervenire per accelerare la ricostruzione delle zone terremotate della Sicilia al fine di realizzare condizioni di vita civile e di occupazione con particolare riferimento allo stabile insediamento di quelle popolazioni duramente colpite;
- 2) quali provvedimenti sono stati adottati per la pratica attuazione dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, in ordine

al settore delle infrastrutture e degli investimenti produttivi in Sicilia;

3) se ritengano di garantire l'intervento dell'IRI per la costituzione di una società di di gestione dell'ELSI di Palermo e ciò per assicurare la continuità produttiva ed occupazionale di quella importante iniziativa industriale.

(2-00038)

« Lauricella, Musotto, Cusumano ».

- « Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscere se - in relazione alle ripetute istanze avanzate da varie parti fin dall'inizio della presente legislatura onde sollecitare inchieste parlamentari su attività del SIFAR ritenute estranee ai suoi compiti di istituto e sui presunti « fatti del luglio 1964 » - non ritengono giunto al fine il momento di restituire alla Nazione fiducia nelle istituzioni militari che nelle rerecenti vicende sono state ingiustamente attaccate senza che fossero efficacemente difese da chi ne aveva il dovere e fossero anche coinvolte in polemiche alle quali avrebbero dovuto assolutamente essere sottratte per evidenti ed imprescindibili ragioni di prestigio e di riservatezza.
- « L'interpellante, ritenuto dai protagonisti delle polemiche citate, il principale se non l'unico responsabile dei fatti ai quali le proposte di inchiesta si riferiscono, dichiara fin d'ora di porsi personalmente e completamente a disposizione di qualsiasi iniziativa che nel giusto riguardo delle esigenze di segreto militare e nella doverosa salvaguardia dell'organizzazione informativa possa fare, nell'interesse delle Forze armate, la più completa luce sui fatti denunciati.

(2-00041)

« DE LORENZO GIOVANNI ».

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quando il Governo intende sciogliere il solenne impegno assunto dal precedente Governo Moro portando a conoscenza del Parlamento i risultati acquisiti dalla commissione d'inchiesta Lombardi costituita nel gennaio 1968 col compito di procedere ad un'indagine diretta:
- a) ad accertare se nell'ambito dell'amministrazione pubblica, civile, o militare, siano state assunte, in relazione agli eventi politici della primavera-estate 1964, iniziative o attività illegittime o, comunque, ecce-

denti la competenza degli organi che le avrebbero disposte;

- b) ad indicare le eventuali responsabilità di ogni ordine, amministrativo, disciplinare o penale
- "Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso ed urgente comunicare al Parlamento, accantonando in proposito qualsiasi riserva, la linea di condotta che il Governo intende assumere in relazione alle risultanze dell'inchiesta Lombardi e a quelle delle precedenti inchieste amministrative.

(2-0042) « BOZZI, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, GIOMO, BONEA, BIONDI ».

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se abbia compiuto e con quali risultati un'approfondita analisi della crisi economica e sociale che, aggravata dagli errori del Governo regionale e dall'inefficienza politica e finanziaria del Governo della regione, travaglia la Sicilia e quali provvedimenti, direttamente o in collaborazione con il Governo della regione, intenda adottare per farvi fronte e per avviare un processo di sviluppo economico e sociale che permetta alla Sicilia di uscire al più presto dalla dolorosa situazione attuale, portandosi al livello delle regioni più evolute del Paese.
- « In particolare gli interpellanti desiderano conoscere le valutazioni del Governo ed i provvedimenti che si intende promuovere per contrastare e porre rimedio:
- 1) alla riduzione nel volume degli investimenti produttivi sia pubblici sia privati; al fallimento delle numerose iniziative industriali promosse dai Governi regionali più per motivi politico-clientelari che non per oculate valutazioni economiche e sociali e alla conseguente dilatazione della disoccupazione e dell'emigrazione;
- 2) al deterioramente della economia agricola soprattutto nei settori ortofrutticolo e agrumario i quali per la mancanza di una adeguata politica agricola e commerciale risentono tra l'altro in modo negativo degli impegni fin qui assunti in sede internazionale;
- 3) alla riduzione di attività dei settori commerciali, turistico ed artigianale che scontano non solo la generale stagnazione economica ma anche l'assenza di una politica idonea a vitalizzarli soprattutto attraverso una valorizzazione turistica delle molte zone della regione suscettibili di tale sviluppo;
- 4) alla inefficienza delle comunicazioni sia con il continente sia all'interno della regione;

5) alla gravissima situazione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1967, dove, per l'inerzia del Governo siciliano e per la insufficiente e lenta attuazione delle provvidenze predisposte dal Governo centrale, tuttora persiste un grave vuoto economico e sociale e manca un piano per una effettiva rinascita.

(2-00043) « COTTONE, FULCI, MAZZARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere – di fronte alle dichiarazioni rese nell'altro ramo del Parlamento da un senatore a vita, che confermano in modo clamoroso le gravi responsabilità politiche a cui si deve risalire per le richieste e autorizzate azioni illegali di inammissibile spionaggio privato e di ingerenza politica svolte dal SIFAR; e di fronte al turbamento dell'opinione pubblica:

per le inquietanti notizie connesse con la morte del colonnello Rocca e le intromissioni dei servizi di sicurezza nello svolgimento delle indagini, tanto più delicate per le molteplici attività svolte da quell'ufficiale in stretto legame con gruppi industriali e autorità straniere;

per i provvedimenti adottati nei confronti di ufficiali che contribuirono a far conoscere la verità e per quelli invece presi a favore di altri ufficiali che con la loro condotta, volta a proteggere interessi politici e di casta, hanno ostacolato l'accertamento dei fatti, specie per quanto si riferisce alla preparazione del colpo di Stato del luglio 1964;

per la ripresa di attività illecite da parte del SID, in contrasto con le assicurazioni e gli impegni assunti dal passato Governo di aver predisposto le misure necessarie per ricondurre il servizio di sicurezza nell'ambito delle sue funzioni istituzionali – quali provvedimenti si intendono adottare allo scopo di garantire le libertà democratiche, la vita dei cittadini, la sicurezza delle istituzioni repubblicane minacciate dalle cosiddette deviazioni del SIFAR (ora SID); di fare luce completa in modo da accertare le responsabilità politiche che sono all'origine di tali illecite attività;

per chiedere che siano messi a conoscenza del Parlamento i testi integrali delle indagini amministrative ordinate dal Ministero della difesa e dei rapporti predisposti per il processo sul luglio 1964;

e infine per conoscere la posizione del Governo in ordine alla necessaria disciplina

giuridica volta a fissare i limiti propri ed invalicabili delle attività dei servizi di sicurezza.

(2-00044) « PAJETTA GIAN CARLO, BOLDRINI, D'ALESSIO, TROMBADORI D'IPPO-LITO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se – considerato che il Parlamento approvò nel 1964 l'istituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio,

che il Governo era, dalla stessa legge istitutiva della Commissione, obbligato a presentare al Parlamento – entro sei mesi dalla consegna, da parte della Commissione, della relazione al Ministro della pubblica istruzione – le proposte legislative del Ministro stesso;

che la predetta relazione fu consegnata al Ministro il 10 marzo 1966 con precise indicazioni di revisione delle leggi in materia di tutela e di valorizzazione, di riordinamento dell'amministrazione e di adeguamento finanziario;

che il termine del 10 ottobre 1966 fu lasciato scorrere senza che il Governo presentasse il benché minimo schema di provvedimento legislativo e che detta situazione di vuoto si protrasse fino alla fine della IV legislatura;

visto che la Commissione il 30 novembre 1967 presentò solennemente, davanti a membri del Governo, del Parlamento, a studiosi e alla stampa, in una sala del Palazzo di Montecitorio, i volumi con gli atti completi del proprio lavoro e che ivi ottenne consensi ed impegni unanimi così come unanime era stato il voto dei membri della Commissione a conclusione dell'indagine;

atteso che, nonostante lo scempio di Agrigento, il pericolo corso a Firenze, le mortali minacce incombenti su Venezia, il cumularsi di danni con crescente e vituperevole intensità già arrecati o in via di esserlo alle città, alle coste, al paesaggio, al territorio anche per le carenze di una politica urbanistica e del suolo a cui una recente sentenza della Corte costituzionale pare voler dare una pesante giustificazione, finora la risposta sembra solo affidata all'inerzia, all'indifferenza alla rassegnazione, ad obiettive complicità o ad una pratica di rinunzia e di immobilismo – intendano pienamente rispettare gli impegni fissati dalla legge costitutiva della

Commissione e quali provvedimenti intanto s'intendano assumere dinanzi a problemi che riguardano l'interesse nazionale sotto l'aspetto di una irrinunciabile e non rinviabile promozione di una politica di salvezza, di incremento e di valorizzazione dei beni della nostra cultura.

(2-00045)

« LOPERFIDO, GRANATA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per chiedere che il Governo informi il Parlamento circa gli ultimi sviluppi degli avvenimenti relativi al SIFAR, e chiarisca, al riguardo, le proprie posizioni e i propri intendimenti.

(2-00046) « LAMI, PIGNI, LATTANZI, GRANZOTTO, MINASI ».

MOZIONI

« La Camera,

ritenuto non più dilazionabile l'intervento di tutti i pubblici poteri e l'impegno di ogni iniziativa privata al fine di fronteggiare la pesantissima situazione economica e sociale siciliana, che si trascina ormai da anni e che è stata resa drammatica dalla catastrofe sismica;

valutato indispensabile e doveroso il compito dello Stato di riscattare la Sicilia dalla condizione mortificante in cui è posta dalla inerzia e dalla incapacità realizzatrice degli organi regionali e dal malcostume partitocratico;

considerato che le conseguenze di ordine sociale ed economico hanno raggiunto limiti insopportabili di depressione, specie nella città di Palermo e nelle zone sconvolte dal terremoto, con la crescente ed infrenabile disoccupazione nei settori: agricolo, industriale, minerario, turistico e commerciale;

rilevato che alla paralisi organizzativa e finanziaria della regione si aggiunge quella dell'Ente minerario siciliano (EMS), dell'Ente di sviluppo della produzione industriale (ESPI) e dell'Ente di sviluppo agricolo (ESA), aggravandosi così, senza speranza, la crisi nelle campagne con la conseguente emigrazione; nelle miniere con la chiusura graduale di quelle esistenti; nelle aziende manifatturiere e metalmeccaniche, anche per deficienza di commesse pubbliche e private, come per il cantiere navale di Palermo;

rilevata ancora la stasi delle attività edilizie pubbliche e private, per la mancata o

ritardata realizzazione di opere essenziali per il vivere civile

invita il Governo:

a predisporre i provvedimenti necessari auspicati, da tutte le forze politiche, nel corso del dibattito parlamentare per la conversione in legge dei decreti-legge in favore delle zone colpite dal movimento sismico, svoltosi nel marzo 1968, e diretti alla ripresa economica e sociale siciliana

ed in particolare impegna il Governo

- 1) a distribuire gli stanziamenti normali del bilancio dello Stato considerando le esigenze obiettive della popolazione siciliana, con priorità per le opere igienico-sanitarie essenziali, per gli ospedali da risanare o da costruire o da ampliare, per le scuole, per le strade, per i porti, per i consolidamenti dalle frane:
- 2) a rivedere i piani pluriennali delle aziende a partecipazione statale al fine di un più vasto e più importante impegno industriale nell'isola;
- 3) a disporre un preciso piano di intervento dell'IRI nell'economia siciliana, a cominciare dalla partecipazione alla gestione dell'Elettronica sicula (ELSI);
- 4) ad adeguare i programmi di intervento della Cassa per il mezzogiorno per un più organico e più spiccato incentivo delle iniziative produttive industriali, agricole, turistiche ed artigianali in Sicilia, col conseguente coordinamento delle attività dell'IR FIS e della sezione di Credito industriale del Banco di Sicilia;
- 5) a dare rapido corso alle opere previste, da realizzarsi da parte dell'amministrazione pubblica, relative alle aree e ai nuclei di sviluppo industriale di Catania, Palermo, Messina, Siracusa, Caltagirone, Gela, Ragusa, Trapani;
- 6) ad assicurare il proseguimento delle attività degli Enti locali siciliani, provvedendo alla sistemazione, anche limitata ad un quinquennio, delle finanze comunali universalmente dissestate oltre ogni misura;
- 7) a provvedere immediatamente alla ripartizione provinciale degli stanziamenti previsti dal Piano verde n. 2, in mancanza, e da cinque anni, di analogo provvedimento regionale;
- 8) a presentare, entro il 30 settembre 1968. al Parlamento una relazione consunti-

va dei lavori pubblici effettivamente eseguiti in Sicilia e finanziati dallo Stato dal 1º gennaio 1960 al 31 dicembre 1968;

9) a dare corso immediato alla esecuzione delle opere di ricostruzione e al disbrigo delle pratiche comunque previste dalle leggi di conversione dei decreti-legge sulle zone della Sicilia orientale e di quella occidentale colpite dal recente terremoto.

(1-00005) « NICOSIA, D'AQUINO, MARINO, SANTAGATI, MICHELINI, ALMIRANTE,
ROBERTI, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, DELFINO, DE MARZIO, DI
NARDO FERDINANDO, FRANCHI,
GUARRA, MANCO, MENICACCI, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROMEO, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO, TURCHI».

« La Camera,

considerato che il mancato riconoscimento da parte del Governo italiano della Repubblica democratica del Vietnam del Nord è un palese atto di ostilità nei confronti della Repubblica democratica del Vietnam e dei popoli che lottano per la loro indipendenza, e rende il nostro Paese complice della guerra di aggressione e dei bombardamenti USA nei confronti del Vietnam, svuotando di ogni concreto significato ogni iniziativa che il Governo italiano dichiari di voler intraprendere per la soluzione immediata del conflitto,

impegna il Governo

a stabilire rapporti diplomatici con la Repubblica democratica del Vietnam del Nord, e a svolgere, nelle opportune sedi, ogni possibile azione affinché gli Stati Uniti d'America cessino immediatamente i bombardamenti aerei del Vietnam del Nord, allo scopo di rimuovere ogni ostacolo ad un esito positivo dei colloqui di Parigi; e ogni atto di ostilità e ogni attentato alla autodeterminazione dei popoli.

(1-00006) « VECCHIETTI, LUZZATTO, CERAVOLO
DOMENICO, PASSONI, LATTANZI,
ALINI, MAZZOLA, MINASI, AVOLIO,
CACCIATORE, GRANZOTTO, ZURLINI,
CARRARA SUTOUR ».